IL COSTANTINO

TRAGEDIA

Rappreſentata in Roma nel Palazzo de' Signori Pichini l'anno preſente 1653.

IL COSTANTINO TRAGEDIA

DI

GIO. BATTISTA FILIPPO GHIRARDELLI

Con la Difesa della Medesima.

DEDICATA

ALL' EM.MO E REV.MO SIG.RE

IL SIG. CARDINAL

PAMPHILIO.

IN ROMA, MDCLIII.

Appresso Antonio Maria Gioiosi.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. M. Sacr. Palat. Apost.

A. Episc. Verulan. Vicesg.

Imprimatur.

F. Vincentius Fauus Socius Reuerendiss. P. F. Vincentii Candidi Ord. Pradic. Sac. Apost. Pal. Magistri.

EMINENT. E REVERENDISS.

SIG. E PADRONE COLENDISS.

V nel Carneual passato bene auuenturosa la mia Tragedia del Costantino in far sotto i gloriosissimi auspici di V.E. risonar le Scene Italiane de' suoi lamenti. Non ardiua però la medesima comparir le dauanti priua di quelle grazie, di cuï abbellita, ò dall'Architettura, ò dalla Musica, ò dalla Pittura, ò dall'Istrionica, poteua se

non correggere, almen co-
prire i propri difetti. Ma
perche alcuni han creduto
di moſtrarla difettuoſa an-
che nelle parti più ſane, ſo-
lo co'l dichiararla ſoggetta
all'oppoſizioni: ella ſoſpin-
ta non dall'ambizion della
lode, ma dal timore del bia
ſimo, ſi preſenta á V. E. ed
ardiſce di paleſarle la pro-
pria Difeſa dalle cenſure de
gli Auuerſari. Spera che
non debba negarle Voſtrà
Eminenza la ſerena beni-
gnità della Frõte: bẽche la
veggia ſegnata dagli Obe-
liſchi degli Ariſtarchi: per-
che V. Eminenza troppo
ben sà che, ò ſia per imper-
fezzion dell'ingegno, ò del

co-

coſtume degli Vuomini forſe niun Poema ſi può vantare di gire eſente dall'oggezzioni : Onde Torquato Taſſo co'l ſuo ſublime intelletto ſeppe conoſcer l'Edipo tanto lodato di Sofocle (che pure è'l Tiranno delle Tragedie) ſoggetto à cinquāta rileuantiſſime oppoſizioni ; ed Alfonſo Rè di Caſtiglia fù tanto audace, che ardì ſino di cenſurare queſto nobiliſſimo Volume dell'Vniuerſo; che per parere di S. Agoſtino è vn marauiglioſo Poema, che ſi legge, e ſi canta continuamente per gloria della Diuina Sapienza. Hò dunque vna fiducia certiſſima, che

l'EminenzaV. la quale onorò la mia Tragedia per sua benigna ventura del Patrocinio; saprà anche in questa occasione per suo conforto sostener la persona di Giudice competente della medesima. Nè teme ella alcun pregiudizio alle sue ragioni per esser prima d'esse, state ascoltate le censure dell' Auuersario: perche l' Emin. V. non alberga nel petto generosità minore di quel gran Rè, che vn'orecchia sēpre chiudeua all'accuse del calũniato, per aprirla poi con prudenza alle giustificazioni dell' Accusato. Ardirà dunque la stessa di manifestarle le sue Difese

nel

nel tempo che V. E. potrà permettere all'ozio, che suol ſucedere all'occupazioni più graui. Parlo di quell'ozio, di cui diſcorſe Valerio; con cui non ſi ſnerua, mà ſi ricrea l'affaticata virtù: Di quell'ozio diceuole alle grã d'Anime, in cui la mano d'Achille, auuezza à trattar glorioſamente la ſpada, ſapeua con lode vguale trattare anche il Plettro per ſollieuo delle fatiche. Di quell'ozio ragiono, in cui dall'altiſſime ſpecolazioni della Diuina Filoſofia diſcendeua ſouente l'Omero nobiliſſimo de'Filoſofi à ricrearſi colla Muſa feſtiuiſſima di Sofrone. Di quell'ozio in

ſine, non disdiceuole nè anche à ſagri perſonaggi, ed à gran Prelati del Criſtianeſimo: onde il glorioſiſſimo Arciueſcouo Gio. Criſoſtomo, per eſſer più ſpedito, e più pronto al ſanto eſercizio delle cure grauiſſime della ſua Greggia: ſoleua con opportuna intermiſſion delle fatiche ſeuere ricrear l'Animo quaſi ſtanco nella lettura delle Comedie leggiadriſſime d'Ariſtofane. In queſt'ozio dunque aſſicuraſi d'auere vdiẽza benigna la mia Tragedia E ſe non potrà vãtarſi d'eſſere vguale di merito à que' nobiliſſimi componimenti, che addolcirono le fatiche de-

degli Eroi, da me rammentati potrà almen gloriarſi d'eſſere ſtata ſi bene auuenturoſa anche nella propria baſſezza, che abbia potuto aſcendere à ricreare la mente affaticata d'vn grandiſſimo Perſonaggio al pari di quelle coſe viliſſime, che ſu'l lido già di Gaeta ricreauano gli Animi di Scipione e di Lelio; ò di quell'altre, che in Grecia ſolleuauan la mente ſempre agitata di Socrate. S'inchina dunque vmiliſſima all'E. V. la mia Tragedia, e con grandiſſima ſerenità di Cuore le bacia la ſagra Porpora; ſicura d'auere vn Giudice, che nõ potrà mai pregiudicare alle

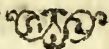
ragioni altrui, perche è buono, nè potrà ingannar mai se medesimo, perch'è saggio.

Di V.E. Reuerendiss.

Vmiliss. Diuot. Obblig. Seruit.

Gio. Battista Filippo Ghirardelli

A R-

ARGOMENTO
DELLA
TRAGEDIA.

COSTANTINO il primo di questo nome trà gl' Imperadori di Roma, quel Grand' Augusto, se misuriamo la gloria dell' armi sue nell' ampiez-

piezza d'vn Mondo; quell'infelice Padre, quello sfenturato Marito, se'l consideriamo ristretto da gli angusti termini d' vna Reggia: Ebbe virtù superiori alla souranità di Monarca, ma prouò sciagure indegne, anche della condizione priuata. Di Mineruina sua prima Moglie da Lui ignorante della di Lei grauidezza, già per sospetto vano d'impudicizia condannata alla morte, e falsamente creduta estinta, nacquegli vn figlio sfenturatissimo chiamato

Cri-

Crispo. La malignità della sorte contese à i suoi natali lo splendore di quella condizione sourana, ch' era douuta al merito delle Virtù, delle quali era stato dalla natura marauigliosamente abbellito. Questi sotto nome mentito di Varo fù creduto comunemente figlio d' Alfeno, Caualier di gran sangue nell' Essercito di Costantino. Egli però ingannato dalle parole del medesimo Alfeno, riueriua occultamente Afranio per Padre: benche souente si doles-

se

ſe cō la fortuna d'eſſer aſtret-
to a riconoſcer per Genitore,
chi dall'inuidia de gli Emo-
li era forzato à dichiararſi
nemico implacabile della fa-
miglia tutta de' Flauij, del
cui albero nobiliſſimo era Co-
ſtantino, il ramo più riguar-
deuole. Giunto Varo ad
età valeuole à trattar l'ar-
mi per vtilità della Patria,
non fù lento in conſagrare à
gli eſſercizi Marziali le no-
bili primizie degli anni ſuoi.
Fù da Veterani più valo-
roſi tanto ammirata la ſua
virtù, che fù ſtimato degno
d'a-

d'ascendere al Grado supremo di General Condottiero dell' armi loro. Conseguì dalla giusta beneficenza del Principe, e dal fauor de' Guerrieri la maggioranza sù le Legioni di Costantino in tempo, che Afranio fù da Massenzio Barbaro Tiranno di Roma eletto Capitano delle sue genti. Varo in tanto con l'alto consiglio della sua mente, e con l'inuitto valor della destra fè riuerire da tutta Europa l'Aquile vittoriose di Costantino. Estinse i Rè Franchi, trionfò

dei

de i Germani, forzò ad vcciderſi Maſſimiano, e'l faſto di Maſſenzio riſtrinſe al poſſeſſo ſolo di Roma. Ma nell' eſpugnazione di Veio trà gli applauſi trionfali de' ſuoi Guerrieri tentò la ſorte maligna d'auuilirgli il triõfo, sforzandoſi d'eccitar nel ſuo cuore vn tumulto procelloſo d'affetti. La bellezza della Principeſſa Valeria figlia del Tiranno Maßenzio eſpreſſa leggiadramente da maeſtro pennello in vna picciola tauola, fù in quella Città oggetto della

ſua

sua vista, e tormento alla sua ragione. Almachio magnanimo Guerriero di Costantino amico generoso di Varo prigionier di guerra ne gli alloggiamenti d'Afranio scoprì ad esso (che gli aueua manifestato Varo per figlio) l'agitazioni della mente di lui tormentato dal desiderio di vnirsi colle sponsalizie à Valeria, e dall'onore insieme di Caualiere, che non gli permetteua il casto possesso di vna Signora nemica alla riputazione, ed all'armi del suo Monarca.

Afra-

Afranio, che tante volte aueua in vano tentata la Costanza di Varo, sempre ripugnante alle richieste di vn Padre, che'l desideraua auuersario del Principe, stimò, che fosse arme potente per trionfare della fortezza d'vn figlio il procurargli dall'amata Valeria ogni affettuosa corrispondenza. Nõ fù pigro Afranio nell'esecuzione de' suoi pensieri. Partecipato il tutto à Valeria ottenutone da Massenzio, senza saputa di Valeria, e di lui, occultamente inuiossi

in

in abito di vil Guerriero a tentare tra gli alloggiamenti medesimi degl' Inimici la generosità del figliuolo a tanti assalti ammirata sempre uguale a se stessa. Valeria ignorante della risoluzione temeraria d' Afranio, varcato improuisamente il Teuere, fingendosi nemica del Padre, ricorse con finte preghiere al patrocinio dell' armi di Costantino, sperando di porre in tumulto con la forza della bellezza le legioni de gli Auuersari, e di fare apprender Varo per in-

insidioso Traditor della vita, e della gloria del proprio Principe, a fauor di Massenzio quasi oppresso dal peso delle vittorie di Guerriero si formidabile. Nel giorno stesso, in cui Afranio, e Valeria s'accinsero a tentar la fortezza del magnanimo cuore di Varo. Fausta l'Imperadrice tormentata dal disiderio della bellezza di lui, scordatasi della fede douuta all'obligazion di Consorte, e del decoro diceuole alla grandezza d'Augusta, scopri à Varo tanto amante dell'o-

nor

ner proprio la lascivia de' suoi pensieri. Queste insidie preparate dalla sorte sinistra per triõfare della Costanza di Varo, furono origine ignominiosa delle sciagure di Costantino; destinato nel Drãma à destar ne' Teatri la marauiglia colla rappresentazione d'vn Augusto già formidabile all' Vniuerso, diuenuto poi per documento dell' vmana alterigia Trastullo della Fortuna, e Fauola de' Coturni.

PER-

PERSONAGGI

DELLA TRAGEDIA.

Costantino Magno Imperadore di Roma.

Crispo sotto nome di Varo, e Capitan Generale di Costantino.

Mineruina prima moglie di Costantino in abito virile sotto nome d'Albino.

Fausta seconda moglie di Costantino amante di Varo.

Volunnia Dama principale di Corte della medesima Fausta.

Valeria figlia di Massenzio Tiranno di Roma.

Afranio General di Massenzio in abito finto di vil Soldato.

Manilio Cōsigliere di Costātino.

Anicio
Cinna
Almachio
Alfeno) Caualieri Romani, e Guerrieri di Costantino.

La Scena si finge tra gli alloggiamenti militari di Costantino vicini al Teuere.

L'AVTORE DEL COSTANTINO

AL LETTORE

Che per bene intendere non ha bisogno dell'aiuto delle trè Antícire.

I presento Lettore vn Poema, che rappresentato al Teatro diuise in fazzioni gl'intelletti degli Ascoltanti. Non credo, che alcun Componimento nel Mondo abbia prouato sin quì tant'odio, e tanto fauore degli Vditori. Chi gli desidera la vita dell'Edipo, che gli brama la morte dell'Aiace à Augusto. Dal tuo giudizio s'aspetta la terminazion sincera di questa lite. A te appartiene il decidere s'è degno della Spugna, ò del Cedro. Confesso il vero che dispiacendomi d'auere à molti arrecato tormento, à cui speraua di dar diletto, per impor fine alle lor Censure, ed al mio disgusto: aueua già stabilito di far della mia Tragedia, quel che fece presso al Faerno quell'infelice Vecchio del suo Giumento: onde con Orazio l'aueua già destinata à seruir nelle Drogherie di Coperta all'incenso. Mentre io ad vn parto stimato da molti assai più sparuto di quei dell'Elefantesse dell'Etiopia, contendeua la luce tanto gradita del Mondo: alcuni, che non potendo esser Madri, facendo la Scimmia di Socrate s'ingegnan d'apparire Ostetrici, ingiuriosamente lo mi rapirono, non per riformarlo, come fà l'Orsa, ma per darlo alla voracità de' Mastini, come fece Eolo dell'infelice Nepote. Ma non voglio esser più Sfinge: bench'io parli con gli Edipi.

Agli vndici del mese prossimo passato di Marzo del-

dell'anno presente 1653. uscì fuori un'Oppositione alla mia Tragedia, publicata da chi voleua ferir come Pandaro, senza curarsi, che si conoscesse la destra del feritore. Era questa indrizzata da vn Cotal Ippolito Schribandolo, che non fù mai nel Mōdo, come la Republica di Platone, ad vn'amico finto non men di lui, chiamato Teofilo Zenzadoro. Peruenne l'accennata scrittura nelle mie mani a di 13. del medesimo mese. Io che giudicaua la mia Tragedia inferiore all'Alessandro di Cherilo, in cui sol sette versi che fosser buoni seppe trouare l'Antichità, cominciai ad esser men pusillanimo nel giudizio del mio Poema. M'auuidi, che la Censura era cosparsa di liuore, e d'acerbità: onde dissi fra me medesimo. Io che mi credeua d'esser più debole d'vn Fileta; m'auueggio d'esser nell'opinion di qualchuno più robusto d'vn Crotoniata. Il fulmine dell'inuidia imita quello del Cielo: non si precipita sù la viltà de' Tuguri; mà si scaglia sù l'alte cime de gli Appennini. Aurei volentieri lasciata senza risposta l'Opposizione: quando, se non sana nelle dottrine fosse stata almen veritiera ne' suoi racconti. Ma l'Oppositore la fece in modo, che volle astringermi alla publicazione della medesima. Io che aueua permesso, che si rappresentasse la Tragedia publicamente: affin d'approfittarmi con l'vtili riflessioni de gli ascoltanti; e con desiderio onorato d'abilitarmi à farne vn dì qualch'altra meno imperfetta, m'auuidi, che la Censura, la quale in più luoghi procuraua di rappresentare a' Lettori la mia Tragedia molto differente da quella, che si vide comparir sù la Scena; ad altro non aspiraua, che à publicarmi per superbo, e per temerario in auere ambito immaturamente l'applauso d'vn'Opera, di cui non poteua sfuggir il biasimo. Onde mi giudicai costretto à mostrare per onor mio, che non auea composto il Poema senza consiglio, e come Democrito componeua già il mondo. Il composi nello spazio di trentadue

gior-

giorni l'anno passato; nè l'aurei mai destinato al Teatro, se vomini di conosciuta bontà, e d'approuata letteratura (al giudizio de' quali lo sottoposi) non m'auessero stimolato al farne vna publica mostra agli occhi di quei, che sanno. Io che sicome l'auea composto non per desiderio di lode, mà per fuga dell'ozio nelle giornate della State più calde, ricordeuole dell'aurea sentenza di San Girolamo: Facias semper aliquid, vt te semper Diabolus inueniat occupatum: animato da tali impulsi cominciai à non disperar quella lode, che non ebbi per fine nel compor la Tragedia. L'opposizione m'hà poi costretto à mostrare che non è tanto temeraria, quanto dagli Oppositori è stata supposta, per informazion delle persone dotte, e prudenti, che non l'anno ascoltata. Non mi dispiace però che sia stata censurata la mia Tragedia, perche (come dirò nell'introduzzione alla difesa della medesima) chi espone al Publico le sue merci è obligato di render conto nella vendita d'esse, delle medesime. Mi spiace sol, che l'opposizioni siano state accompagnate da termini poco ciuili più con ingiuria che con dottrina, più per appetito di struggere, che per desiderio di migliorare il componimento; E ch'io sia costretto à publicar l'Opera colla Stampa senza poterla abbellire in que' luoghi, che sono stati soggetti all'oppositioni, i quali rimangon priui di qualche leggiadro ornamento, che per non dar sospetto in essi d'alterazione, l'hò trascurato: benchè à far il contrario mi persuadesse la stessa ragione efficacemente.

M'accinsi dunque à rispondere, ed in dodici giorni sodisfeci à bastāza alla Cēsura del mio Poema: e perche molti che non sanno sfuggire l'imperfezzioni in se stessi, nè le san corregere in altri, faceuano vno schiamazzo grandissimo, perche tanto si differisse l'impressione del Costantino, e dell'Apologia del medesimo; non volendo sapere, che la tardanza (come in Roma molti ben sanno) non era colpa dell'Autore, il quale al fin vinto da vna giusta impatienza, consegnando

§ 2 la

la Difesa ad vn'altra Stampa l'hà recata tutta al suo fine nel presente mese di Luglio 1653. benche con ispesa maggiore, e con qualche pregiudizio della Tragedia, e della Difesa nelle quali sono scorsi in imprimerle molti errori: perche sempre la fretta alla diligenza pregiudica.

Dico però, che nell'impression dell'opposizione s'è vsata tutta l'accuratezza possibile in consegnarla alle Stampe, ed alla luce del Mondo, qual mi fù presentata in iscritto: onde se la Grammatica dell'Oppositore non piacerà, non sarà colpa di chi risponde, ò dell'Impressore, mà di lui stesso, che l'auerà, ò non ben intesa, ò sprezzata. Io confesso, che poteua dir molto più in risposta all'opposizioni; ma io hò preteso di dir quanto basta per confusion d'vn Protagora, e bastaua anche meno à confutar tant'inezzie, e tanti sofismi. Vorrei però cho'l Sig. Schiribandolo, e tutti quegli altri eruditi Signori, che fan da Cote, e che'l solleuan nelle fatiche, e l'innaniman con gli applausi à correggerla mia Tragedia, si smascherassero in cortesia per non farmi perdere la virtù della gratitudine verso chi si mostra cotanto ansioso di migliorare i miei parti. Pregiudica alla fortezza chi aspetta l'Auuersario in agguato. Gittino via le larue; e trattino ciuilmente quest a guerra d'ingegni. Le battaglie degl'intelletti, le più belle son le ciuili. Sarò sempre pronto à rispondere con modestia à chi con altretanta modestia s'accinge ad interrogarmi. Vscì nel mese passato d'Aprile vn Componimento in Dialogo di due cotali infelici interlocutori, chiamati Partenio, e Temistio, i quali ignoranti de' primi termini della facoltà, che mostrauan di professare, aueuan presi più granchi nella Poetica, che non ne prendono nelle lagune di Venezia i Chioggiotti. Diceuano in esso che l'Esodo vltima parte quantitatiua della Tragedia altro non era che l'entrata degl'Istrioni in Iscena; e qui dauano vna brutta mentita al Filosofo, il quale hà scritto, che sia quella parte, dopo cui non più

canta

tenta il Coronella Tragedia. Diceuan che'l Commo era parte quantitatiua differente dal Corico; asseriuano, che sol da tre cose si posson denominare i Poemi tãto Epici, quãto Drãmatici, cioè dalle persone, dell'attione, e dal luogo: non sapendo i meschini, che da tutti i diece predicamenti possono intitolarsi, e giornalmente s'intitolano; ed enumerando gli stessi quei dell'azzione, proponeuano il Prometeo legato, e l'Ercole l'infuriato con grand'ignoranza del predicamento della passione. Diceuan che Costantino non era il principal Protagonista *nel mio Poema; e con quell'aggiunto di principale mostrauan di non intendere la voce Protagonista. S'ingegnauano di mostrare che Costantino non era soggetto Tragico, perche non era Eroe fornito d'ogni virtù, confondendo in questa maniera contra gl'insegnamenti dell'arte il Tragico soggetto coll'Epico. Ardiuan d'affermare, che Varo non doueua riprendere in Fausta l'impudicitia, ma compatirla: perch'era delitto d'amore, ed anch'egli era amante. Bellissima cõchiusione. Vn'vomo ama pudicamente vna Donna, dunque deue compatir vn'adultero. Procurauan di farveder che Virgilio aueua confessato nel suo Poema, ch'Enea fosse stato traditor della Patria, e che la pietà di quel grand'Eroe consisteua, solo in auer fatto vna volta il Facchin di suo Padre: Leggiadrissimo Eroe per certo. Se annidasi l'Eroica virtù in vn petto ch'à dati alle fiamme i Cittadini, ed i Templi della sua Patria; qual mai potrà esser la ferità? Nel citar poi l'Antiche Tragedie, allegauano le Fenisse di Sofocle, l'Agamennone, e le Trachinie d'Euripide, e le Troiane di Seneca, intitolate differentemente da Euripide;*

Cose non dette in prosa mai, nè in rima.

La locuzion del Dialogo era insuaue, la sentenza non conchiudente, il costume inegguale, la disputa inordinata, vn Dialogo in fine, che poco si solleuaua sù quello di Bertoldino.

§ 3 *Ma*

Ma poco sarebbe, che que' due Personaggi in esso introdotti à discorrere auessero scapitato sol nella memoria, e nell'intelletto: il peggio è che mostrauano non sol contra l'Autore del Costantino, ma contra quegli ancora che'l difendeuano vna pessima volontà; e passando dalla letteratura al costume, tacciauano me di superbo, e di temerario (vizi à me più contrari che all'Vsuraio lo spendere:) Ma quel che più importa rimprouerauano falsamente le medesime colpe congiunte co'l disprezzo del prossimo al Signor Girolamo Silenzio, Gentil'uomo di qualità così riguardeuoli, che per la gentilezza del suo costume merita d'esser amato più che Tito dagli vomini, e per lo pregio dell'eloquenza, e per la congiuntion d'vna varia, e soda dottrina ad vn'amenissima erudizione, è tanto lontano dall'albergar l'inuidia in se stesso, quãt'è valeuole à prouocarla in altrui.

Confesso il vero, che nel legger sì velenosa Scrittura dispiacquemi l'offesa sol dell'amico: che per mia parte io m'appigliaua alla risolution d'Epitteto, quand'era ingiustamente oltraggiato, cioè far quel conto di quell' ingiuria, ch'vn farebbe del calcio d'vn vil giumẽto. Volle però il Sig. Silentio confondere l'arroganza di chi s'era posto à dir mal degli altri sẽz'essersi prima, purgato con vna presa di bianco elleboro; e con alcune dotte, e salse postille i due personaggi dell'accennato Dialogo hà renduti assai piu ridicoli à Roma del Cluuieno di Giouenale.

A capo d'vn mese, e mezo vn'altra maschera letteraria si fè vedere sotto nome di Lucido Serenone, che più tosto Fosco Tenebrione doueua dirsi. Parlaua nella scrittura, come la Madre d'Euandro, e sfuggiua per lo più come Mecenate d'essere inteso. Aueua ambizion di scoprirsi più per Letterator, che per Letterato. Criticaua vna lettera del Signor Silenzio pertenente all'annotazioni su la Censura di Partenio, e Temistio. Non annasaua però le postille poetiche dello stesso Sig. Silentio: Non sò se per mode-

stia

stia di non voler mostrar di sapere, ò per ignoranza dell'arte: si tratteneua trà l'arti sermocinali colla men nobile; ed andaua criticando in quella bellissima Pistola, vn Ci, vn Vi, vn'affisso, vn verbo poco vsitato, e somiglianti minuzie indegne della riflessione de' grand'ingegni. In somma era vn di quegli scherniti giocosamente dal Boccalini, che tutto il giorno consumano in discorrer se la parola Consumptum *con la P, ò senza la P, debba scriuersi.*

Ma questo al fine non ci offendeua: perche à niuno si deue torre il gusto dell'arte sua. Il mal'è che prorompeua in voci contumeliose, ed indegne non sol contra il Sig. Silentio, ma contra tutta la nobilissima Nation della Marca, da cui il Sig. Silenzio riconosce la nascita, ed io traggo beneauuenturosamente l'origine. Io che si come Platone ringratiò Dio nel morire, che'l facesse nascer Greco, e non Barbaro; così nel fine della mia vita (s'alla Diuina Maestà piacerà) vuò ringratiarla, che oltre l'auermi abilitato ad esser Cattolico, m'abbia fatto nascere in Roma Capo della Religione, e del Mondo, e m'abbia cōceduta insieme l'origine da vna sì gloriosa Prouincia, che dall'influsso benigno della Casa della sua Madre riconosce tanti nobili ingegni, che giornalmente l'adornano; Rimasi non tant'offeso da vn'ingiuria così notabile; quanto marauigliato in vdire, che si trouasse vn'vomo nel Mondo cotanto sordo, ò d'vdito così corrotto, che non fosse solleticato dalle leggiadre armonie de' Poeti di quella Nobil Nazione, che in se gloriosamente auueraua le Fauole dell'antico Caistro. Vuò tacere gli antichi, e ristringermi solo a' moderni. Si può ascoltar Poeta, e più ameno, e più giudizioso del Caro? Non alzò Nicola degli Angeli al pari di tutti i Greci il Soccogentil di Menandro, e'l Coturno maestoso di Sofocle? Alessandro Centio non fù il Terentio della lingua Italiana? Il Conte Guid'Vbaldo de' Bonarelli non fù maestoso ne suoi Pastori, quanto Omero ne' suoi Eroi? Monsignor

Sta-

Statilio Paolini (il tralascierei, perche fu mio Parente, se non credessi di far'ingiuria al giudizio del Gran Torquato) non fù egli dal Tasso figlio tanto altamēte lodato nel Dialogo dell'Imprese, ch'ei si dichiarò inabile à celebrar degnamente sì grand'ingegno? Monsignor Lorenzo Azzolini non può star à fronte de' migliori Toscani nel pregio della sua Lira? Non s'inebriò del seuero furor di Lucilio? Non son più belli i suoi Satiri, che le Ninfe gratiose dell'Eurota? Gio. Francesco l'Antici (se morte immatura no'l preueniua) non cominciaua à scemare à Pindaro, ed Anacreonte i vanti delle lor Cetere? Spiacemi di non poter anche manifestare vna nobilissima schiera di Poeti viuenti della stessa Natione degni di quell'alloro, che ascende per sua ventura sù le tempie de' Cesari, per timore di non offender la lor modestia. Mi sia permesso però (tralasciati quei, che non anno anche col mezo delle stampe publicati i lor parti degni d'eternità) lo stringermi à due soli nobilissimi Compositor di Poemi, che già risuonan per loro gloria nelle bocche degli scientiati. Parlo del Solimano del Sig. Co: Prospero Bonarelli, e del Cōquisto di Granata Poema Eroico del Signor Girolamo Gratiani Segretario degnissimo della Serenissima Altezza di Modona. Il primo può già vantarsi d'esser Tiranno delle Tragedie Italiane, come fù l'Edipo delle Greche; il secondo mantiene in un felice possesso la Serenissima Casa da Este d'alleuare continuamente i Cigni più nobili dell'Italia per cantar le glorie de' suoi Eroi. Se'l canto di tutti questi grandi vomini non è armonia, che diletti l'orecchie del Signor Serenone, io le condannerò per più stolide, di quelle, che vdirono in Tebe Anassagora.

La Scrittura del Serenone, che prouocò in Roma l'indegnazione di tutti gl'vomini ciuili ad abbominarla per l'immodestia, e per l'ignoranza, che conteneua: fù però difesa dal Signor Schiribandolo con vna Pistola, nō meno abbomineuole di quella che difen

deua

deua (perche è cosa solita, che gli spropositi con altrettanti spropositi si difendano) Parlaua sotto persona d'Autore Anonimo: perche auuedutosi che poca lode gli aueua fruttata il nome di Schiribandolo, si dichiaraua ingenuamente d'auer perduto il suo nome. Fù conosciuto da chi hà sale in zucca allo stile; perche come disse la Volpe all'Asino coperto dalla pelle del Rè de' Bruti quando ragghiò: Non doueui parlare, se tu non voleui esser appreso per quel che sei. Questa scrittura, che à me fa quel danno, che Perseo con l'Elmo di Plutone potea riceuer dagli auuersari: fù da me disprezzata, e tenuta in quel conto, che meritaua. Dirò solo per sua risposta al finto autor della stessa, quello che disse all'Asino il Cinghiare d'Esopo. Ringratia il ciel, che ti fece si vil giumento: perche puoi ingiuriar l'Auuersario senza pericolo di vendetta e sin d'adesso dichiaromi, che non sarò mai per rispondere à scritture contumeliose, e smunte d'ogni dottrina, come son queste: perche il mio animo abborrisce simili scherzi sciti ci; ed i miei studi non furono mai indrizzati à distruggere il buon costume, mà ben si à migliorarlo quando fosse men buono. Si faccian dunque oggezzioni pertenenti al Poema, ch'io procurerò senza alcuna passione di sodisfare alle loro istanze per desiderio, c'hò d'imparare da chi che sia. Chi farà il contrario aurà l'odio di tutti gli vomini da bene per sua risposta. E questo basti intorno alla necessaria notitia delle scritture, c'han preso à berzagliare la Tragedia del Costantino, ed intorno al dichiarare per l'auuenire i miei sentimenti circa le stesse

Contentati onorato Lettore, ch'io possa dir due parole à quei, che han censurata con grandissima imprudenza e liuore la mia Tragedia, senza d'auerla ancor letta, e forse senza d'auerla ascoltata; e che adesso s'accingono alla nuoua Critica della stessa. parlo degli Schiribandoli, de' Partenij, de' Temistij, e de' Serenoni.

Amici della mia riputatione, ma finti, s'auete de-

ſiderio di correggerle mie debolezze, cenſurate il Poema quanto volete: laſciate però ſtar il Prologo ſe, bramate, che ſi riſponda. Ogni coſa vuò ſoſtenere da queſta in fuori. Io apoſta non l'hò conſegnato alle ſtampe. O buono, ò cattiuo che ſia, benche mio parto il rifiuto. non ne ſpero lode, e non ne voglio diſprezzo; il compoſi (come già molti il ſanno) nel corſo di due ſol ore, quanto apunto ſi ricercò per copiarlo. Mi confidai però che non foſſe per diſpiacere nell'eccellenza de gli Iſtrioni, che aurebbono coperti i ſuoi mancamenti, come già fece la locutione d'Omero in molti lunghi i ſuoi ſonni. In eſſo non ebbi altro fine, che dilettare al Teatro, e vi parlai di coſe tanto vniuerſali, che iſtupidiſco, che alcuni l'abbian poco giuditioſamente, e contra l'intention dell'Autore applicate à ſe ſteſſi. Mi ſono in fine aueduto, che s'arriuano ad intender le lettere ſcritte sù'l Tempio Delfico. Veggio, che ſi pecca men contra Apolline, di quel che altri penſa. Hò però difeſo il mio prologo da due cenſure fattegli dal Signor Schiribandolo, non per vaghezza di ſoſtenerlo (che come dico il riprouo) ma per fargli vedere, che quando vn'vomo hà fatto qualche ſtudio in vn arte non incorre negli errori ſi facilmente, benche poco riflettа ſu quel che fa (come a me piace di dire d'auer fatto in quel Prologo) Citharedus in citharizando non diſcurrit, *è vulgatiſsimo aſsioma; E quell'antico Lirodo anche nello ſteſſo eſſalar dell'anima trattaua ſenz'errore il plettro leggiadramente, mercè del buon'abito già contratto in ſonare. Non ſarò mai dũque per ſodisfare all'oppoſitioni, che ad eſſo potrebbon farſi: perche quello è vna parte quantitatiua ſeparata dal corpo della Tragedia, e contra l'vſo de Tragici migliori da me per mio capriccio introdotta à fine di cõciliare all'opera in guiſa d'vn bell'eſordio vna beneuola attention del Teatro.*

Tralaſcierò anche ſenza riſpoſta le ſcritture ſimili à quelle del Serenone, che d'ogni altra coſa parlano che della quiſtione, di cui ſi tratta; E m'induco à fa-

re quest a protesta: perche temo assai che voi altri Signori facendo diuortio colla Poetica, e sposandoui colla Grammatica, non criuelliate in vece della Tragedia, e della difesa la presente pistola indirizzata al Lettore; e che facciate in somma come colui; che interrogatus de allijs, *rispose, e discorse gentilmente* de Cæpis.

In oltre non vuò risponder nell'auuenire all'oppositioni, se non le veggio stampate: accioche si tolga ogni occasione agli Oppositori d'alterar le Censure, quando le veggiano stagnate dalle risposte. Non vuò in fine star tutto il giorno (che la mia poca sanità, e molte occupazioni serie non me'l permettono) à rispondere a qualsivoglia sfaccendatello, che voglia imbrattar quattro carte. Alla stampa non ogniun s'arrischia sì facilmente; e ciascun si guarda di non perpetuar con biasimo quegli errori, che forse crede, che sian per perire in vna priuata scrittura.

Nè aspetti alcun di voi ch'io faccia più quest'onore, c'hò fatto al Signor Schiribandolo di fargli imprimere le sue gentili semplicità. Non hà auuto la sua scrittura altro merito in conseguirlo, che d'esser stata la prima in vscir fuori alla luce; che se prima d'essa vsciua il Dialogo di Partenie, e Temistio, il quale hà replicate le stesse Censure del Sig. Schiribandolo, benche indegnissimo d'esser letto, l'aurei per disinganno di molti, che non anno ascoltata la mia Tragedia a finche non fossero ingannati dalle sue relationi poco sincere, fatto stampare colla risposta; ed aurei tralasciate l'oppositioni dell'altro. Stampate dunque Signori Accademici Incogniti, se non volete porre in disprezzo le vostre faticose vigilie. Non isperate però nell'auuenire più da me tanto apparato in rispondere: ma sol tanto che basti succintamente, e senz'alcun'ornamento à farui auueder della debolezza delle vostre Censure. Altro per ora non hò che dirui. Il Ciel vi prosperi; e vi conceda miglioramento d'ingegno, e di volontà.

Di-

Discreto Lettore ritorno à te. Perdonami se hò tralasciata per poco spazio la tua conuersatione dolcissima. Se alcuna cosa trouassi nella Tragedia che potesse offender le sante orecchie d'vn buon Cattolico degnati in cortesia d'ascriuerla al decoro de' Personaggi Gentili introdotti nel Dramma à discorrere: Non a sentimento dell'Autore, che per difesa della Religione Apostolica, e della S. Chiesa Romana, è pronto sempre à spargere fino il sangue; al purgatissimo giudizio, ed alla religiosa Censura di cui, come vbbidientissimo figlio, e la Tragedia, e l'Apologia, ed ogni parte del libro, riuerentemente soggetta, dichiarando che s'alcuna cosa vi fosse, che discordasse dalla sua santissima norma: che non mai per suo sentimento debba riceuersi.

Lettor benignissimo con due parole ti lascio. A bastanza hai tollerato il mio cicaleccio. Senti il giudizio del mio Poema. Io m'assicuro, che'l Costantino sarà per viuere, se non come componimento eccellente, almen come vn'infelicissimo parto d'ingegno; e come quello, che in questa parte hà saputa sfuggir la mediocrità, che sola (come Orazio già disse) fà morire i Poeti. Nel Mondo dicea Democrito: Le cose di mezo stan male, gli Dei, e le Bestie, che son gli estremi (diceua egli) anno i sentimenti più acuti: gli vomini suenturati, che stanziano nell'Appartamento di mezo, gli han più rimessi: Così è nelle scienze, e nell'Arti. Tant'è immortale nel Mondo vn'Apelle, quanto vn Zannino da Capognano. Viui felice, e non ti lasciar mai vincer dalle passioni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Varo. Anicio. Cinna.

An. VARO Amico: O tranquillate la mestizia del vostro volto; ò scopritemi l'oggetto, che vi contrista. Se voi cedete agli assalti delle passioni, perdete il vanto di forte; se voi mi tacete la cagione del vostro affanno, oltraggiate il nome d'amico.

Cin. Varo: Siete Romano, non barbaro: trionfate di voi medesimo.

Var. Non offendo le leggi dell'amicizia, s'io taccio que' tormenti, che sono incapaci d'ogni conforto. Non oltraggio la Romana virtù, se l'onore signoreggia ancora le mie passioni. Non iscemo i pregi di forte, se mi tormenta quell'affetto potente, che hà turbati, vinti, e

fatti ſchiaui gli ſteſſi Dei.

An. Se ben m'appongo, il voſtro linguaggio è d'amante.

Cin. Ma d'amante trattenuto da qual che vano riſpetto.

An. E con me non vi dichiarate? dunque temete di ſcoprirui colpeuole a colui ch'è reo del medeſimo fallo? (ſe fallo può dirſi il non ſaperſi ſchermire dalle ſaette d'vn Dio).

Cin. Ed a me vi celate? eh' ch ad vn vomo è vergogna eſſer vinto da ogni altro affetto, che da quello d'Amore.

Var. Fù vano conſiglio il mio di celar l'amore agli amanti. Amici amatiſſimi: è la mia mente da due grandi auuerſari agitata. nel mio petto, in cui ſignoreggia l'onore, s'è introdotto per mia ſciagura l'amore, come nemico delle ſue leggi.

Cin. Se non voleuate ſoggiacere al tumulto di coteſti affetti, ch' in voi fan guerra, doueuate naſcer ignobile, per eſcluder' il primo; non doueuate eſſer'uomo, per ſottrarui al ſecondo.

An. Fate gran torto a voi medeſimo in chiamarli contrari; forſe non è pudico il fine de' voſtri amori?.

Var. Non ſia mai vero, che per non

ſco-

iſcoprirmi a chi m'ama, da qualche ſiniſtro giudizio s'offuſchi lo ſplendore della mia gloria. Non potete ſupporre impurità di volere in chi non conſente alle ſue paſſioni per motiuo d onore. Amici è troppo anguſto ſteccato il mio cuore alla gran battaglia de' miei affetti. Se voglio eſſer'amante felice, non poſſo eſſer Caualiere onorato; ſe ricorro alla pietà della Dama, ſdegno la giuſtizia del Principe; ſe vinco l'armi nemiche, trionfo delle mie perdite. O giudizi di noi mortali, quanto mai v ingannate! chi mi vede beneficato tanto altamente da Coſtantino, ſcorrere con l'Aquile Romane vittorioſo per tutta Italia, vicino quaſi al mirar maturati i frutti della mia gloria, valeuole a fulminare i lauri trionfali degl' inimici, domatore inuitto dell' orgoglioſo. Maſſenzio (per auer colla glorioſa eſpugnazione di Veio, e colla fortunata ſcōfitta di Valgio, riſtretta la ſua ſuperbia tirannica al poſſeſſo ſolo di Roma) chi mi vede, dico, gir glorioſamente faſtoſo per tāti ſplendidi titoli mercati dal mio valore, mi giudicherà primogeni-

to della fortuna. E pure a quali oltraggi può riserbarmi la malignità della sorte, se la prospera fortuna è tanto contraria a miei desideri! Ahi, ch io diuenuto son come la Vittima, ch attende il colpo della scure nemica. Chi la stima felice per gli abbellimenti pomposi, che l ornano, per lo suono degli oricalchi, che l' accompagna, per lo corteggio della turba, che la circonda: dite pur, che s'inganna, perche quel plauso menzogniero, non l'è materia di giubilo, mentre che l'è presagio di funerale. Hò già espugnate, è vero, le forti mura di Veio: ma non sò s'io debba chiamare il mio ingresso in quella Città, trionfale o seruile. Io giunsi in essa al Palagio degli Augusti tra l' acclamazioni del Popolo. Ma apena vi giunsi, ch'io vidi (e nel mirare, diuenne in me quasi cieco il lume della ragione) io vidi in picciola tauola pendere da vna parete espressa da maestro pennello tanto al viuo la bellezza d'vn volto ch io ardirei di giurare, che le Dee maggiori del Cielo, non possano trasformarsi in altra sembianza, quando vogliono mostrarsi amanti

de-

degli uomini. Ahi amici, ch'io vidi vn volto, che se fuori dell'assediata Roma (oue dimora) si facesse vedere, per far preda de' cuori, potrebbe più a nostri danni con la grazia de' lineamenti, di quello, che possano a prò di Massenzio le Legioni de' Veterani. Non fù in poter mio il non amare, il non riuerire, il non adorare in esso la beltà dell' originale: tanto più, ch'i colori della pittura non dissentono dalle lingue della fama, nell'espression delle sue bellezze, verace per mio tormento. Chi non mi vuol' amante di quel bel volto, vuol che l Elitropio non s'inuaghisca del Sole; che la Farfalla non s'innamori dello splendore. Quella ch' io amo, è insidiosa alla gloria delle mie opere; è nemica delle nostre armi, il confesso: ma come può la debolezza della mia ragione resistere combattuta da tanti assalti? la bellezza è lusinghiera, la passione è violenta, la sofferenza è incerta, il contrasto è dubbioso, i soccorsi son vani, il precipizio è vicino, la disperazione è sicura. Se m'amate, compatite alle mie suenture.

Cin. [*Ed è pur vero, ch'anch io son costretto ad amare vna nemica di Costantino!*]

An. Se mi volete amico, variate l'oggetto de vostri amori. Come? Amante d'vna nemica delle nostre armi? Siate Signor di voi stesso, per esser buon suddito a Costantino.

Cin. [*A me conuiene difenderlo, accioche i suoi biasimi non diuengano miei rimproueri.*] Non crediate Anicio, ch vn cuor magnanimo, come quello di Varo, senza il consenso dell onore, dia l'ingresso all amore [*io sò che gli vnisco insieme. T amai Valeria, ti diedi occultamente fede di sposo, prima che Costantino ti si dichiarasse nemico. Or non rallento l'amore, benche duri la publica nimistà, mà sospendo le mie speranze, perche son leale all' Imperadore.*]

An. Chi non odia i nemici del Principe, è reo di offesa maestà; e voi terrete per non colpeuole vn che gli adora?

Cin. S'intendete d'vna passione regolata dalla volontà, v'apponete; se d'vn affetto eccitato dalla sorte, o dal fato, noi discordiamo.

An, E'ar-

An. E' artifizio ordinario dell' umana fiacchezza, nominar le ſue colpe, influſſi rei delle ſtelle.

Cin. L'animo generoſo di Varo non fù mai ſorpreſo da debolezza.

An. Le paſſioni, che lo combattono, non auuiliſcono la ſua fortezza?

Cin. La ſola reſiſtenza della ragione, non è gran vittoria sù i propri affetti?

An. Non è vn deſiderio di perder con ſe medeſimo, l'auere il cuor ferito, e ſchiuare d'eſſer ſanato?

Cin. E voi non chiamate fortezza il tollerar le ſue piaghe?

An. E debole chi ſoffre le ferite dell'animo, ſenz'applicarui il rimedio.

Cin. S'è gran principio di ſalute il volere eſſer ſanato, egli ha pregati noi a miniſtrargli l'antidoto.

An. Egli ha implorata la noſtra compaſſione: ma queſta non è la medicina alle ſue ſciagure.

Cin. Non elegge il viuere infermo, chi deſidera d'eſſer curato da vna mano pietoſa.

An. Le tenerezze ſono alimento, non veleno, d'Amore.

Cin. Coi rigori s'indurano, non ſi piegano i cuori nobili.

An. Varo: ſe mi volete amico, di-

A 4 chia-

chiarate nemica quella, ch'amate.

Cin. Anicio. Offendete i miei sentimenti, se credete l amore, e l'onore congiunti insieme, incapaci d' auer l'albergo nel cuore d'vn Caualiere.

Var. Cinna, sarete costante alla mia difesa: Anicio, cesserete dall' oltraggiarmi, se vedrete quel volto, c'hà trionfato del mio volere [*Mostra il ritratto di Valeria espresso in picciola tauola*] Giudicate amici, se l'adoratore di questa bella sembianza, è degno de' rimproueri d'vn'amico, ò meriteuole dell'inuidia di tutto il mondo. [*Qui Cinna apena il guarda, che si ritira, come cruccioso. Anicio lo contempla in mano, come rapito suor di se stesso.*]

Cin. [*Cieli, che miro? Sorte infida che prouo? hò difeso il riuale?*]

An. [*Tenendo in mano il Ritratto dice tra se*] [*Il Giudice comincia ad esser colpeuole quanto il reo. Gran fondamento per assoluere l'accusato, del suo delitto.*]

Var. [*Veggio gran turbazioni. Non vorrei, che la debolezza de' miei amici seruisse di scusa al la mia fiacchezza*

Cin. [Quel-

Cin. [*Quell'è ritratto di Valeria figlia di Massenzio obligata alle mie nozze con occulte promesse di Sposa? Quell'è (e'l tollerate ò Dei?) il ritratto medesimo, ch'io le consegnai nella partenza, nella partenza, per arra della mia fede.*

An. [*Vedendo pure il ritratto*] *Temo della mia lealtà, se più ti rimiro. Mà oh, che veggio! minuti caratteri mi scuoprono, che l'originale di questa vaga pittura, è Valeria Nipote di Massimiano. Anicio ricordati, che Volunnia è tua Sposa, che Costantino è tuo Principe.*]

Cin. [*Se Valeria t'ama, che vuoi temere? è vero, mà è Donna. Se Varo t'è amico, tù puoi sperare, no'l sò, perch'è amante.*]

Var. [*Veramente à farmi affatto infelice, mi mancaua la gelosia*] Anicio così pensoso? Voi vi turbate? forse vi dolete con voi medesimo d'auermi à torto rimprouerato?

Cin. [*Se non vuol la sorte, ch'io sia vero amante, mi permetta almen la prudenza l'esser' vn finto amico. Se io non celo l'affanno, non m'è grata la vita.*]

Cin. Eh ripigliate il vostro ritratto [*gli dà il ritratto*] se non volete, ch'io

diuenga vostro nemico. Se voi a tutto l'Essercito mostraste la beltà di quel volto, diuerrebbono a voi riuali tutti i guerrieri, ed a Costantino rubelli tutti i soggetti.

Cin. *[Scoprirmi io di Valeria Sposo, ed amante? nò, che l'auuersario troppo è potente.]*

Var. Io non cerco le vostre accuse, ma procuro le mie discolpe. Voi offendete il mio amore, più nel dichiararlo innocente, che per auerlo prima rimprouerato come colpeuole.

An. S'in veder l'oggetto vero del vostro amore non discordante dall' imitato, la mia ragione, fosse come ora, oppressa dalla violenza delle passioni; io temerei di non poter'esser amico, suddito, e sposo, a Varo, a Costantino, a Volunnia.

Var. Auuertite, che la mia colpa fù scusabile, precipitata dall'impeto dell'affetto: ma la vostra è insoffribile, perchè ad essa precedette in voi l'opinione, ch'io già fossi colpeuole.

Cin. *[E mi conuien di soffrire i miei doni, furti d'vn'Inimico? mà dissimula ò mio cuore l'offesa, se non vedrai l'emenda*

da dell'amico, vedrai la vendetta dell'auuersario.] Dopo d'auere, ò Varo, meco stesso ben ventilate le conseguenze del vostro amore, ritratto le mie discolpe a vostro fauore. mi sottoscriuo all'opinione d'Anicio, e giudico, ch'a voi non è lecito, nè profitteuole l'aspirare all'amor di Valeria.

Anic. Varo, intendete. Osseruate se la mia causa è giusta: sortisce per auuocati quelli, che l impugnauano. Risolueteui di rinunziare ad altri le vostre amorose speranze, se non volete oltraggiare due cari amici in vn tempo.

Cin. Scoprendosi il vostto amore; se nō curate lo sprezzo dell'amicizia, remete almeno l'indignazione di Costantino. guardiui il Cielo d auer poi a prouare il valore dell'amicizia in paragone della potenza del Principe.

Var Basta ch'io non sia nemico a me stesso. il mio cuor solo hà fortezza bastante per ogni euento.

An. Dichiaraste il vostro petto angusto teatro per tanti affetti, lasciate combatter ad altri con miglior sorte.

Var. I consigli interessati sempre schernirò con la mia prudenza.

Cin. Le preghiere degli amici, che v'amano, potranno meno d'vn'amata, ch'ancor non v'ama?

Var. Non potete vantarui amici, se non procurate la sodisfazziõ dell amico

An. O dichiarateui di perseuerare nell' amor di Valeria, ò di rinunziare all'amicizia d Anicio.

Var. Se Valeria mi volesse rapire Anicio, io dichiarerei nemica Valeria.

Cin. Bel modo di confessare l'ostinazione del vostro amore.

An. D'vn'amor, che calpesta le leggi del l'amicizia.

Cin. D'vn amor, che posterga l'vbbidiẽza del Principe.

Var. Non posso disamar Valeria, ma saprò anche riuerir Costantino.

Cin. Differite il risoluerui.

Var. Già sono infelice.

An. Tradirete voi stesso.

Var. Non sarò sempre incauto.

Cin. Siete nemico ai rimedi.

Var. Il veleno non è antidoto.

An. E pertinacia.

Var. E gelosia.

Cin. E furore.

Var. E elezzione.

An E ingiustizia.

Cin. E dispregio.

Var. E generosità.

Aa

An. Sarete misero.
Var. Saprò schermirmi.
An. Variate affetti.
Var. Cangiate pensieri.
An. Più pietoso a voi stesso.
Var. Men crudele all'amico.
An. Varo, ricordateui, che volete più tosto soggiacere allo sdegno d'amico offeso, che lasciare di riuerir chi non v'ama. *Ahi Valeria, che sarà la tua vera sembianza, se tanto può la tua bellezza, benche dipinta?*
Cin. Varo: la nostra amicizia fù parto della virtù; il vostro amor di Valeria fù euento della fortuna. in causa così giusta non siate giudice iniquo. [*Hò pagato il debito all'amicizia, piaccia al Ciel ch'io no'l paghi alla gelosia.*]
Var. Anicio, Anicio: farò che prezzi il mio odio, se disprezzasti la mia amicizia. ahi Cinna! e perchè non m'è permesso d'albergar nel cuore due contrari amori ad vn tempo?

SCENA SECONDA.

ALMACHIO, AFRANIO.

Afr. ECcoci con disugual fortuna giunti a i padiglioni di Costãtino.

tino. Voi ritornate a godere la libertà, che perdeste; io auenturo la vita tra le mani de gl'inimici. Voi mi siete tenuto, perchè v' hò tolto alle catene della prigione; io vi sono obligato, perchè esponete a pericolo la mia grandezza. Ch'io copra cō rozi panni l'altezza della mia nascita; ch'io sconosciuto mostri di temere i rischi nell'affrōtargli; ch'io speri di porre in pace il mio cuore tra gli alloggiamenti di Costantino, a me non sol publico, ma priuato nemico; ch'io general Condottiere dell'armi dell' inuitto Massenzio mi trasformi in sembianza di vil guerriero: Son tutti, Almachio, prodigiosi effetti del vostro amore.

Alm. Ch'io prigioniere di guerra sia stato dalla vostra cortesia ridonato a me stesso, il conosco, e l'approuo: ma ch'io poi abbia posto il mio liberatore tra i rischi, son sentimenti, ch'offendono il desiderio d'esserui grato. Spiegatemi meglio questi arcani, ch'io non gl'intendo.

Afr. Come? potete voi negarmi di non auer confessato di propria bocca, che Varo il Capitan Generale del-

le

le legioni di Coſtantino, ſia il maggior amico ch'abbiate? e ch'eleggereſte ſempre, anche con euidente pericolo della vita l'aſſicurare le ſue generoſe ſodisfazzioni?

Alm. Troppo offenderei le leggi dell'amicizia, ſe di nuouo no 'l confermaſſi.

Afr. Non vi diſs'io (ſcoperto l'affetto voſtro) che Varo era mio vero figlio, e che la fortuna peruerſa eraſi sforzata di ſeparare quegli animi, che la natura aueua congionti inſieme?

Alm. Sò che 'l diceſte.

Afr. Interrogandoui poſcia dello ſtato di mio figliuolo, non mi ſcuopriſte voi d'auerlo (poco auanti il voſtro infortunio, co 'l quale onoraſte la mia fortuna) d'auerlo, dico, laſciato in Veio eſpugnata dal ſuo valore, feruentemente inuaghito per vn ritratto della Principeſſa Valeria figlia di Maſſenzio Inperadore di Roma?

Alm. La maniféſtazione di ſegreto tanto importante, a me ſolo da Varo raccomandato, ſarà ſtata da voi forſe aſcritta a debolezza di ſenno. V'ingannaſte, ſe ciò vi cadde in penſiero. Fù magnanimo effetto d'vna

d'vna virtuosa amicizia. Aurei taciuto l'amor di Varo verso Valeria, se non fosse a me stata nota la generosità dell'amico. Sò che colle leggi seuerissime dell'onore, non mai violate da'suoi affetti, saprà sempre reprimere ogni tumulto, che potesse destar l'amore nel suo cuore. Sò che voi ad auuiso tanto gradito, vi sareste accinto con nuouo, e potente assalto ad abbattere la sua costāza: Ma sò anche che gli aureste aperto il sentiero alla più nobil vittoria, c'abbia mai vuomo alcuno riportata di semedesimo. Non fù dunque imprudenza la mia il procurare á Varo occasione di manifestare la sua fortezza. Sapea che'l torre alla Virtù le contese, è vn'inuidiarle i triōfi. Varo deue auermi quell'obligo c'ha vn guerrier magnanimo al Capitano, che per ornargli di nuoue Corone la fronte, l'espone al maggiore, e più formidabil'incontro degli auuersari. Hò emulato a prò dell'ami col'amor, ch'agli uomini portan gli Dei. Non anno essi in terra più giocondo spettacolo che mirar la costanza di quelli, ch'amano, tentata per loro gloria. Eh

che

che tra le minaccie delle procelle fa pompa il Nocchier della sua prudenza; Le Quercie all'or son più forti, che più sono agitate dal vento; La Palma aggrauata dal peso, vigorosamente s'innalza; l'oro tormentato dal fuoco, più luminoso risplende; e la Virtù da i contrasti degli auuersari riceue i migliori ornamenti.

Afr. [*Rallegrati Afranio, che gli stessi nemici militano senz' auuederſene a fauor de' tuoi desideri*] Vdite dunque con vostro diletto gli assalti, che spera in breue di muouere il Padre contro l'ostinata durezza del figlio; Quegli assalti, che gli auete procurati voi stesso per mio cōforto.

Alm. Dite. E troppo dilettoso racconto l'vdir, che si prepari all'amico vna gloriosa occasione di trionfare

Afr. Spero ch'à rendermi vbbidiente vn figlio, aurà più forza la speranza di posseder l'amata, che le lusinghe dell'amor paterno. Tentai più volte la sua venuta per lettere alla mia Patria, in cui auerebbe goduta vna fortuna, non disuguale al suo merito. Ma più in lui potè vn vano titolo di lealtà, che le preghie-

preghiere affettuose d'vn Padre de. siderosо d'vna giusta vēdetta. Men. tre ch aueua già, disperato l'amor paterno il triōfare della crudele ostinazione d'vn figlio, rauuiuò le di lui morte sperāze il vostro dolce racconto de' suoi amori. Quindi manifestata à Massenzio l'importā. za di tal segreto, impetrai Valeria per isposa di mio figliuolo prontamente dal suo consenso, e co'l voler di lui elessi fin dall'ora per istromēto della mia sorte felice, il maggiore amico di Varo, che siete voi, a presentargli vna mia lettera di ragguaglio si grato, destinatali dall'affetto d'vn padre, impaziente di più viuer lontan da colui, che rauuisaua per vn'altro se stesso. Sù questa risoluzione furono le sperāze di migliorar fortuna ritardate dalla nouella dell' improuiso disfacimento de' guerrieri di Valgio ond'io per non giacere ozioso spettatore nelle calamità della Patria, fui costretto, radunate le mie legioni, d'vscir di Roma, per oppormi più vigorosamente ai progressi degli auuersari: Partita si frettolosa, necessaria à reprimere la felicità del nemico, non mi consentì d'espri-

primere colla lingua i miei pensie, ri à Valeria, che dimoraua in luogo (come v'è noto) da miei alloggiamenti molto lontano. Non tralasciai però d'appigliarmi à quel che potè permettermi tanta confusione di cose; Onde l'inuiai per vn fedel messaggiero vn mio essemplar della lettera, che voleua indirzzare à mio figlio, affine d'auuertirla, che la mia penna non sarebbe stata men' poderosa della mia spada per aspirare ài trionfi di Costātino: Mà giūto à pena co'i miei guerrieri vicino al Teuere, considerādo, che nell'infermità disperate gli estremi rimedi sono i migliori, cangiai risolutamente pensiero, e determinai io medesimo, affidato nel vostro aiuto, di trasferirmi al Padiglion di colui, che si mostraua ingrato à chi già gli fè parte di se medesimo: sperando che le ripulse d'vn figlio, che tante volte anno sprezzata la muta eloquenza delle mie carte, debbano tacer confuse dalla voce viua d'vn Padre. Maturata così precipitosa risoluzione (senza parteciparla à Massenzio) nō volendo ch'egli abbia à temere sù i miei pericoli, mà

solo

ſolo à giubilar nella mia vittòria:
laſciai in cura ad Annibaliano l'Eſ
ſercito, con falſo ſuppoſto d'auer-
mi à trasferir ſegretamente d'ordi-
ne del mio Signore alla Patria, per
improuiſo accidente dalla mia ſa-
gacità non ancor penetrato. Celã-
do poſcia colla viltà dell'abito l'al
tezza de' miei penſieri, e confida-
tomi di penetrar ſicuro anche tra
le forze maggiori de' miei nemici
per conſolare i miei deſideri, co'l
patrocinio di voi, che ſiete il Ca-
ualiere più amato da chi s'oppo-
ne ài progreſſi della mia gloria:
vengo ora, come meſſaggiero oc-
culto, non come padre ſcoperto, à
Varo nemico del genitore, aman-
te d'vna nemica, per procurare il
fine de'miei affanni, la felicità d'vn
figliuolo, la tranquillità di Maſ-
ſenzio, la rouina di Coſtantino.

Alm. Frenate, correggete, troncate il
voſtro diſcorſo. Se'l darui morte
non foſſe vn'inuidiare a Varo l'o-
nore d'vn ſicuro trionfo, aſſicura-
teui, che or'ora fareſte vittima
del mio ſdegno. Tanto baſſamen-
te ſentite del generoſo cuore d'Al-
machio? Affidato nel mio patroci-
nio ſperate d'inſidiare alla gran-

dezza

dezza del mio Signore? Vorrei più tosto di nuouo esser cinto dalle catene, che percosso dai vostri accenti. Erraste a credere, che vn Caualiere generoso, venda l'onore a prezzo di libertà. io non posso apprenderui più per liberatore, ma per insidioso nemico della mia gloria. Sentimenti si stolti, non ponno esser propri, che d'vn'età proporzionata ai deliri. Ascriuete a vostra gran sorte, l'auer auuto vn figlio onorato; e riceuete dalla mia generosità per premio di tal fortuna, la vita, che vi concedo.

Afr. [*Afranio impara à tollerar l'ingiuria presente, per desiderio di beneficar il figlio, per appetito di maggior vendetta*] Vi vantate d'animo generoso, quando da voi è premiato con ingratitudine il benefizio.

Alm. Foste auaro non liberale, se mi beneficaste per interesse.

Afr. Ma per interesse d'vn vostro amico

Alm. Non l'auerei per amico, quando non fosse amico al mio Principe.

Afr. Errai à credere, che la cortesia potesse mansuefare l'animo d'vn nemico.

Alm. V'ingānaste à sperare di poter auuilire il cuore d'vn Caualiere.

Afr.

Afr. Caualiere? chi procura i discapiti del proprio liberatore.

Alm. Liberatore? chi tenta farmi ministro d'vn tradimento.

Afr. Tradimento? Vnire il figlio co'l Padre.

Alm. Padre? Chi priua il figlio d'onore

Afr. Onore? Seruire ad vn Principe mio priuato nemico.

Alm. Nemico? Chi punisce altrui de' suoi misfatti.

Afr. Misfatto; voi chiamate il sospetto?

Alm. Il sospetto del delitto è delitto in chi non cura di rimuouerlo con le discolpe.

Afr. Infelice principio anno i miei tẽtatiui.

Alm. Douuti preludi alla vostra temerità.

Afr. Andiamo Afranio à vedere se'l figliuolo fosse men crudele dell'inimico.

Alm. Ecco gli alloggiamenti di Varo Entrate à pianger l'ignominie d'vn padre, la gloria d'vn figlio, la felicità d'vn'amico

SCE-

SCENA TERZA.

FAVSTA, E VOLVNNIA.

Vol. SEreniſſima Signora: Già che m'auete eletta tra tante Dame di Corte fida Segretaria de' voſtri occulti dolori; e già che la licenza del campo ne permette di vagar ſole, oue non ſiamo oſſeruate, fuori de' padiglioni: non mi differite più dunque l'onore deſiderato d'eſſere a parte de' voſtri arcani. Che nuouo ſtupore è mai queſto? vedere abbattuta la voſtra prudenza in tal guiſa? Il ſonno non è più amico ai voſtri occhi; il riſo più non vi ſcherza ſu'l volto; le grazie più non condiſcono i voſtri detti; la porpora più non orna le voſtre guancie; il portamento della perſona non hà piu dell'Auguſto. Diſacerbate meco la doglia, che v'è moleſta; ſcopritemi l'affetto, che vi conturba; alleggerite co'l raccontarlo il dolore che vi tormenta; e ſappiate, che non abbiamo maggior nemico, d'vna paſſione, che ſi cela.

Fa. Ahi Volunnia. Quando l'affanno è graue, non può mitigarſi dall'altrui

trui consiglio, hà fitte nel mio pet-
to troppo alte radici il dolore.
Raccōtarlo sarebbe vn rinuouar la
piaga, non alleggiare il tormento.

Vol. Non tacete, Signora, la cagione
del dolor vostro à chi non ignora
gli effetti del dolor vostro. Nel-
la grauezza del male, celarne l'ori-
gine, non implorarne il rimedio,
sono atti di disperata.

Fa. [*Risolueteui, ò miei pensieri. Se
bramate assai, nulla otterrete, se non
chiedete. eh ch'alle gioie degli amā-
ti è troppo dannoso affetto il timore*]
Volunnia, tu sola puoi dar soccor-
so al mio male, ma non è possibile
d'ottenerlo, se non prepari il tuo
cuore alla compassione: chi vuol
giouare à chi è misero in effetto,
deue farsi prima misero cō l affetto

Vol. L'essere io donna, vi può far cer-
ta, ch io sia pietosa: l'esser vostra
serua non men di fortuna, che di
volere, può bastare per assicurar-
ui d'aiuto.

Fa. Varo, quel nome tanto gradito à
Volunnia.

Vol. Egli vnì castamente all'anima d'A-
nicio la mia; prima ch' Anicio
(come sapete) v accompagnasse da
Marsiglia a Veio. Sarei discordāte
da

da me medesima, se non fosse grata rimembranza alla mia memoria l'autore delle mie gioie.

Fau. [*Varo. Varo. M'era già noto il tuo valore per fama: mà non m'era ancor noto il tuo volto per mio tormento. ah non auessi mai trionfato degli Alemanni: ah non auesse mai Massenzio prouocate le tue vendette; ch'io non aurei forse auuta occasione d'esser com'ora sono, infelice bersaglio degli occhi suoi. Ah non t'auessi io mai visto; ò t'auessi visto men vago; ò fosse stata l'Imperadrice all'incontro delle tue pupille più forte.*]

Vol. *E troppo graue la turbazione, che l'agita. Piaccia al Cielo che'l suo dolore non escluda i conforti della ragione.*

Fau. [*Mà taci Fausta; eh'alla Maestà d'vn' Augusta è vrrgognoso delitto, anche la confession del suo fallo. Che farai misera? frena te stessa. tradirai il tuo silenzio. Si; perche nell' infermità amorose vn modesto rossore, vn rispettoso tacere, non è antidoto, ma veleno*] Varo Capitan Generale delle nostre armi, quegli, che nella destra é vn Marte, e nel volto è vn' Adone; quegli, che gli huomini vince co'l Brando, e le Donne

fulmina con lo sguardo ; quegli ch'ad vn sembiante lasciuo vnisce vn petto pudico [*Fausta frena il corso alla lingua ; a bastanza spiegasti le tue mestizie .* [Già scopristi Volunnia gli effetti , hor t'hò suelata la cagione del mio trauaglio . Tu fai atti di marauiglia? ti stupisci , ch'vn Capitano si valoroso , abbia posti in disordine gli affetti deboli d'vna Donna ?

Vol. Non mi marauiglio, che l'amore tiranneggi il cuor d'vna Donna : mi stupisco,che l'onore sia disprezzato da vna Imperadrice . Cotesta è la sciagura degna d'aiuto,meriteuole di pietà . Suentura è la mia , d'auer'a riuerir per signora , chi serue a sentimenti si vili. Frenate il cieco furore;reprimete l'insana audacia ; scuotete l'indegno giogo ; mirate quanto siete diuersa da voi medesima:ch'è grand'impulso all'emenda la cognizione d'auer fallito . Pensate , che s'offendete Costantino vostro Consorte , oltraggiate vn'auuersario , a cui non manca altro che'l volere per vendicarsi.Sappiate,ch'è ignominia de'grandi , mostrarsi ai sudditi,superiori sol per fortuna.Consi-

ſiderate che'l primo ſupplizio de-
ſtinato dalla giuſtizia del Cielo al-
la colpa d'vn Principe, è 'l palé-
ſarla agli occhi di tutto il Popolo.
auuertite, che ſicome la fortezza è
virtù propria dell'vuomo, così la
pudicizia è propria virtù della
Donna; ed all'ora, tanto gli vo-
mini, quanto le donne, ſi ſogget-
tano volontariamente all'infamia,
quando offendono la virtù propria
del ſeſſo loro. Arroſſiteui d'auer
moſtrato ad vna voſtra ancella, ch'
vn'Imperadrice di tutto il mondo
nõ ſappia frenare, e vincere la paſ-
ſione più vile del cuore. Diſpone-
teui ad vn magnanimo ſprezzo del
voſtro errore; e vi ſerua di freno
potente all'incontinenza, l'auer di-
ſcoperta ad vna Dama onorata
l'indegna ſedizione de'voſtri affetti

Fa. [*Fauſta, ſe t'auuiliſcono i deſideri dell'anima, non t'abbaſſino i concetti della tua lingua*] eh, che queſto
nome d'onore è vn vano ſpauento
introdotto per atterrire i cuori de'
ſemplici. aurei creduto, ch'i tuoi
penſieri ſi ſolleuaſſero ſoura quelli
del volgo. Le colpe della plebe
ſon vili, quelle de grandi ſon'ono-
rate ſin trà le ſtelle.

Vol. Coteſta fù ſciocca inuenzione dell'vmana libidine, dar titolo di Nume al vizio, per fuggire i rimproueri alla propria maluagità.

Fau. In fine, à chi ſerue non s'appartiene, che l'eſſeguire. ſin qui ti condono il mio ſprezzo per auermi dati in vece di pronto aiuto vani conſigli: per l'auuenire, ò eleggi la grazia d'vn'Imperadrice benigna, co'l ſecondar le ſue voglie, ò la rabbia d'vn'amante deluſa, con l'eſporti alle ſue vendette.

Vol. Reſiſtete agli aſſalti, vincete voi ſteſſa; auuertite, ch'è vn procurar le proprie miſerie, diuenir ſorda ai buoni conſigli per elezzione; e ſappiate, che Volunnia e d'animo ſi generoſo, che ſarà pronta ad incontrar ſin la morte, per non far torto all'onore.

Fau. [*Sei troppo miſera Fauſta. Volunnia è troppo riſoluta ne' ſuoi penſieri.* Volunnia amatiſſima, ſe mi nieghi l'aiuto, non mi fraudare della pietà.

Vol. Non è pietoſa Volunnia a chi perſiſte in errare.

Fau. Soffrirai di mirare ſconſolata chi t'ama?

Vol. Non odiate voi ſteſſa, ſe volete eſſer lieta.

Fauſt.

Fau. Mi vedi perire, e puoi negarmi soccorso?

Vol. Perireste s'io vi porgessi soccorso.

Fau L'Imperadrice ti prega, e puoi non vbbidire?

Vol. Sappiate commandare, se volete; che Volumna possa vbbidire.

Fau. Se sei amante, come tanto crudele?

Vol. Son pudica, se sono amante.

Fau. Complice di fallo occulto non perde l'opinion d'innocente.

Vol. E maggior colpa d'ogn'altra, mẽtre che s'erra, procurar l'opinione dell'innocenza.

Fau. Non fù mai colpa intiera, peccato occulto.

Vol. Sarà sempre intiera la colpa, ch'è volontaria.

Fau. Dunque sei risoluta di vedermi infelice?

Vol. Cangiate pensieri, se volete ch'io cangi affetti.

Fau Vedi, che è crudeltà, non aiutare chi è misero.

Vol. Mà non quando il misero è fabbro del suo infortunio.

Fau. Ostinata.

Vol. Son costante.

Fau. Crudele.

Vol. Son generosa.

Fau. Ingrata.

Vol. Son benefica.

Fau. Nemica alla tua Signora.

Vol. Son'amante dell onor mio.

Fau. Non più Volunnia, non più. Andiamo Fausta a morire.

Vol. Meglio è morire, che viuere indegnamente.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

VARO, AFRANIO, ALMACHIO.

Var. NO', che non può esser mio padre: chi tenta di macchiare il mio onore, ch'io manchi di fede al mio Principe? Viua il Cielo. Riconosci in dono la vita dall'opinione, che hò, che tù possa esser mio padre.

Alm. Varo; Forte sempre agli assalti. Ringraziate la Virtù, ch'apra vn campo sì largo alla vostra generosità.

Afr. Figlio.

Var. Nemico.

Afr. Procuro la tua grandezza, e m'oltraggi?

Var. Chiami oltraggio schermirsi da

vn traditore?

Alm. E grandezza tentare il precipizio d'vn'innocente?

Afr. Consentirai di seruire ad vn Principe ch'è nemico a chi ti diè l'essere?

Alm. Seruendo al Principe, benefica tutto il mondo: amando te, si fà nemico della sua Patria.

Var. Bella occasione hò d'amarti. mi vuoi torre più di quel che mi desti. riceuei da te l'essere, e tu mi vuoi torre il ben'essere.

Afr. Auuenturo per te la grandezza, la riputazione, e la vita: qual maggior dimostrazione d'amore?

Var. Torna pur'à militar per Massenzio: è mia gloria auerti per auuersario; è mia ignominia riuerirti per padre.

Alm. S'ami tuo figlio, come dimostri, perchè non abbandoni il Tiranno Massenzio? e non differri le porte di Roma a Costantino vero Imperadore di Roma?

Afr. Egli seguendo Costantino, ama vn auuersario del padre: io seguẽdo Massenzio, riuerisco vn' amico del figlio.

Alm. Come? Massenzio amico di tuo figliuolo?

Var. Ti giuro, che se Massenzio m'amasse,

masse, vorrei darmi la morte, per vendicarmi d'vn inimico.

Afr. Non è segno d amore, esser disposto a sposar la figliuola ad vn inferiore? Almeno barbaro, se disprezzi chi ti diede alla luce sì gradita del mondo, stima chi tenta d'vnir tè con l'amata? Che strani accoppiamenti son questi? potrai amar Valeria, e odiare insieme chi procura per tua sposa Valeria?

Var. Quando l'amor di Valeria potesse prouocar a mio danno l'odio del Principe, dichiaro il mio cuore nõ più amante, ma nemico a Valeria.

Alm. Non sareste vero Romano, se rauuolgeste nell'animo pẽsieri mẽ generosi.

Afr. Dunque sei risoluto di negarmi pietà?

Var. Hò stabilito di mantenermi onorato.

Alm. Necessaria risoluzione di chi vuol' esser mio amjco.

Afr. Crudele. puoi far che'l padre cessi d'esser'infelice, e no'l fai?

Var. Ti stimerei misero, quando tu mi facessi colpeuole.

Alm. Traditore. mi festi libero, per farmi ingiusto.

Afr. Suenturato Afranio, che puoi spe-

rare, se ti sprezza chi t'è obligato, se t'vccide chi generasti?

Var. Son figlio dell' opre mie, questo basta per non istimarti più padre

Alm. Beneficar l'innocēte per farlo reo, è tradimento, non benefizio.

Afr. Varo: riuerenza ad vn vecchio: figlio: pietà d'vn padre. Se schernisci le mie preghiere, non vilipēdere le mie lagrime (*qui mostrerà di piangere*) Se ti vanti d'auer' effeminato l'animo d'vn guerriero; nō ti pregiare d'auer' odiate le tenerezze d'vn padre. M'inchinerei anche supplicheuole alle tue piante, se credessi, che l'opinione (l'opinione, crudele, tu mi dicesti) che l'opinione (sia come t'è in grado) d'esserti padre lo consentisse.

Alm. Varo, siate vguale a voi stesso; E se temete di restar priuo d'onore assicurate la vittoria del vostro cuore, co'l darui prima la morte: che non è viuere il viuere senz'onore.

Var. Almachio, oltraggiate la mia fortezza, se la credete in pericolo di cadere.

Afr. Temerario; barbaro, scortese, inumano; se disprezzasti le preghiere d'vn misero, il pianto d'vn Vecchio, la tenerezza d'vn padre: te-

merai

merai il valor d'vn guerriero ; e la rabbia d'vn'inimico . Diuolgherò, che Valeria è tua ſpoſa ; che Maſſenzio è tuo amico ; che Afranio è tuo padre , ti porrò in odio a Coſtantino ; rimarrai priuo di vita, e d'onore ; otterrò con la fraude la vendetta di quel che non potei conſeguire con le preghiere ; e ti torrò quell'eſſere indegno , ch'indegnamente ti diedi .

Var. [*Santa virtù ſoccorſo . Che ſtrana coſa è mai queſta ? perdo l'onore , ò vinca , ò perda nella battaglia de' miei affetti !*]

Alm. Non temete , mentre che auete vn'Almachio , ſi gran teſtimonio della voſtra innocenza .

Var. La mia ſincerità ſchernirà le tue frodi, il mio valore le tue minaccie ; e la nobiltà del mio coſtume, prouerà a tutto il mondo, che non puoi eſſer mio Padre .

Alm. Baſta ch'io vi ſia amico , per rimaner vincitore d'ogni contraſto .

Afr. Alla vendetta Afranio . Sappia il mondo .

Va. Ferma, non partire , ò Varo infelice .

Alm. Varo : auuertite a non perdere nella fuga dell' Inimico , quello

ch'otteneste combattendo a fronte con lui.

Var. Io non hò altro timore, che della perdita dell'onore. Prepara dunque il tuo piede alla fuga; và a mostrarti vile nella vendetta, quanto fosti nella pietà..

Afr. [*Che farai sventuratissimo Afranio. ò non fussi mai stato Padre, ò non fossi adesso guerriero.*] Viui parricida spietato; viui, ch'io m'accingo a morire, per non saper essere, ò padre crudele, ò guerriero pietoso.

Alm. Varo: Non v'attristate della vittoria: L'opre virtuose non son perfette, se l'animo nell'oprare non è giocondo. Godete d'auer vinto voi stesso. Mancaua solo a si gran virtù vno spettator de' vostri trionfi. il Cielo propizio v'hà conceduto vn'Almachio per ammirarli. Varo, addio.. Rallegrateui d'auerui mantenuto chi brama la vostra gloria; e d'auer perduto vn padre nemico del vostro onore.

Var. Non sia mai vero, ch'vnisca la colpa quegli animi, che seppe separar la virtù. Mà veggio l'Imperadrice. s'ella non m'auesse veduto, vorrei sfuggir l'incontro, or che son sturbato.

SCE-

SCENA SECONDA.

FAVSTA, VARO.

Fau. [RItirateui Ancelle. *Volunnia Volunnia, quanto t'inganni, se mi credi diuersa da me medesima; Se credi le mie passioni (com'io a te le supposi poco dianzi) ossequiose all'Imperio della ragione. Non fù vero, mà simolato il cangiamento de' miei affetti; finsi per tema della mia vita, che'l desiderio di posseder la bellezza di Varo più non tormentasse il mio petto* [Qui vede Varo] *La fortuna insomma, mi vuole amante. bell'occasione, or che Varo è solo; e viene per riuerirmi, di palesar la mia fiamma. fammi ingegnosa Amore, affinchè l'Imperadrice non s'auuilisca. fingerò di sapere, ch'egli aspiri al possesso delle bellezze d'vna Dama di condizione Reale, che non isdegni la fortuna d'vn inferiore; loderò l'altezza de' suoi pensieri; lo spronerò alla perseueranza dell' intrapresa; ed in questa artifiziosa menzogna gli adombrerò la verità dell'amor mio di maniera, che conseruando il decoro d'Augusta, egli se non è insensato, m'intenderà*

derà, m'apprenderà per amante, senza scoprirmegli, senz'offesa dell'onor mio.] Varo, così turbato trà le vittorie? Aspettiamo oggi la venuta dell' Imperadore trionfante da Veio a premiare il valor della vostra destra; e la vostra fronte non è serena?

Var. Turbomi; perche quando credeua d'auer' abbattuto il nemico, sento che si prepara ad assalirmi più vigoroso.

Fau. Ah Varo: non è verisimile, che v'affliggiate, perche si prepari a voi nuoua occasione di trionfare. V'ingannate se credete celarmi la vera cagione del turbamento del vostro volto. Io sò, che la generosità propria di voi desta tumulto ne' vostri affetti.

Var. V.M. mi fà generoso, quando l'inimico tenta di farmi vile.

Fau. Nò, Varo. Voi aspirate a gran cose.

Var. [*O Anicio, ò mio padre, m'auran tradito.*]

Fau. Tutto m'è noto, non vi celate.

Var. [*Sorte infidele, il mio precipizio è vicino.*]

Fau. Lodo, ch'i vostri pensieri non discordino dal valore non temete ripulsa.

pulsa per la disuguaglianza, che si trapone.

Var. [*Cotesta ironia mi fà misero, e scher-nito insieme.*]

Fau. Vedete Varo: Amore vguaglia ogni disuguaglianza.

Var. [*Son troppo palesi le mie suenture.*

Fau. Seguite: che la fortuna sarà propizia ad ogni vostro disegno. Non è poca fortuna, o Varo, ch' vna Dama piu che Reale, non isdegni l'amore, e la sorte d'vn' inferiore.

Var. [*Per giungere al colmo de' miei affanno, mi manca di morire innocente con fama di traditore.*]

Fau. Voi co'l vostro silenzio confermate i miei detti; e con la vostra taciturnità, vi dolete d'esser scoperto. mà che volete? Se mi voleuate ignorante de' vostri amori, non doueuate inuaghirui di chi m'appartiene si strettamente per sangue.

Var. [*Valeria è sua nipote, pur troppo è vero: se più taccio, sarò conuinto*] V.M. non si lasci persuader da ogni lingua. Sappia che hò molti nemici occulti, ch'insidiano alla mia fama. Alcun di questi per mia sciagura le aurà supposte cose, che non mai caddero nel mio pensiero.

Fau. Nò; v'ingannate, credete pure che

che'l testimonio de' vostri amori è verace. Parlo per bocca della Dama stessa, che v ama; e per torui ogni dubbio: Questa picciola pittura vi dirà meglio i vostri amori, della mia lingua, e v esprimerà quel ch io taccio per buon rispetto. [*gli dà vn picciolo ritrattino di se medesima. Nel dargli elo, dice le seguenti parole.*] Varo confrontate con l'originale, s'è bene espresso il ritratto di chi v'adora.

SCENA TERZA.

VARO SOLO.

NEl *vedere il ritratto* Mà qual'è l'oggetto, ch io miro? Son desto, trauedo, sogno, ò vaneggio? Quest'è ritratto di Fausta, non è immagine di Valeria. Fulminatemi o Cieli, perchè piacqui alla Cōsorte del mio Signore. Se'l mio cuore non è impudico, è lasciuo il mio volto, bench io non erri, son cagione d'errare: questo basta à dichiararmi colpeuole. Chi può stimarmi innocente, mentre che son giudicato piegheuole al mancamento? Son'amato da Fausta. questo non è dichiararla im-

pudica? Piacqui all'Imperadrice:
questa non è offesa del Principe? e
pruouerommi innocente in faccia
a tanti testimoni della mia colpa?
Che strana cosa è mai questa? s'io
mi dichiaro amante, perdo gli ami-
ci: s'io sono amato, oltraggio l'Im-
peradore: e nell'vna, e nell' altra
offesa, l'offensore non è colpeuole.
O felici coloro, che sono estinti
dall'odio. E innocente chi muore
per colpa altrui: ma non è inno-
cente chi viue a danni altrui. Fau-
sta, Fausta; abborrisco il tuo amo-
re, quanto bramo il tuo sdegno,
tenta la mia rouina, se mi ami. se
tu procuri la morte mia, perirà chi
è nemico al mio Principe, ma se
mi ti mostri benigna. perisce l'ono-
re del mio Signore. M'odiasti, o fu-
ria, mētre che ti dichiarasti d'amar-
mi; perchè credesti il mio cuore,
capace d'vn amore tanto profano.
Ch'io confronti il tuo volto co'l
tuo ritratto? tanto ardisti? tanto
pretese, o temeraria, il tuo cuore?
doueui tù confrontare, prima d'a-
marmi, il mio sembiante con le
mie opere. Scelerata, accingiti pu-
re alla vendetta del tuo disprezzo,
ch'io non hò affetti da corrispon-
derti

derti. Sò che sarò bersaglio dell'ira di chi può vendicarsi: mà non mi fà reo lo sdegno tuo, come mi fà l'amor tuo. Ma Varo come si dilungato da te medesimo? non conuēgono ad vn guerriero pudico, l'armi d'vna impudica. è innocente il tuo cuore: non sono innocenti i tuoi occhi; non sono innocenti le mani tue, mētre che trattano i doni d'vna lasciua; che mētre vagheggiano il volto di chi non è amica dell' onestà. Nò, non temo offesa, non offendono le lusinghe di chi è già scoperto nemico. Questo è dono di chi tētò macchiarmi, il confesso: mà lo conseruo per pena di chi tētò presentarmelo. Dichiarerò ignominiosa, in restituirlo, chi mi dichiarò imprudente in riceuerlo. Ch'io t'ami Fausta, ch'io t'ami? impudica, ingiusta, indegna di viuere, degna dell'odio di tutto il mondo; nemica à Varo: che questa sola ingiuria basta per infamarti.

SCE-

SCENA QVARTA.

ANICIO, VOLVNNIA.

IN questa Scena la parte d'Anicio non si si deue rappresentare con ironia ma con turbamento di volto, che sia in lui indizio di commozione grande d'affetti: affinche non si distrugga il costume dell'vguaglianza.

An. [*Vede di lontano Volunnia, e dice*] *Ecco, ò mia sventura vn rimprouero alla mia inconstanza.*

Vol. Anicio, così pensoso? Qual mutazione improuisa veggio sul vostro volto? tutto sospeso, non rispondete?

An. [*In faccia anco d'vna tacita accusa, è difficile lo scolparsi.*

Vol. Piaccia al Cielo, che la vostra sembianza non sia immagine del vostro cuore, piaccia al Cielo, che'l disgusto dimostrato in vedermi, non sia presagio di retta fede.

An. Ah Volunnia: l'amarui, il riuerirui, fù mia elezzione; il posporui ad alta bellezza fù mio destino, che più non habbiate ricetto nel cuore d'Anicio, fù violenza di fato, non colpa di volontà.

Vol. Come? Oh fossi pur sorda a voci co-

cotanto ingrate; come? e le promesse di Caualiere? e l'autorità di Varo? e la fede di sposa? e'l mio amore, e la mia costanza si cangieranno dunque in rimprouero di perfidia? Auuertite, che non và mai impunita l'offesa d'vna Dama, che sà prezzare l'onore.

An. Volunnia querelateui di Varo, non già d'Anicio, egli disciolse i nostri amori che, fù cagione de'nostri amori. Ah Varo, non t'auessi io conosciuto giamai! mostrommi vn volto si bello, che sarei stat'empio a non adorarlo. Vn ritratto si marauiglioso, ò Volunnia, che se Volunnia fusse vomo, mi diuerrebbe riuale.

Vol. Barbaro, perfido, disleale, ingrato, inumano, è tù, e Varo soggiacerete al mio sdegno; co'l precipizio d'ambidue mitigherò il mio disprezzo; farò vedere quant'è spietata vna Dama delusa, vn'amante tradita: aurò affetti non d'vna Donna, ma d'vna Furia, per esseguir l'esterminio di chi m'oltraggia: pruouerete in fine con vostro danno, che non men dell'amore, è onorato il mio sdegno.

An. Tant'è, Volunnia. Non incolpa-

se

te Anicio, ma la natura, che seppe per mio tormento formar sembiãze delle vostre più belle.

Vol. Accusa Caualier villano la tua perfidia, chè t'hà fatto cangiar costume.

An. Hò variato oggetto, non hò cangiato costume.

Vol. Hai rotta la fede; questo basta per infamarti.

An. Sono ingiusti i rimproueri all'offesa, ch'è inuolontaria.

Vol. E colpeuole per elezzione chi sà conoscere il fallo, e và lontano dal pentimento.

An. O' Fato troppo contrario a i miei desideri. non potrebbe esser per mio conforto l'original bellezza dell'amato sembiante, dissimile al suo ritratto.

Vol. Infame:nõ ti basta tradirmi,se anche non mi schernisci ma? pruoueraia tuo mal grado,sempre simile a se stesso, il mio sdegno.

An. Che posso fare io Volunnia:se non auendo forze da ostarli, s'è introdotto vn'altr'amor nel mio petto?

Vol. Saprò ben'io dar nel mio cuore vn volontario ricetto all'ira di tutte le furie, per tormentarti.

An. Vn

An. Vn poco più placida, non si seuera a chi nudrisce anche qualche speranza di potertii riamare.

Vol. Mi potresti ingannar di nuouo quand'io non auessi speranza di vendicarmi.

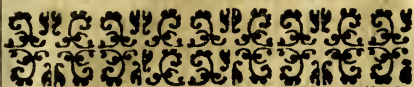
An. Suenturatissimo Anicio violentato ad abbandonare chi t'ama, per auere a seguire, chi sarà forse per abborrirti.

Vol. Piaccia alla giustizia del Cielo, ch'abbi ad incontrare in quella, ch'adori, vn dispezzo vguale all'amore, che ti portai.

An. Volunnia, non v'adirate con me; sdegnateui con la vostra bellezza, che non mi sforzi ad esser costante nell'amor vostro.

Vol. Và và: ch'aurò ingegno per inuentar la vendetta, se io non ebbi bellezza per farmi amare.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cinna, Varo.

Cin. *CHI non sà fingere non sà viuere. Valeria non farà mai mia sposa, se Varo può apprendermi per riuale* [cosa molto occulta mi palesate ch'Afrànio sia vostro padre (*bel motiuo per vendicarmi*.)

Var. La partecip azione di segreto tant'importante può certificarui a bastanza, quant'*io* giudichi la nostra amicizia ben stabilita La mia anima, che dimorapiù doue ama, che doue anima; non può tenerui nascosto, quel che chiude in se stessa.

Cin. [*Non viuo già io in te stesso; onde saprò ben celarti quel che chiudo ne cuore*]

cuore] Ma non meno mi marauiglio in vdir da voi che le preghiere affettuose d'Afranio siano state armi deboli per combattere colla costanza d'vn figlio. Riuerenza di Principe oppugnata in vn suddito dall'affetto di padre, fu gran trionfo, non dico il vincere, ma'l resistere (*non sarà mai verisimile, che chi vacillaua all'aspetto dipinto d'vna donzella, non si sia piegato alle lagrime vere del genitore*]sopra ogn'altra cosa fin qui passata m'empie l'animo di stupore l'auer voi sprezzata l'amicizia d vn padre, che militaua a fauor vostro nell'amor di Valeria. auerei temuta qualche debolezza nel vostro cuore, se'l nemico fosse stato a fronte d'altro valor, che del vostro.

Var. Quãto mi fù grato l'vdire, che Valeria m'amasse feruentemente.

Cin. [*Ch'io possa persuadermi Valeria tãt'incostante? eh che sarà stato artifizio d'Afranio per ingãnare il figliuolo.*

Var. Altretanto mi fù tormentoso l'auuiso, che Massenzio, mi desideraua suo genero per abbatter la potenza di Costantino. stimai all'ora troppo ignominiosa la mia ventura; mentre che nõ m'era permesso

di

di godere d'vn'amorosa corrispondenza scompagnata dalla perfidia

Cin. Mà sin'ora non ben comprendo, con qual fondamento vi possiate vantare d'essere amante felice: mẽtre voi testè m'affermaste, che la generosità del vostro animo v'abbia priuato in amore d'ogni sperãza. Le vostre parole m'accennano che non auete cangiata sorte; l'opinion della vostra virtù m'assicura, che'l costume fù in voi sempre vniforme a se stesso: se non auete forse variato oggetto (*eh ch'io non posso esser sì venturato*) non sò vedere qual sia la cagione del vostro giubilo.

Var. L'oggetto è'l medesimo, il costume, è costante, la fortuna solo è diuersa. Rallegrateui o Cinna, ch'abbiamo grand'occasione di perseuerare nell'amicizia.

Cin. Fate che le parole siano interpreti men'oscuri de'sentimenti del vostro cuore.

Var. Non mi diceste sù l'Alba, che l'onore non mi permetteua d'essere vero amante a Valeria, e buon guerriero di Costantino? e ch'io eleggessi ò di porlo in sicuro con rinunziare alle mie speranze, ò d'au

uenturarlo con discioglimento del la nostra amistà?

Cin. Il dissi; è vero; perchè troppo la mia riputazione era ingelosita dal vostro amore. amar la figliuola di Massenzio? e ch'io potessi esserui amico?

Var. Cinna: siamo, e saremo amici. Lodato il Cielo: hò tranquillato il tumulto delle passioni. posso essere amante felice, e Caualiere onorato. son gionto a termine, che Costantino medesimo mi sospirerà sposo a Valeria per publico benefizio.

Cin. [*Ed io non mi uccido.*]

Var. Son sicuro della sua corrispondenza, e non men certo del matrimonio: perchè la virtù, la fe nemica del Padre, la prouidenza la protegge colle nostre armi, e la fortuna me l'offerisce in isposa. Non vi pare ò Cinna, la nostra amicizia ben confermata?

Cin. Certezza d'esserui sposa? nemica a Massenzio. difesa colle nostre armi? in poche parole grandi, ed improuisi accidenti (*fortuna, disprezzo, e gelosia congiurati a miei danni.*)

Var. La fuga improuisa della Principessa Valeria agli alloggiamenti

del-

dell'Imperadrice ſua Zia, e noſtra Signora, come amica delle noſtre armi, rimuoue ogni riſpetto d'onore contrario al mio deſiderio.

Cin. [*Queſto ſolo mancaua per ſommo accreſcimento alla mia geloſia, che la ſteſſa preſenza della mia ſpoſa diueniſſe oggetto del mio riuale, per auuerargli le bellezze del ſuo ritratto*] l'arriuo di Valeria mi giunge nuouo: ma più nuoua mi giunge la cagione della ſua fuga. perchè nemica a ſuo padre?

Var. Non mi marauiglio, che vi ſia naſcoſto l'arriuo: perche il timor della vita l'ha fatta giungere con tal ſegretezza, che pochiſſimi l'han penetrato. La cagione poſcia della ſua fuga parrà ſtrana oltre ogni credere, a chi viue ignorante del peruerſo coſtume di Maſſenzio, crudo non meno che laſciuo Tirãno. Egli non s'arroſsì dopo auere oltraggiata la pudicizia di tante Vergini, e Matrone nobiliſſime della ſua patria, dichiararſi amante della figliuola medeſima.

Cin. Tanto potè dunque vn'amor profano?

Var. A sì ſtrana richieſta inorridì l'animo caſto della generoſa Donzella;

ed intimorita dalle minaccie,forie
re della violenza di quel Tiranno,
trauestita a guisa d'Eunuco con
la scorta d'vn Caualier canuto non
men d'età, che di senno,varcato in
vn picciolo legno il Teuere , sotto
color di portare alcuni dispacci al
l'Imperadrice,è stata da' miei guer-
rieri introdotta a godere il patro-
cinio sicuro delle nostre generose
legioni. ora intendo ch'in abito
feminile è si vaga nelle fattezze,
così auuenente nel tratto, tanto
leggiadra nel portamento della
persona: che non così rapisce le
pupille di noi mortali improuisa
comparsa di nuoua stella nel Cie-
lo : com'ella co'l suo sembiante
trasforma tutti i guerrieri del no-
stro Essercito in Aquile contempla
trici di si bel Sole.

Cin. [*Che tormento, sentir le lodi dell'a-
mata in bocca d'vn suo riuale!*) E
voi solo quasi notturno Augello sie
te nemico al Sole? Voi solo aue-
te occhi tanto poco ambiziosi,che
non gli stimate valeuoli a sostener
l'incontro di tanta luce?

Var. A me è riserbata maggior fortuna
Spero d'esser'in breue Salamandra
di quel bel fuoco; fuoco tanto vi-
tale,

tale, che fuor di quello non m'è permesso di viuere.

Cin. [*Non viurai qual Salamandra, perirai qual Farfalla trà quelle fiamme.*] auuertite che beltà cosi rara aurà più d'vn'amante. Voglio dire che auerete qualche riuale, che vi contenderà la vostra felicità.

Var. Il mio valore, e la mia fortuna ci vuole per emularmi.

Cin. Souente giunge l'audacia, oue nō giunge il valore: e l'audacia è rade volte scompagnata dalla fortuna.

Var. Per esser cauto, mi basta l'esser'amante; per esser certo della vittoria; mi basta l'esser'amato.

Cin. Sò d'vno, ch'era più di voi amāte, ed amato; e pur si vide deluso, quand'era vicino alla meta.

Var. M'apportate motiui di van timore in tempo, in cui doureste promuouere le mie allegrezze.

Cin. Vedete Varo: felicità tant'improuise rade volte sono costanti. Non tutto quel che stimiamo bene, è nostra ventura.

Var. Felicità regolata dalla prouidenza del Cielo, non dee temersi.

Cin. Spesso il Cielo fulmina con le grazie.

Var. Se'l voſtro cuor teme, il mio è più generoſo.

Cin. O quãti temettero sù la ſera di quello, che ſperarono sù'l mattino.

Var. Vn mio nemico non formerebbe preſagi tanto ſiniſtri,

Cin. Se m'apprendete per amico, non trarrete da lle mie minaccie quell' vtile, che prouerete apprendendomi per nemico.

Var. Cinna: Io rompo il freno alla tolleranza, vò a trouare amici, che applaudano a' miei trionfi.

Cin. *Ed io parto, a procurar miniſtri per le tue eſequie.*

SCENA SECONDA.

ANICIO, VARO.

Var. [*PEr la parte doue entra incontra Anicio, e ſi ritira.*] *O duro incontro! La viſta d'vn Riuale m'affligge, all'or che fuggo i rimproueri d' vn'amico.*

An. Varo: per trionfar ſenza contraſto auete gran fortuna d'auer per emolo vn Caualiere onorato: mi ferite con l'armi mie. l'onore, chè hò ſtimato ſempre difeſa al mio nome, diuiene per voſtro artifizio

tifizio scherno de'miei affetti. Vi giuro che, s'io non fossi quanto vero amante a Valeria, tanto buon suddito a Costantino; e s'io non sapessi, che conuiene ad vn Caualier Romano preferire i publici ai priuati interessi, ch'incontrereste vn emolo, che vi saprebbe far'infelice.

Var. Il medesimo motiuo, che frena voi ad offendermi, ritarda le mie difese. Scuso la follia della passione, che v'agita, la qual vi persuade d'essere l'oltraggiato, mentre offendete.

An. Voi m'irritate più co'l mostrarui ignorante de'miei oltraggi, che se vi gloriaste d'auermi offeso; mostrate almeno di stimarmi vostro degno Auuersario, co'l dichiararui d'auermi abbattuto; contententateui d'offendermi senza schernirmi; godete d'auer vinto; perche fù troppo generoso quegli, che voi vinceste.

Var. O voi, od io siamo in vn grand'inganno; Mi dichiarate vittorioso quand'io non sò d'auer combattuto.

An. Mi potrete negare che apena giunto, non son due ore, al nostro

Campo Costantino l'Imperadore, il pregaste à sceglierni trà tutti gli altri Guerrieri per gire a rendere con la forza, e co'l senno, infrut. tuosa la fabrica del Ponte, che disegna Massenzio su'l Teuere per tragittar le sue genti a'danni del nostro esercito?

Var. Le mie preghiere ebbero per impulso la cognizione del valor vostro: ebbero per oggetto la gloria delle nostre armi.

An. L'arriuo dell amata Valeria diedè loro l'impulso; l'oppressione d'vn Auuersario de' vostri amori ebbero per oggetto. onorando la mia virtù di guerriero, auete schernite le mie speranze d'amante, procurate d'allontanarmi dal Campo, per viuer sicuro della vittoria: trionfate senza contrasto, ch'io non inuidio il vincere con viltà. basta per ora alla mia virtù, che mi temiate per emulo: onde se voi senza combattere diuerrete forse felice, io senza resistere sarò dichiarato per valoroso.

Var. Non vorrei che la passione.

An. D'vn vero mancamento non ammetto finte discolpe. Lasciate, ch' io vi palesi con le parole (già che

la

la riuerenza che porto al Principe non me'l permette con l'opere,) la generosità del mio cuore. Io parto, e m'inuio doue mi spingono i cenni di Costantino: nacqui suddito leale all'Imperadore; suddito leale mi conuiene di viuere. Gran presagio di vittoria sù i miei nemici, è'l conoscere d'auer vinto me stesso. Rimanete in tanto senza competitore, mentre io parto accompagnato dalla speranza; spero nel valor del mio braccio, e nel consiglio della mia mente, che sarete nel giorno d'oggi, non men di Massenzio, materia de'miei Trionfi. Tornerò, credo, a tempo, per farui amante infelice. Varo, parto per vbbidire a chi può comandarci: nel buon seruigio di Costantino son vostro amico: cessata l'obligazion di seruirlo, sarò vostro nemico. sperate nel mio partire, temete nel mio ritorno.

Var. Temo di non esser giudicato colpeuole. Hà questa volta il Reo difese meglio le sue ragioni dell'Innocente,

SCENA TERZA.

VARO, VOLVNNIA.

Var. ECco Volunnia: buona occasione di restituire a Fausta il suo ritratto, senz'obligarmi a parole che oltraggino la dignità d'Augusta. s'io stesso il restituissi a quell' impudica, non potrei contener me medesimo di non rimprouerarle acerbamente la lasciuia de'suoi pensieri. Ell'è colpeuole è vero, ma però è moglie del mio Signore. Sia douuto il rispetto alla maestà dell'Imperadrice, se non è douuto alla persona d'vna lasciua. deue essere inuiolabile nel suddito la riuerẽza douuta al Principe: benche il Principe abbia tal volta violate le leggi dell' onestà. Con tale artifizio mostrerò in vn tempo medesimo a Fausta, che non sò riconoscerla per amante, mà che sò riuerirla, come Signora.

Vol. [*Ecco la cagione de'miei disprezzi. La speranza della vendetta mitiga il dolore di quest incontro; basta auer offesa Volunnia, perche non vada senza pena l'oltraggio.*

Var.

Var. Volunnia; Compiaceteui di dare all'Augusta questo ritratto (*le dà il ritratto*) Le direte che non glie'l dò io medesimo, perchè essendo troppo agitato dalla veemenza, della passione, non saprei senz'offesa della sua Maestà manifestarle l'altezza de'miei pensieri. le direte, che dalla muta facondia d'vna pittura, senza pregiudizio della riuerenza, che l'è douuta, potrà chiaramente intendere, che Varo, benchè a lei disuguale di cõdizione, è però d'animo, e di valore si generoso, che non è degno de'suoi disprezzi,

Vol. Questo è ritratto di Fausta? Quest o è dono di Varo? Le parole, che l'accompagnano son d'Amante? ma d'Amante, che teme di manifestar le sue fiamme? e ch'altro significa il dire, che non glie'l presenta egli stesso per non auer'a pregiudicare al rispetto douuto all'Imperadrice, essendo troppo agitato dalla passione? che se bene l'è disuguale di condizione, non è però degno de'suoi disprezzi? e che non ardisce di palesarle l'altezza de'suoi pensieri? Troppo infame ti dichiarasti: perche è proprio delle passioni, d'acciecar l vmana mente in

maniera, ch'allora crede di non esſerſi colla lingua dichiarata a baſtanza, che troppo chiaramente ha manifeſtati i ſuoi ſenſi. Scelerato, ſempre intento a tradire. a pena contratta vna ſceleraggine, te ne fai lecita vn'altra, della prima più graue. Era poco auer'oltraggiata vna Dama innocente, che anche vuoi tender inſidie alla riputazione del tuo ſignore. mezogniero, sfacciato. Ti vanti modeſto nel tempo ſteſſo, in cui pecchi ſenza roſſore. temi di ſcoprirti amante all'Imperadrice, per non vilipendere la riuerenza, che l'è douuta; e t'arriſchi di manifeſtarti impudico ad vna Dama, che prezza tanto l'onore, anzi l'eleggi per impura miniſtra delle tue voglie. Ma pruouerai, ribaldo, quanto ſia dannoſo a chi pecca, il teſtimonio d'vn'innocente. Queſto medeſimo ritratto, eletto ad eſſer mezano de'tuoi amori, ſarà ſtrumento del tuo ſupplizio. Saprò conuertire in tua pena le ſperanze delle tue colpe. Volunnia, hai doppia obligazione di riſentirti: la priuata, e la publica offeſa, ti deue ſpingere alla vendetta. Se ti ſcordi de'propri oltraggi,

gi, non porre in dimenticanza quelli del tuo Signore. Tu che sapesti preseruar la riputazione di Costantino co'l render Fausta pudica; assicura l'istessa con l'accusa giusta d'vn impudico. Costantino o scelerato, aurà il presente ritratto, e non Fausta: La tua colpa medesima m'ha somministrato il modo di vendicarmi. Vedrai nel giorno d'oggi, se Volunnia sappia punire chi la giudica facile a secondar le voglie d'vn traditore. Non è offesa da condonarsi: apprender per colpeuole vn'innocente.

SCENA QVARTA.

COSTANTINO, MANILIO, CORTE DI COSTANTINO.

Cost. EH Manilio: Gran presagio di vicina sciagura. il nemico è quasi abbattuto, e pure, o dorma, o vegghi, è sempre timido Costantino. Nell'ore destinate al riposo mi turba l'ombra importuna di Massimiano estinto per mio comãdo; nel tempo destinato all'operazioni degne d'vn Principe da tema vile occulta, insolita, contraria alla

la mia virtù, s'auuilisce, e la mia mano e'l mio cuore. Tutti i guerrieri m'applaudono, tutti gli Auuersari mi temono, tutt'Italia mi riuerisce; giungo ora vicino quasi al sicuro acquisto di Roma vltima meta de'miei gloriosi sudori: e pur temo di non auere in vece d'vn lieto trionfo, ad incontrare vn rogo funesto in quella Città, forse fine delle vittorie insieme, e della mia vita. Ah Massenzio Massenzio; mi fai superbo, e timoroso in vn tempo stesso. Quella fortuna medesima, ch'ora a Costãtino è propizia, fù gia benigna a Massenzio. Temo[;] forse più le sue grazie, ch'i suoi dispetti. Gli Dei si mostrano vgualmẽte facili a farci grãdi, e difficili a conseruarci nella grãdezza.

Man. Serenissimo Signore: la suentura di noi mortali non ci permette mai di godere vn piacer sincero, senza mischianza di doglia. La prouidẽza del Cielo condisce i nostri diletti con l'amarezze, per formare vn veleno da vccidere la nostra alterigia. Non hà cosa nel mondo si lieta, che non sia contrapesata da qualche sinistro, sarebbe rimprouero al Cielo d'ingiusta distribuzione

ne, se la sordidezza delle Capanne fosse solo ricetto di cure indegne, e'l fasto delle Reggie fosse vnico albergo di sicurezza. Prouida dunque l'eterna sapienza vnì queste due cose insieme, Regno, e Timore. il Timore fà ricordar' ai Principi d'esser'uomini: priui di quest'affetto riconoscerebbono gli Dei nõ superiori alla lor potenza, mà confinanti del loro imperio. Lasci V.M. le querele indegne di se medesima, a chi non viue da Principe. Non si lagni d'albergare vn' affetto, che non le permette d'esser' ingiusta. Non è vile, mà lodeuole quella passione, che ci spinge all'operazioni onoreuoli, e ci ritira dalle contrarie. Sarebbe vile però, quando non fosse frenata dalla ragione. V. Maestà tema sol di temere contro ragione. Rasserení dunque il suo volto, tranquilli il turbamento de'suoi pensieri, e si rallegri, che'l suo timore sia vano, siá timor sognato, e non vero.

Cost. O Monarchi infelici, tormentati dall'inquietudine, quando i sudditi riposano su le piume. Eh Manilio, è difficile lusingare vn timido con la speranza: il timore è vn cattiuo

tiuo interprete; è vn'affetto, che a pena serpe per l'anima, che l'auuelena; è vna passione, ch'è sempre sorda ai cõsigli della ragione. temo i presagi del timore finche non veggio rimossa la cagiõ di temere. fate che'l buon'esito del giorno d'oggi cõuinca i miei sogni di mẽzognieri, se volete che Costantino sia lieto.

Man. D'vna vana cagione saranno anco vani gli effetti. Mà V.M, m'accẽna sol di temere, non però mi significa, di che cosa ella tema. Non le sia graue dunque di palesar la sua doglia a chi forse potrebbe esser venturato in sanarla. I dolori interni dell'animo non anno auuersario maggior del silenzio.

Cost. A pena alle mie luci permisi vn poco di sonno, più per abilitar le mie membra a fatiche maggiori delle passate, che per desiderio di conceder loro vn'agiato ristoro; perchè sò quanto sia gran lode in vn Principe, esser nemico del proprio riposo, per benefizio del Popolo.

Man. Il vero Principe deue imitar'il Sole, che a benefizio delle cose inferiori, giorno e notte s'aggira senza noia, e senza stanchezza.

Cost. A pena, dico, riposai le membra, che mi tormentò l'imaginazione. Manilio cõpatitemi s'io mi lagno. E ignominia in vn Principe esser colpeuole anche dormendo. s'arrossisce Constantino ch'i suoi sogni non siano innocenti: e pure è vero che'l cuore di Costantino vegghiã-te nõ fù mai ricetto di cure indegne Tormentato dunque dai fantasmi di quelle colpe, che non mai riconobbi per mie, pareuami ch'ad vn' empio colpo della mia destra cadessero a' miei piedi, (ahi che troppo contamino la mia memoria con la conserua di sogni si vergognosi)

Man. Non s'arrossisca d'auer peccato dormendo; si rallegri. che Costantino non sà peccare vegghiando. Basta, per non esser colpeuole, che'l volere di V. M. non alberghi in se, come propri que' falli, che la memoria di V. M. non sà conoscer per suoi.

Cost. Dunque nõ tacerò quel che turba la pace di Costantino. Pareuami (non posso senz'orrore fissar la memoria in fantasmi tãto funesti:) pareuami che la diletta mia moglie, ed vn figliuolo innocente cadessero a' miei piedi suenati dal furo-

furore della mia deſtra. Ahi Manilio, mi par di perdere l'innocenza ſol co'l penſiero di poter diuenire colpeuole.

Man. Vuole vn chiaro indizio della vanità del ſuo timore V. Maeſtà?

Coſt. Se me'l poteſte accennare, ſarei felice.

Man. La minaccia del ſogno non cade nel giro di queſto giorno?

Coſt, Prima che'l ſol tramonti, è minacciato l'occaſo della mia gloria.

Man: Or come in vn giro ſi breue di tempo ſi può commettere ſcelaratezza, che nell'eſſecuzione ricercherebbe per la difficoltà gli anni nel maturarla? ſoſpetto alcuno della moglie, e de' figli non potrà ſtimolare a vendetta l'animo di V. M. conſapeuole a tante pruoue della loro innocenza: eh che l'accorgimento di lui non può farmi temere d'alcun'errore.

Coſt, Eh Manilio, ſè'l fato mi vorrà infelice, ſarà Coſtantino imprudente.

Man. Coſtãtino non potrà mai eſſer fatto miſero, che dal volere di Coſtantino.

Coſt. Temo le miſerie inuolontarie, non le ſpontanee.

Man. E difetto il temere quel che non può

può sfuggirsi dalla prudenza.

Cost. E vanità lo sperare il bene, quando al mal non abbiamo schermo.

Man. Sente bassamente di se medesimo; chi si crede abile a peggiorare la condizione.

Cost. Sente bene della fortuna, chi la giudica incostante nelle sue grazie.

Man. Il timor della sorte incostante deue migliorare i costumi, non auuilire gli animi de' Regnanti.

Cost. Infelici Regnanti.. siete miseri anche trà i fauori della fortuna.

Man. Ha forze più numerose, e più pronte per oltraggiarci la fortuna prospera, dell'auuersa.

SCENA QVINTA.

FAVSTA, VARO.

Var. [*O Spiaceuole incontro! Piaccia al Cielo che Fausta si ricordi d'essere Imperadrice.*]

Fau. [*Fausta vuoi sostenere il decoro d'Augusta, o perdere le speranze d'amante? è tardo ritegno la modestia a frenare vn'affetto quasi scoperto. parla e spera. chi sà? vn felice successo può far creder tal volta oneste anche le scelleraggini nõ che le colpe men graui, come*

quelle

quelle d'amore nõ indegne di perdono, e di scusa.] E ben, Varo, cõfrontaste l'originale co'l suo ritratto? potete negare ch'i vostri amori non sien Reali. Temerete di scoprirui a chi vi scopre la vostra amante? Non v'arrossite o Varo, ch'i vostri desideri sian generosi.

Var. Non s'inganna V. M. in creder magnanimi i miei sentimenti: veda se'l mio cuore è capace di gran pensieri, ch'io mi dichiaro nemico di tutti gl' Insidiatori della bellezza di quel ritratto.

Fau. [*Son felice. tant'è feruido nell'amare.*] Non vi turbi sospetto di gelosia, potreste temer di riuale, quando per impossibile Varo si moltiplicasse in più personaggi.

Var. Procurerò d'esprimer meglio i cõcetti della mia mente.

Fau. Scuoprite affatto i vostri pẽsieri se volete acquetare il mio desiderio;

Var. Doue amor non alberga, non alberga la gelosia, non posso temer riuale mentre non sono amante.

Fau. E potrò credere d'esser sprezzata?

Var. Vò ben vegghiare a difesa dell'onore altrui, se ci fosse chi l'insidiasse.

Fau. Come non siete amante? così ingannate le mie speranze?

Var.

Var. La Dama tentò d'ingannarmi, cãgiandomi l'oggetto de'miei amori.

Fau. Discordate da voi medesimo. poco fà diceste, non sono amante: ora m'affermate quello che mi negaste.

Var. Son sempre vniforme a me stesso: sò amare quando m'è permesso d'amare.

Fau. E chi può far men liberi i vostri affetti, se non voi stesso?

Var. L'onore può dar legge alle mie passioni.

Fau. [*Vnico veleno delle speranze di Fausta.*

Var. La Dama, che mi si scoprì per amante, fù da me per tal cagione appresa come nemica.

Fau. [*Non è tempo di simulare, quando il disprezzo è tanto scoperto. è imprudenza mendicar la modestia quand'è necessaria l'audacia. Io stessa somministro la materia a'miei scherni, co'l velare sotto vani, ed occulti artifizi i miei sentimenti. Palesati Fausta alla scoperta, se vuoi esser felice. La tua colpa deue essere intiera, non tronca. forse il timor del tuo sdegno, forse le preghiere di chi suol comandargli, nongli permettera di negarti quel che mostra di non intendere.*

Var.

Var. [*Piaccia al Cielo ch' i suoi pensieri si pieghino al pentimento* .]

Fau. Sapete pur Varo, che quel ritratto è di Fausta?

Var. Il ritratto fù di V. M. il confesso; mà ben sò, che fù errore della sua mano.

Fau. Nò Varo, v'ingannaste a non creder quel dono maturità d' elezzione.

Var. Come dono d'vna mia Signora mi è forza di riuerirlo.

Fau. Il nome di Signora è troppo superbo. nome più vmile richiedono i miei affetti. chiamatemi vostra ancella più tosto: che tal titolo ben conuiene a chi signoreggia le mie passioni; Comandate pure ch'io mi pregierò d'vbbidirui: non mi sdegnate se per voi solo sono incostante. Mercè d'vn amante, ch'è Imperadrice; mercò d'vn' Imperadrice, che s'abbassa, per innalzarui. Varo, o date fine alla vita, o date fine al dolore di chi non cura i propri discapiti, per amarui.

Var. [*O Dei, potete tolerarla in vdirla*] Vuole V. M. albergar nel petto pensieri diceuoli alla sua condizione? Si ricordi che Varo è suddito leale di Costantino.

Fau.

Fau. Volete vn freno potente alle vostre ripulse? ricordateui che v'ama vn'Imperadrice.

Var. Non posso apprender V. Maestà per Imperadrice, ch'insieme non l'appreda per moglie del mio Signore.

Fau. Se bramate d'esser felice, apprendetemi sol per potente.

Var. Chi cede alla violenza delle passioni, non può far credere ad altri che sia potente.

Fau. Auuertite, che se mi sprezzate per amante benigna, mi temerete come donna adirata.

Var. Temo l'amore non l'ira di chi disprezza l'onore.

Fau. Villano: non temi le minaccie; ti faran tremaregli effetti delle minaccie.

Var. Chi schernisce anco la morte, non teme insidia, o violenza d'alcun nemico.

Fau. Sarai costretto a temerla quando sia vergognosa.

Var. Non sarà mai vergognosa, se ne sarà cagione l'odio d'vn'impudica.

Fau. Sarai misero.

Var. Saprò soffrire.

Fau. Farò pentirti.

Var. Sempre costante.

Fau.

Fau. Potrò vendicarmi.

Var. Son tropo forte.

Fau. Sprezzo d'Imperadrice.

Var. Offesa d'onore.

Fau. Non và impunito.

Var. Non dee soffrirsi.

Fau. Quanto t'amai, tanto t'agiterò.

Var. Tanto ti sprezzerò, quanto ti riuerij.

Fau. *Ahi Fausta infelice, che ti gioua l'esser Augusta, se non puoi farti amare, se non puoi farti temere?*

Var. [*Sventuratissimo Varo, che ti serue l'essere Innocente, se diuenti oggetto dell'altrui colpa?*

SCENA SESTA.

VALERIA, FAVSTA.

Val. V. M. si turbata? graue deue esser la cagione del suo trauaglio. è sempre grande il dolor che non può celarsi.

Fau. [*Se temi Fausta d esser tradita, occulta il vero motiuo della tua doglia*] E quando mai ebbi (infelice) occasione di viuer lieta? ogni mia sciagura è sempre feconda d'vn'altra non men graue della sofferta: a pena comincio a piangere l'igno

minia

ruinia del padre estinto (ahi Dei, o non ci siete, o siete sordi alle querele de gl'innocenti: così tolerate la morte vergognosa di Massimiano?) apena, dico, aueua negli occhi umor sufficiente a deplorar l'importanza di tanta perdita, che mi côuien di truouar nuoue lagrime per pianger' il disprègio de' miei figliuoli.

Val. Chi sarà tant' ingiusto, che ardisca di tormêtar'il riposo d'vn'Augusta? chi sarà tant'arrogante, che vilipenda lo sdegno di chi può vêdicarsi?

Fau. Costantino nemico de'propri figli; Varo ingrandito con l'altrui roina; son le cagioni de'miei tormenti.

Val. [*Oh se la sorte aprisse il varco felice all'audacia de'miei pensieri?*] V.M. è oscura ne'detti suoi: perchè stringe in poche parole grandi accidenti.

Fau. Varo destinato per mia sciagura prima all'oppressiô di mio padre, poi alla rouina di mio fratello; ora dall'ingiusta beneficenza di Costâtino è stato destinato Cesare, per vltima ignominia de'miei figliuoli, dichiarati per elezzione tanto

infelice, benche nati all'Imperio, incapaci però dell'arti di dominare a paragone d'vn ſuddito.

Vol. E qual certezza hà V.M. di riſoluzione, ſi precipitata dall'imprudenza?

Fau. Per mia ſciagura maggiore, la più certa che poſſa auerſi. Coſtantino medeſimo, che ſprezza, che ſtima vili, che giudica indegni di ſucceſſione i ſuoi figli; forſe perche ſon miei; forſe perche ſon nepoti di Maſſimiano; forſe perchè Maſſenzio è lor Zio. Coſtantino dico m'hà conferito il penſiero di dichiarar Varo Ceſare nel giorno d'oggi: nè le preghiere d'vna madre tormentata dal deſiderio di veder riueriti i figliuoli, nè le lagrime d'vna moglie, che non ha laſciato d'amare il cõſorte benche vcciſore del padre, hã potuta piegare la durezza di quel cuore, oſtinato che nõ sà far parte del ſuo affetto a chi è parte di ſe medeſimo. Or vedete ſe Fauſta può viuer lieta tra tante ſuenture, che ſi preparano a tormentarla.

Vol. [*Orsù Valeria che ſei felice, bel campo s'apre a' tuoi trionfi; puoi ſcoprire i tuoi artifizi a chi s'è ſcoperta nemi-*

ca del tuo nemico.] Torni al volto di V.M. il bel sereno, che l'adornaua: si rallegri d'auer participate le sue mestizie a Valeria, perchè solo Valeria può mitigare a Fausta l'asprezza de' suoi dolori. Non sono quella Valeria che voi pensate. Voi mi credete nemica a Massenzio, grata a Varo, interessata nella gloria di Costantino? V'ingannate, Fausta, v'ingannate. godete nello scoprimento del vostro inganno, che v'assicura della vendetta. hò finto violéto tentator della mia pudicizia Massenzio, per giungere ad acquetare il mio desiderio. è figlia d'vna giusta pietà la mia colpa. Hò infamato il padre per assicurarlo nel Principato. fingo d'amar Varo, fingo d'amar Costantino, come apparente difesa dell'onor mio: perchè la simulazione ch'è la prima arte, che s'apprende nella scuola del dominare, m'insegna, che nemico ingannato facilmente s'atterra da chi sà fingere. Non v'hò scoperte le mie machine fin'ad ora, perchè vi temeua auuersaria de'miei disegni. Or che siamo congionte forse più per volontà, che per sangue, posso

parteciparui il ſegno, doue aſpirano le mie brame. Son venuta al Campo di Coſtantino, per priuar Coſtantino del più forte guerriero, e del maggior nemico ch'abbia Maſſenzio. Afranio Capitan General di mio padre m'hà ſcoperto Varo per ſuo vero figliuolo.

Fau. Varo figlio d'Afranio? Coſa a tutti occulta mi paleſate? Rallegrati Fauſta, che trà le ſuenture ſplende qualche lampo di ſperanza a tuo prò, Ma come può eſſer certa tal figliuolanza?

Val. La breuità del tempo, e'l valor del nemico, che non conſentono indugi alla noſtra rouina, deuono ſtimolarci più a procurare vna fruttuoſa vendetta, che a conſiderare inutilmente quel vero, che non vi ſembra d'auer'altra faccia, che di menzogna. ſupponete intanto l'accennata notizia per euidente: mentre ch'io fò paſſaggio al racconto di ſucceſſo più rileuante. M'hà ſignificato Afranio per relazione d'vn prigioniero di guerra che Varo tormentato dalla bellezza d'vn mio ritratto viue vago ſopra modo d'aſpirare vn giorno al poſſeſſo dell'eſemplare.

Fau

Fau. [*Ah mentitore sprezzasti dunque la forma, non l'affetto di Fausta.*]

Val. Consapeuole d'vn'arcano potente a farmi felice, velando con finta vergogna il souerchio ardire, m'inuio. (consentendo così mio padre) m'inuio dico à ricorrere fintamẽte alla protezzion di quel Varo, di cui sospiro con auidità la caduta. spero ne'caratteri (*mostra vna lettera,*) e nelle note di questa lettera scritta da Afranio, ed a mè segretamente trasmessa, esemplar d'vn altra dall' istesso Afranio a Varo indrizzata; spero ch'abbiano ad essere i concetti ch'ella racchiude, o artifizio sufficiente per allettarlo sù la speranza di possedermi, alla ribellion del suo Principe; o in euento di ripugnanza a' miei desideri, sicuro indizio a costituirlo reo d'oltraggiata Maestà, anche all'accortezza di Costãtino. E formata in somma la lettera, benche non per questo fine, in tal guisa, che può allettare ed accusar Varo in vn tempo medesimo. il può allettare all'abbandonamento di Costantino, scoprendoglisi in essa sẽza pregiudizio del decoro da lui in ogni occasione

tanto affettato, la corriſpondenza d'vn'amata Reale. il può anche accuſare perche in eſſa ſi manifeſta con la ſua propria mano Afranio vero padre di lui; Afranio che procura con ogni sforzo la rouina di Coſtantino. Spero dunque, ò che egli luſingato dalle mie promeſſe di ſpoſa, ſia per dichiararſi rubello al ſuo Principe, e ch'a coſto di vita, e d'onore debba meco fuggendo comperare la deriſione d'vna ſperanza troppo credula e luſinghiera; ò che'l voſtro temerario conſorte, ingannato da vn'artifizioſiſſima fraude, ſia coſtretto a dar morte al guerriero migliore, al ſuddito più leale, all' amor de' ſuoi Popoli, alla gloria dell'armi ſue, al più formidabil nemico ch' abbia Maſſenzio mio padre.

Fau. Il pericolo di Maſſenzio, e de' miei figliuoli, mi rende Varo ſoggetto d'odio: la memoria del teſchio di Maſſimiano mio padre vergognoſamente reciſo, mi fà abborrir Coſtantino: ſe poſſibil foſſe, vorrei che'l noſtro furore cadeſſe ſopra ambidue. Sù dunque rompiamo ogni indugio; ciaſcuna di noi faccia pompa dell' arti ſue:

Ralle-

Railegrateui Valeria. prometto buon successo alle nostre brame. è grand'impulso a chi vuol vendicarsi, auer per compagno vn'animo pronto ad ogni scelleratezza.

Val. Vedrete quel che potrà fare nel giorno d'oggi, rabbia di Donna, gelosia di stato, odio d'inimico, inuidia dell'altrui gloria.

Fau. Farò quanto può fare vn'ingegno scaltro, accoppiato a malignità di volere.

Val. S'io mi ricorderò d'esser Valeria, con tutte le vostre colpe al mio paragone, sarete stimata innocente.

Fau. Per farmi temere, può bastare ch'io sia sdegnata.

Val. Senta Varo, senta Costentino l'ingresso di Valeria nelle lor tende.

Fau. S'allontani il rossore, s'allontani il timore se vogliamo esser pronte alle fraudi.

Val. Valeria non hà altro timore, che d'auer ad esser inferiore a se stessa in maluagità.

Fau. Non ci sia cosa che l'ira stimi vietata a se stessa; il nostro fallo disperi ogni pentimento; vna colpa sia cagione dell' altra; non sia stimata colpa s'in più colpe non si moltiplica; nè si moltiplichi in

più colpe ſenza aumento di maggior colpa :

Val. Diceſte poco:s'abbia da noi ſol per colpa la riuerenza dell'amicizia, l'oſſequio del Principe. la corteſia di Dama,la ſtima dell'onore, il temere gli Dei medeſimi. ci ſia lecito d'eſſer empie contutti, per eſſer pietoſe verſo noi ſteſſe,

Fau. Dunque alla vendetta. che più ſi tarda? è frutto dolce delle mie colpe, il penſare che non ſia colpa, la colpa commeſſa per vtil proprio.

Val. Farò tutto quel che può far ſi, tenterò ancor l'impoſſibile, m'accingerò a quelle colpe, che sò commettere adirata, e non placida.

Fau. Sù Fauſta, a che più conceder ozio alla tua malizia?

Val. Saprò fingere, ſaprò tradire, diuerrò vna furia per vendicarmi.

Fau. Ad vna rabbia inuſitata non conuengon' armi vulgari per iſtromenti.

Val. La maggior ſcelleratezza ſin quì commeſſa, ſia ſtata pietà in paragone di queſta.

Fau. Le fraudi paſſate, ſiano ſtate eſercizi del mio ingegno, per abilitarlo a far la memoranda ch'ora diſſegno.

Val.

Val. Non darò morte a chi mi perſeguita, ſe la morte ch'io gli darò, non ſarà morte infame.

Fau. E fallo troppo leggiero, l'vccidedere il nemico, quando gli reſta la fama dell'innocenza.

SCENA SETTIMA.

COSTANTINO, VARO, MANILIO, CORTE.

Coſt. NOn mi piacque giammai l'vltima azzione d'Auguſto, di procurar co'l paragone d'vn peſſimo ſucceſſore vna gloria vergognoſa a ſe ſteſſo. Coſtantino per lo contrario nudre penſieri degni di Coſtantino. Rifiuta come indegni eredi del ſuo dominio, quei che gli ſon congionti ſol per ſangue, non per virtù. Hò figliuoli per mia ſuentura troppo degeneranti dal mio valore. Che ſplendor di virtù può l'età d'eſſi promettermi nel meriggio, s'è tant' infelice sù l'alba? ma già che per natura non poſſo eſſer felice, voglio eſſer prudente per elezzione. Il vero Principe deue eſſere inteſo all'vtile de'

popoli non di ſe ſteſſo . Hò penſa-
to dũque di partecipare il peſo del
mio Dominio ad omeri non infe-
riori à quelli diCoſtãtino,ed'auere
in conto di figlio chi mi ſomiglia
nell'opere . Varo il voſtro valore
è ſi grande , c' hà ſtimolata a vo-
ſtro prò vna beneficenza nõ ordi-
dinaria. io che mi reco ad infamia
l'auer'anche amici i figliuoli che
tralignano dall' operazioni pa-
terne,non m'arroſſiſco d'auer per
figlio vn'amico vgual di valore ,
bench'inferiore di condizione.Voi
co'l merito dell'azzioni magnani-
me moſtrerete al mondo quant'io
fui ſempre giudizioſo in eleggere .
Le voſtre opere ſon di tal peſo ,
ch'è ingrato , ed ingiuſto chi non
le premia co'l maggior premio
che poſſa darſi in terra ad vna
virtù che ſplende ſempre vniforme
a ſe ſteſſa,ſempre ſuperiore all'al-
trui , ſempre acclamata dalla lo-
de vniuerſale di tutti i Popoli. voi
ſiete in fine deſtinato non da teme
rità di fortuna, mà da maturità di
conſiglio,all'imperio dell'vniuer-
ſo. Voi ſiete dichiarato da me Ce-
ſare , ed Alcide d'vn mondo , che
hò sù le ſpalle . Voi ſarete erede
della

della mia gloria già che no'l potete essere del mio sangue. Oggi sfronderò i propri allori delle mie tempie per ornamento del vostro Capo. Oggi vedrete, che la passione nõ trionfa del mio giudizio. Oggi sarete spettatore del vero trionfo dounto alla vostra generosa virtù. Oggi saprò dare il maggior segno d'amore ch abbia mai dato a miei Popoli. Oggi Costantino viuera lieto. Oggi Varo sarà felice.

Man Degna elezzione tutta parto della virtù, che nulla dipende dal capriccio della fortuna.

Cost. Mà voi vi turbate? errate a turbarui, apprendendo come improuisa, vna grandezza meritata dal valor vostro.

Man. Il magnanimo fà torto a se stesso, se non riceue i grand'onori, come premeditati.

Cost. Mà voi non disciogliete la lingua alle lodi d'vn Principe che sà premiare la virtù de'soggetti? non vi rallegrate d'auer Costãtino più per padre che per Signore? auuertite, che 'l silenzio non diuenga materia d'vna giusta accusa d'ingratitudine. Cõfessate i vostri obli-

ghi, che questa è la maggior ricõpensa ad vn benefizio, che non può auer ricompensa. Sù fate, che le vostre parole non siano meno lodeuoli delle vostre opere.

Var. La mia taciturnità fù effetto di due cagioni, di dolore, e di marauiglia; di stupore, per vedere vn padre, che sà lasciar d'esser padre per esser Principe; di doglia; perche sempre l'inuidia, che si stima infelice, s'altri non diuien misero, fù compagna d'vn'improuisa prosperità.

Cost. Vi doureste dolere quando le vostre opere non fosser degne d'inuidia: vi doureste marauigliose. quãdo la mia elezzione non fosse effetto del vostro merito

Man. Non dee temer l'inuidia chi per azzioni degne d'inuidia è posto in vno stato superiore all'inuidia.

Var. Deh Signore, se mai fù Varo degno dell'amore di Costantino, non mi chiamate a questa necessità d'auer'a sodisfare ad vn grand'onore. Il titolo di Cesare è troppo illustre, ed ogni titolo specioso è di di gran peso a chi ne viene onorato. chi non hà valore proporzionato alla dignità viuerà noto a gli

altri,

altri, mà sarà sempre ignoto a se stesso. Deh premano o Signore più degne tempie delle mie gli allori del vostro capo: ch'io mi dichiaro inabile a sostener con l'opere il nome venerando di Cesare.

Cost. Vi mostrereste indegno di tãt'onore, quando non approuaste il giudizio di chi v'elesse.

Man. Sia lontano ogni vizio seruile dà chi è destinato all'Imperio. La magnanimità e virtù propria del Principe. è colpa di dissimulazione, dichiararsi inabile a quegli onori, a cui l'abilità vna regolata beneficenza.

Cost. O Varo aurà ad esser Cesare, ò Costantino non è Augusto.

Man. Non auuilite, o Varo, la generosità del vostro animo; non vilipendete le grazie del vostro Principẽ.

Var. Tolga il cielo ch'io nieghi a V.M. la gloria di dar vigore per sostenere le dignità a chi nõ hà merito di conseguirle. Io mi contento di regnar'infelice, pur che V.M. regni lieta.

Cost. Non sarà mai sueturato chi è fabbro della propria felicità.

Man. Chi prima di regger gli altri seppe regnare in se stesso, non è sotto-

topo-

toposto all'arbitrio della fortuna.

M. Riceuete dunque il maggior bene della sorte, il maggior dono degli Dei, il maggior premio della virtù. godete meritata dal valor vostro quella grandezza, che a costo di vita, e d'onore si compera souente dall'ambizione. V'accompagni parte della mia Corte (*fà cenno ai suoi*) al luogo destinato per Teatro diceuole alla pompa, di sì felice coronazione. iui gli altari fumeranno d'odori per olocausto alla vostra salute; iui gli oricalchi guerrieri suoneranno per giubilo d'vn giorno tanto festiuo. Iui al disco, al salto, al cesto, al corso dalla Romana giouentù non men regolata, che valorosa, scioglierassi la mano, e'l piede; iui finalmente gli applausi de'miei guerrieri, le battaglie de' Gladiatori, le migliaia dell' Ecatombe concorreranno a gli ossequi del vostro merito, e della mia prudente elezzione.

Man. Regni per prouidenza del Cielo; chi fù formato Principe dalla natura.

Cost. Andate ad ornarui la fronte co'l Cesareo Diadema.

Man.

Man. A riceuere il premio dell'azzioni magnanime.

Var. Andrò a grauarmi il capo con le cure del Regno.

Cost. Andate ad ammantarui gli omeri con la trabea.

Man. Degno ornamento d'vn Dio terreno.

Var Andrò per sottopormi ad vn peso, che fà gemere anche gli Atlãti.

Cost. Andate a trattar lo Scettro douuto alla vostra destra.

Man. Insegna destinata per testimonio del merito.

Var. Andrò a riceuere il segno che mi dichiara seruo di tutti i Popoli.

Cost. Andate ad esser corteggiato da miei Littori,

Man. Corteggio formidabile dell'Imperio.

Var. Andrò ai pericoli d'vna fortuna Reale,

Cost. Andate ad esser'assunto all'altezza del Soglio mio.

Man A quell'altezza, che confina con l'Imperio di Gioue stesso.

Var. Andrò a quell'altezza, che forse potrei pruouare per confine del precipizio.

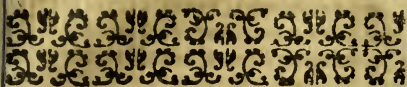
Cost. Andate lieto al trionfo · non temete sinistro alcuno, mentre Costan-

ſtātino pruomoue la voſtra ſorte.

Man. Non dee temerſi incoſtāza di ſorte; quando la ſorte è ancella, non compagna della virtù.

Var. [*Che ſtabilità di fortuna benigna poſſo promettermi, s'hò motiui più di temere che di ſperare? la rabbia potente d'una Donna m'inſidia; e ventura così violenta, come poſſo giudicarla Coſtante.*

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

COSTANTIMO, MANILIO, VOLVNNIA.

Vol. VOLVNNIA sei pur generosa, e non affretti le tue vendette? tolerar gl'insulti alla tua riputazione senza risentimẽto, è disprezzo dell'onor proprio, passar gli oltraggi del Principe sotto silenzio, è tradimento dell'onor publico. Accusa Varo, difendi te stessa, preserua la fama di Costantino; assicura l'innocenza di Fausta; libera la tua patria dall'ignominia. La tua difesa è comune a tutti i Romani, non sara difesa, che sol riguardi il benefizio pri-

priuato. Vuoi vn teſtimonio nobile d'innocenza. accingiti alla preſta vendetta. non baſta per eſſer'innocente il non auer colpa in ſe ſteſſa: biſogna anche non tolerarla in altrui per non eſſer detta colpeuole. Ma ecco apunto l'Imperadore. Spera Volunnia: ſe'l Giudice ſteſſo è l'oltràggiato dal Reo, che puoi temere?

Coſt. Oggi poſſo veramente chiamarmi Principe, c'hò beneficato tant altamente il valor d'vn ſuddito. In fine chi domina, è come il Sole: Queſti ſe ceſſaſſe d'illuminare, non ſarebbe più Sole; quegli ſe manca di beneficare, non è più Rè.

Man. Ma nel beneficare deue eſſer liberale, e non prodigo come il Sole; Queſti tanto riſplende a fauor de buoni, quanto a prò de maluagi: ma quegli degenera in vil Tirãno, ſe non benefica, chi viue amante della virtù.

Coſt. Con Varo dunque fui liberale.

Man. Si dichiarò meriteuole d'eſſer grande, co'l non moſtrarſi ambizioſo delle grandezze.

Vol. Ecco a' piedi di V,M. vna Dama, per naſcita, e per coſtume intereſſata nell'onor voſtro.

Coſt.

Cost. Volunnia alzateui [*Lodato il Cielo, che già che io viuo inteso alla salute de' sudditi si sudditi viuano intesi alla riputazione del Principe.*] Dite. Son Imperadore di Roma. Questo basta per ascoltarui in materia d'onore.

Vol. Se'l tacer la lingua vn tradimento imminente al Principe, non fosse infedeltà nel cuore d'vn suddito, s'assicuri V. M. che Volunnia sarebbe muta.

Man. Tradimento imminente al Principe! è traditore anche chi può impedirlo, e no'l fà.

Cost. Tradimento imminente al Principe? che più tardate a scuoprirlo? auuertite ch'è tradigione anche il differirne lo scuoprimento.

Vol. Conceda V. M. prima ch'io parli, al modesto rossore d'vna donzella, il palesar l'altrui colpe solo a chi può giudicarle.

Cost. Manilio, Serui, appartateui. Rõpete il freno alla lingua, già che mi vedete solo per ascoltarui. Mà in breui parole stringete le mie offese: che non soffre dimore il desiderio di vendicarsi.

Vol. Vn suddito il più beneficato da V.M. tentò di farmi impudica co'l pre-

pregarmi à rappresentare all'original beltà di questa pittura *(dà a Costantino il ritratto di Fausta)* il desiderio, ch'auea d'esser corrisposto nell'amor suo. Sereníssimo signore il costume di chi accusa, può assicurarui della verità dell' offesa; il furor d'vn' Amante può farui temere del vostro onore; il cuor d'vna Donna, se fosse tentato, può farui sospettare di debolezza. Siete Principe, siete Giudice, siete marito: Grand'impulsi a fuggir i propri pericoli, ed a punir l'altrui colpa.

Cost. [*Mira il ritratto*] Dunque può cadere in mente d'vn suddito desiderio di fruire ciò che Costantino possiede? La pudicizia di Fausta è tentata? Vn Monarca dei mondo può esser'insidiato nell'onor suo? Volunnia, Volunnia, non hà Costantino sentimenti sì bassi di se medesimo, ò d opinione sì alta dell'altrui temerità, che stimi oggetto alle brame impudiche di chi che sia, il casto possesso de suoi amori.

Vol. Eh che 'l furor d'vn'amante è sì cieco, che fà apprendere vguali i superiori nell' emulargli. Il timore

è 'l

è'l primo affetto, che s'impara a vincere nella scuola d'Amore; è'l primo nemico, che si conculchi sotto la sua disciplina è la Maestà. Non è marauiglia ch'vn'uomo si mostri amãte: non è stupore ch'vn amante si mostri audace.

Cost. [*Ma Costantino io ti vorrei miglior custode dell'onor tuo. perchè non credere, e non impedire quel che se fosse vero, ed auesse effetto, ti potrebbe fare infelice? Rendi, rendi vana l'altrui audace temerità colla tua prudenza. L'onestà di tua moglie è tentata, e tu viui senza timore? Auuerti a non diuenir fabbro imprudẽte delle sventure minacciateti da i confusi fantasmi della notte passata nel giro per te tormentoso di questo giorno: non t'abusare coll'imprudenza degli auuisi benigni del Cielo.*

Vol [*Fortunata Volunnia: la mutazion del suo volto mi fà sperare vn buon successo all'accusa*] Serenissimo Signore, credete colpeuole, chi viene accusato da vna Dama d'onore; credete quel ritratto dono d'vn'impudico; credete Volũnia tentata di presentarlo come cosa la più pregiata, che possa donar'vn'amante; credetemi pur pregata d'accompa-

gnarlo

gnarlo colla più viua espressione di quei sentimenti, ch'ègli saprebbe rappresentare quando non s'arrossisse di manifestar la lasciuia de' suoi pensieri a quella di cui teme la maestà della condizione. credete pur finalmente che Varo vorrebbe esser appreso co'l mezo de'miei concetti da Fausta per amante della medesima, ignorante delle sue brame.

Cost. *Varo il nuouo Cesare? sotto vn sembiante corì gentile s'ascondono pensieri cotanto indegni? vn suddito tanto beneficato nudrisce ingratitudine si villana? vn guerriero si forte coua affetti si vili? ch'io abbia a temer d'vn huomo, ch'io fò temere da tutto il mõdo? ch'io abbia solleuato altrui per abilitarlo ad offendermi? se ciò è vero, fulminatelo o Gioue, co'l maggiore de'vostri folgori: Che Costantino non sà inuentar supplizio degno per tanta colpa. Ma come Costantino tanto diuerso da te medesimo? come puoi credere alla semplice accusa d vna Donzella, macchiata la virtù di quel suddito, che per la nobiltà dell' operazioni, e per l'alta õpinione, che sempre auesti del suo costume il giudicasti degno d esserti vguale? Ma è cosa troppo*

po facile a crederſi, ch'vn' uomo diuenga amante. l'Imperadrice è di tratto molto auuenente, è nella florida primauera degli anni ſuoi; le ſcherzano sù'l volto tutte le grazie più abili a farſi amare; al paragon dell'oſtro delle ſue guancie tramonta lo ſplendore della porpora che la veſte. ſon pochi giorni ch'è nota a gli occhi di Varo la ſua bellezza. Varo per l'altra parte è giouane tant'ardito, ch'anche nella condizione priuata ſeppe nudrir penſieri ſuperiori alla ſua fortuna. Ma la circoſtanza, che rende l'accuſa probabile ſopra ogn'altra, è che Volunnia per aſſicurar l'onore del Principe dichiara per colpeuole vn ſuddito, che per auerla vnita caſtamente ad Anicio, fù da lei publicato per vnico l'autore delle ſue gioie. Or come potrò credere menzogniera Volunnia, ſe s'induce ad accuſar Varo per abborrimento di colpa, non per malignità di volere. O troppo gran debolezza dell'vmano giudizio. Piaccia al Cielo ch io ſia prudente in vna cauſa tanto difficile.] Volunnia aſſicurateui, che ſe'l cuore di Varo è vile: ſaprà Coſtãtino fulminar quegli allori, hà poſti per ornamento della ſua fronte; quegli allori, che

non

non temono i fulmini di Gioue stesso, saprà fulminare lo sdegno di Costantino.

Vol. V. M. non sospetti della virtù di Volunnia co'l porre in dubbio il mancamento di Varo. Mà vedrà nel giorno d'oggi l'infedeltà dello stesso forse tradita da se medesima: che vn'amante, che spera, non soffre le sue brame deluse.

Cost. Volũnia se temete lo sdegno d'vn Principe amante della propria riputazione, non abbiano altre orecchie, che quelle di Costantino il deposito importante di tal segreto.

Vol. Saprò con prudenza virile correggere quel difetto, ch'è naturale al mio sesso.

Cost. Ritirateui Volunnia. Saprò esser buõ difẽsore dell'onor mio.

Vol. Pruoui lo sdegno del Principe, chi disprezzò l'amore del Principe.

Cost. Morrà suddito vilipeso, s'è ver che non seppe viuer Cesare generoso.

Vol. [*Donna oltraggiata può esser consolata solo dalla vendetta.*]

Cost. Principe offeso è fauola del volgo, se tollera i suoi disprezzi.

Vol. Onore insidiato non è sicuro sin che viue chi vuol tradirlo.

Cost.

Cost. Gelosia di principe non hà biso-gno d'impulso in assicurarlo.

Vol. Serenissimo Signore, voi siete gene-rosissimo: questo basta al farui ac-cingere al presto risentimento. Il vendicarsi tardi non sempre s'ascri-ue a maturità di consiglio: ma so-uente è creduto debolezza di mēte.

SCENA SECONDA.

COSTANTINO, CINNA.

Cin. [*Non m'è amico chi tenta di farmi infelice anche senz'au-uedersene.*]

Cost. [*Cinna è molto turbato! forse qual-ch'altr' insidia s'ordisce a' danni del-la mia gloria?*] la turbazione del vostro volto è indizio di gran tu-multo ne' vostri affetti.

Cin. Sarei mal suddito di V.M. quando il mio volto fosse ridente. Vn ve-ro Caualiere si tiē per misero quā-do scorge in pericolo la vita, e la riputazione del Principe.

Cost. [*Il tradimento prende vigore. al ti-mor di perder l'onore, s'aggiūge il dub-bio d'auere anche a morire.*] Non mi celate, se temete la mia disgra-zia, chi si mostra inuidioso a' pro-

greſſi di Coſtantino.

Cin. Veda V.M. s'io mi pregio d'eſſer ſuo ſeruo: che per ſottrarla all' inſidie, eleggo dichiarar ſuo nemico il maggior'amico di Cinna.

Coſt. È acquiſto, non perdita, perdere vn'amico indegno. Sareſte nemico a voi ſteſſo, s'amaſte vn'amico nemico al Principe. Sù dunque, non mi celate più l'autore del mio pericolo.

Cin. Varo.

Coſt. [*Vn ſol cuore ſarà capace di più tradimenti?*]

Cin. Varo. Dura ſuentura è la mia d'eſſer deſtinato miniſtro dell'infelicità d'vn'amico. Varo (il dico con gli occhi non aſciutti di pianto) creda V. M. che s'io aueſſi potuto perſuadermi in Varo mutazion di volere, aurei co'l ſilenzio ſagrificato il riſchio della mia vita alla ſua ſicurezza. ma la pertinacia d'vn cuore riſoluto a tradire, mi fè diſperare la ricuperazion d'vn' amico: che per amico il perdei quando ſi palesò auuerſario del mio Signore; quando ſentì così vilmente di me medeſimo, che mi giudicò piegheuole al tradimento.

Coſt. Con lungo giro di parole m'aue-

te

te narrata ſolo la ſpecie, e l'autor del delitto. ma non m'auete ancora indiuiduata la colpa con tutte le circoſtanze, che l'accompagnano.

Cin. Varo, per deſiderio d'vnirſi ad Afranio Capitan generale degl'inimici, da lui manifeſtatomi per ſuo padre;

Coſt. Afranio ſuo padre? voi vaneggiate eh? come? non è Alfeno?

Cin. Nell'opinione del mondo è Alfeno; ma per confeſſion dello ſteſſo Varo è Afranio. mi tacque però le circoſtanze dell'accidente.

Coſt. O quanti tradimenti ſotto vn tradimento s'aſcondono! Se queſto è vero, ſon troppo incauto; fù la mia elezzione troppo infelice. dichiarato Ceſare vn rubello, figlio d'vn' auuerſario crudele a tutto il nome Romano.

Cin. Varo: per eſeguire a'danni di V. M. la vendetta degl'infortuni meritati dal genitore; per goder ſenza competitori appreſſo Maſſenzio, priuo di prole maſchia quella fortuna, che ſotto gli auſpici di Coſtantino gli potrebbe forſe vn giorno contendere o'l numero ò l'inuidia de' ſuoi figliuoli; e per' acquetare in fine co'l ſoſpirato poſſeſſo

dell'amata Valeria, ignorante delle sue brame, le speranze perniziose d'amante: si risolue di comperar le sue sponsalizie anche a prezzo di fellonia.

Cost. [*Non mi stupisco, che si diuida dal Principe, chi hà saputo diuidere in fazzioni il suo cuore. ma come Fausta, e Valeria? eh, eh è pur troppo verisimile la mia sciagura. l'vna è tentata per sodisfare all'appetito della lascivia; l'altra è bramata per auidità di vendetta, e di Signoria.*]

Cin. A pena fu noto ad Afranio il desiderio di Varo, che con segretezza necessaria ad vna precipitosa risoluzione, in abito di vil guerriero si trasferi agli alloggiaméti del figlio per accelerare (ah traditor troppo ingiusto) la rouina della mia patria.

Cost. E questo ancora posso ascoltare, e'l sopporto? Afranio si trattiene negli alloggiamenti medesimi? ò pur si diede alla fuga? Oh se potessi con vn sol colpo recider le speranze di due nemici.

Cin. Parti, mi disse, ma speraua che ritornasse.

Cost. Aurà da temere, non da sperar, se ritorna.

Cin.

Cin. Nell'infausto abboccamento fè noto à Varo, che Massenzio già pentito d'auere albergato nel cuore l'amor nefario della figliuola, le condonaua prontamente ogni offesa, per auere vn genero a' suoi interessi sì profitteuole. Gli promettesse Varo di tradir l'Essercito, e la vita di V. M. nelle mani di lui: che Valeria non aurebbe hauuto altro Sposo; e con la speranza d'essergli vnico successore nell'imperio di Roma, e di tutto il mondo; aurebbe goduta senz'intoppo quella fortuna, che non poteua mai conseguire dal fauore di Costantino.

Cost. E'l disleale potè consentire à proposta cotanto infame?

Cin. Non solo non dissentì: ma promettendo a me miglioramento di condizione, se'l secondaua nelle sue brame, tentò di rapire a V.M. l'animo d'vn suddito, di tutti gli altri il più ossequioso, e'l più riuerente. pregommi a palesare il tutto a Valeria, gli auantaggi di queste nozze, il perdono del padre, lo stabilimento del suo dominio, la rouina de' suoi nemici. In fine m'esortaua a maturar con vn per-

verso consiglio vna fuga vergognosa dal nostro campo. A queste voci cangiai in odio l'amor d'amico [*Cinna non è fallo la tua menzogna, se co'l mentire puoi assicurare te stesso*.

Cost. Tanto può vn'affetto sregolato in quest'empio?

Cin. È disperato ogni rimedio al suo male. Osserui V. M. s'egli gode d'esser'agitato dal desiderio inquieto della vendetta, dall'appetito ingiusto di dominare: che temendo non perdere la memoria di quelle perniziose bellezze, in picciola tauola, che porta seco, le vagheggia continuamẽte dipinte per dar sempre nuouo, e più vigoroso alimento alle speranze di migliorar la fortuna co'l precipizio del mio Signore,

Cost. [*Troppo, troppo mi persuade l'affetto generoso di Cinna*]; punirò l'altrui perfidia, premierò la vostra costanza.

Cin. Troppo è colpeuole, chi tentò di far colpeuole vn'innocente.

Cost. E poca pena vna morte a chi fù reo di più colpe.

Cin. E gran tormento d'esser costretto a palesare i falli d'vn che fù amico

Cost

Coſt. Acquiſta lode di giuſto, chi procura il ſupplizio d vn traditore.

Cin. Fù ſua ſciagura, l'eſſere io ſuddito a Coſtantino.

Coſt. E voſtra gloria ch'io vi ſia Principe: è ſuo rimprouero la voſtra amicizia.

Cin. Sarei felice, ſe Varo foſſe ſtato innocente.

Coſt. Sareſte infedele, ſe no'l publicauate per inſidioſo. Ma veggio l'Imperadrice. Ritirateui Cinna. Vedrete nel giorno d'oggi quanto ſia formidabile l'ira d'vn Principe contro vn'ingrato.

Cin. [*Si faccia apprendere per innocente, chi vuol'eſſer ſicuro di vẽdicarſi. Eh ch'è giuſtizia il tor di vita chi tenta anche inuolontariamente di fare altrui ſuenturato.*]

Coſt. [*Chi può dubitare che Varo non ſia disleale? mentre l'accuſatore del ſuo delitto non odia il colpeuole, ma la colpa? Generoſiſſimo Cinna, ſuddito degno di viuer Principe, amico indegno d'vn tale amico. Ma ſcorgo nell' Imperadrice molto turbata la ſolita ſerenità della fronte: aurà forſe ſapute l'inſidie, che le preparaua l'altrui licenza: ella ch è ſi pudica, s'affligerà d'eſſere ſtata deſiderata.*]

SCENA TERZA.

COSTANTINO, FAUSTA, MANILIO.

Cost. IL Cielo, nobilissima Augusta, sereni la mestizia del vostro volto.

Fau. V.M. viue lieta; perche ignora la cagione del mio dolore,

Cost. Se la doglia ha da esser comune, ne sia anche comune la cognizione della cagione.

Fau. L'affanno di Fausta è effetto della prodigalità di Costantino in dispẽsare gli onori.

Cost. Dunque appartiene a me il portar la pena della mie colpe.

Fau. L'elezzione precipitata da vn'affetto imprudente, non maturata da buon consiglio, è sempre dannosa a chi elegge.

Cost. Non è imprudenza di chi elegge, se dopo l'elezzione cangia costume l'eletto.

Fau Fù troppo grande ingiustizia, sollevar la condizione d'vno straniero sù quella de'propri figli.

Cost. Il vero Principe deue auer per nõ suoi que'figliuoli, che gli sõ figliuoli per natura, non per virtù.

*Fau.

Fau. Chi si sdegnò d'auere vna prole onorata, abbia dunque vn traditore per figlio.

Cost. Traditore à Costantino, chi da Costantino fù sollieuato?

Fau. Non sò se possa dirsi leale, chi si pregia d'esser'amico de'nemici del Principe.

Cost. Amico de'nemici di Costantino? e si truoua vomo si temerario? [*troppo saran vere l'accuse. Costantino sei troppo incauto. sai ch'altri ti tradisce, e no'l credi?*]

Fau. Varo, quel suddito riuerente, quel degno Cesare, quel nuouo figlio di Costantino, quell'effetto della vostra beneficenza: quell'infame, quell'ingrato, quel mostro d'infedeltà, quell'indegno di viuere, basta il dire, che sia vero figlio d'Afranio.

Cost. [*L'odio di Varo è vn gran testimonio dell'innocenza di Fausta.*]

Fau. Valeria hà saputo, che Varo conserua lettere perniziose del padre, del padre Capitan generale degl'inimici. M'hà scoperto, ch'Afranio cõ l'insidioso allettamento del perdon di Massenzio (in euento, ch'ella risoluasi di corrispondere all'amore di Varo) hà tentata più

volte, ma ſempre indarno, la generoſità della ſua coſtanza. Hà penetrato, che Varo (dalle ſchernite luſinghe d'Afranio, giudicatala troppo magnanima, ed Amante dell'oneſtà) per timor d'vna generoſa ripulſa, non è ſtato audace ſin qui a manifeſtarle la maluagità de' ſuoi deſideri. Hà però ella inteſo con gran dolore, che'l nuouo Ceſare s'accinga all'improuiſa, ed occulta violenza d'vn'infame rapina, per giunger con ſicurezza al ſoſpirato poſſeſſo delle ſue ſuenturate bellezze. Atterrita l'infelice Donzella da tante inſidie, che le prepara l'altrui temeraria perfidia: m'ha rammentata con copioſiſſime lagrime la noſtra obligazione in difenderla, auuiſa Voſtra Maeſtà del pericolo, che l'è imminente; e m'hà ſignificato, che noi rimarremo priui di guerrieri, e di Capitano, ſe non s'opprime quanto prima chi tēta di fabricar sù la noſtra rouina la ſua grandezza. L'occaſioni ſon momentanee, l'auuerſario è potente, il delitto nō è dubbioſo, le conſeguenze ſon grandi il diſſimulare non è onoreuole, l'aſpettare è dānoſo, lo ſcuo-

priſi

prirsi è necessario, il vendicarsi è ragioneuole; punire i maluagi è giustizia, l'assicurarsi è prudenza, il pericolo è vicino: V. M. si precipiti alla vēdetta se vuol'esser prudente.

Cost. Augusta, voi odiate per interesse la gloria del nuouo Cesare: perchè la giudicate ostacolo alla grandezza de'vostri figli. chi m'assicura, che non sia affetto d' inuidia quelche mi rappresentate per zelo dell'onor mio? [*mi sforzo infelice di credere vn traditore per innocente: purche non si dica, che le mie risoluzioni sian precipitate dall'imprudenza*].

Fau. Non hò affetti si vili, che sapessi odiar la fortuna, di chi si douesse riuerir la virtù. non anno le mie accuse l'impulso del desiderio di calunniare: sono sospinte da vn giusto sdegno di veder solleuato vn iniquo.

Cost. Venite al mio padiglione per maturare co'l senno la maniera di vēdicarsi.

Fau. [*Pruoui l' odio chi disprezzò l'amore di Donna amante*] dissi à V. M. che ne' pericoli, che soprastanno, è imprudenza la maturità del consiglio.

Cost. V'apporreste quando il traditore sapesse d'esser scoperto. è facile l'oppression del nemico, che non sospetta. Manilio venite meco, siate pronto a'consigli, che la fortuna ci vuol'oppressi.

Man. Non tema V. M. basta esser' saggio per trionfare della fortuna.

Cost. [*Soggiaccia allo sdegno del Principe chi non corrispose alla beneficenza del Principe.*]

Man. Valor di mano vnito à senno di mente, supera l'insidie d'ogni nemico.

Fau. [*E vn' auuersario implacabile Donna sprezzata ne' suoi amori.* [

SCENA QVARTA.

VARO, ALMACHIO.

Var. EH Almachio. voi solo discordate da tante nobili cagioni della mia sorte. Vna reciproca corrispondenza stringe il mio cuore con quel di Valeria; la fortuna interessa le nostre armi alla sua difesa; Costantino vguaglia alla di lei condizione la mia.: e voi sol, che mi siete amico, tentate di diuide-

uidere i noſtri affetti ?

Alm. Sereniſſimo Signore. ſempre aurò che temere fin che non veggia rimoſſa la cagione del mio timore. Non hà voſtro Padre armi più potenti per vincerui, dell'amor di Valeria. voi ſiete amante, che ſpera; grand'incitamento per comperare ad ogni prezzo le ſue dolcezze.

Var. Almachio: s auete a temere, temete della fortuna, non della mia generoſità. gradiſco i voſtri timori. nobili effetti d'vna virtuoſa amicizia. ch che mi fè prima Ceſare la natura, che 'l fauore di Coſtantino non vi diſſi già, ch'io non ſaprei amare, ſe l onore m'inſegnaſſe ad odiare? or'acquetate dunque i voſtri ſoſpetti, e concedetemi, che ſenz'intoppo mi ſia permeſſo di giungere al ſoſpirato poſſeſſo di quelle adorate bellezze. S'vna ſol volta voi foſte ſtato Almachio ſpettator dell oggetto, per cui ſoſpiro, credo ch albergehereſte nel cuore ò penſieri men generoſi verſo voi ſteſſo, ò più pietoſi verſo l amico.

Alm. Già me l moſtraſte vagamente dipinto: e pure i miei occhi ſoſtennero innocenti, ſenza tradire il cuore, l'incōtro d'vna beltà luſinghiera.

ra. Eh che Amore non entra nell' Anima, se la volontà gli resiste. non è sua violenza, e nostra colpa, ch'egli s'introduca ne'nostri petti.

Var. S'io non temessi di procurarmi vn riuale, vorrei, che vagheggiaste l'original bellezza di quel sembiante dipinto, per difesa della mia fortezza, e per confusione della vostra superbia. Son sicuro che all'apparir di quel volto, sarebbe il fine de'vostri vanti, principio alla mia gelosia.

Alm. Se io sdegno di soggettarsi all'Amore, è superbia: godo d'esser superbo. l'ingresso d'amore in vn'animo generoso, è presagio di debolezza.

Var. E principio di perdita, vantare il trionfo auanti il combattimento.

Alm. Sono stimoli alla vittoria i vanti di chi è solito a trionfare.

Var. Per non temer l'auuersario perde souente, chi è solito di vantarsi.

Alm. Il timor del nemico auuilisce il cuore di chi combatte.

Var. Chi prezza la forza del suo contrario, non è schernito, se perde.

Alm. Stima dell'auuersario, è diffidenza di se medesimo.

Var. Tema prudente è compagna della fortezza. *Alm.*

Alm. Animo ch'accoglie il timore, si piega alla debolezza.

Var. Cuore ch alberga l audacia, stimola al precipizio.

Alm. Almachio sia pure audace, purche trionfi. V. A. senta più altamente di se medesima. Se fù disgrazia il perdere, non è valore il temere; calchi magnanima il fasto d'vn vil nemico; scuota dal generoso collo l' indegno giogo: spezzi le catene seruili, che le cingono il cuore; sbandisca dalla memoria ogn'imagine di beltà lusinghiera; rechisi ad ignominia il non saper frenare gli affetti suoi; assicuri se stessa; condiscenda allo mie preghiere; torni ad esser gloriosa, lasciando d'essere amante.

Var. Almachio: non auete ancor mirato l'aspetto dell'auuersario: non è marauiglia, che voi parliate con tanta confidenza di voi medesimo. Non sò se all'incontro di quelle vaghe pupille sareste quel generoso, che vi vantate. Ricordateui de'vostri vanti, per non cadere all'apparir d'vn bel volto. Auuertite a non auuilirui: che se cadrete, sarà degna più di scherno, che di rimprouero, la vostra perdita.

Alm.

Alm. Non farò mai diuerso da me medesimo, superiori a i miei vanti s'ammireranno le mie vittorie. Sarà ciascuno astretto dal mio valore ad esser tromba della mia gloria.

SCENA QVINTA.

I sudetti, VALERIA.

Var. MA ecco quella bellezza, che sà trionfare de' più forti guerrieri. Piaccia al Ciel ch'in me solo cada il rimprouero d'esser vinto dall'armi sue. In perdita sì gloriosa è sciagura, non conforto, l'auer compagni.

Alm. [*Mira Valeria tutto attonito, e dice nel mirarla.*] *Mia lingua, fosti troppo imprudente. mio cuore, poco ti manca per auere a temere*]

Val. [*Valeria sappi mentire, se vuoi regnare. mostrati amante a chi vuoi tradire. è lecita ogni arte per abbattere il suo nemico.*]

Var. [*Io temo di diuenir riuale anco a me stesso. Rimarrò senz'amici, se Valeria troppo fà pompa del suo bel volto.*] Resistete Almachio; mãteneteui in possesso di non temere il nemico. Resistete, vi dico: che aurò più cõ-

tento

tento, che m'abbiate a ſtimare men generoſo di voi, ch'io v'abbia per lo contrario a rimprouerare la leggerezza.

'al. *Aurà ſempre timore chi ſi vergogna d'eſſer crudele. Non temaſi di violar l'oneſto quando è giuſtizia il violarlo. s'io voleua eſſer pietoſa, non doueua naſcer Signora.*]

ilm. V. A. mi rimproueri, che n'è degna la mia fiacchezza. E troppo potente la cagione, che mi fà vile. Confeſſo d'auere vn cuore, che sà reſiſtere alla forza della bellezza ſolo quand'è dipinta. mi dichiaro, che la perdita di V. A. non è più vergognoſa. ha perduto con vn nemico, che hà ſaputo vincere [Almachio.

'ar. Ricordateui ch'è perdita di riputazione, eſſer vinto da nemico ſprezzato.

'al. [*Valeria ſi neghittoſa all'oppreſſione del tuo nemico? Ricordati, che ſei Valeria. queſto ſolo baſta a farti cõmettere ogni delitto*]

ilm. Sereniſſimo Signore; Almachio elegge più toſto vna vergognoſiſſima ritirata co l fuggire il nemico ch'vn valoroſo contraſto con pericolo di caduta] *è meglio, ch'io can-*

gi

gi luogo per nõ auer a cangiare affetti. ma temo che nõ sarè per cãgiare affetti se non m'allontano da me medesimo.]

Val. [*Mio cuore spera la vittoria: perche sò che sai fingere. la simulazione è arme troppo sicura per ferire, chi non sospetta.]*

Var. [*O sorte mia, sempre dura vgualmẽte crudele, ò sia benigna, od' auuersa la lontananza dell'amata fà ch'io nõ viua à me stesso: la presenza dell'amata mi fà sempre temer d'altrui.]*

Val. Non si sdegni la gloria del nuouo Cesare, che vna Dama infelice rechi tributo di gioia alla felicità meritata dal suo valore. [*Non è viltà l'adulare, se l'adulare è mezo d' ingannare il nemico.]*

Var. Ritirateui o serui. [*Ardi pure o Varo: ch' è troppo nobile la cagione delle tue fiamme*] V. A. non è infelice perche uiue amante della uirtù. ella si rende indegna dell'auuersità co'l saper tolerare le sue sciagure: piaccia al Ciel ch'io mi rẽda degno della fortuna prospera, co'l sapermi temperare ne' suoi fauori.

Val. Serenissimo Signore: Volete porre un chiodo fortissimo alla Ruota incostante della fortuna?

esse-

esseguite quel che vi persuade, questo viglietto. [*gli da in mano vna lettera. poi si ritira alquanto lontano mentre la legge.*]

ar. [*Mi disse poco fà ch'ella era infelice: or come può promettermi stabilità di fortuna? Sarebbe il sommo della felicità di Varo, ch anche gli sventurati cospirassero à suo prò per accrescer le sue venture.* (*Apre e legge il viglietto in voce alta, ma in modo che non paia sia sentito da Valeria*] *nell aprire il viglietto dica*] *Ma ch'è quello ch'io veggio? nuoue insidie si tendono alla mia costanza? hò vn'auuersario molto ostinato, mentre dopo esser vinto non può credere d'auer perduto. Questa è lettera scritta da Afranio. s inganna, se mi crede disuguale a me stesso: anzi la corrispondenza, che or deuo all'onore di Cesare in me conferito, m'obliga a dimostrazioni maggiori del mio valore. ma come presentarla Valeria? ella si dichiara nemica a Massenzio. Che possa fingere vna Dama tant' onorata?*]

l. [*Oh s' al cangiamento del suo volto in aprirlo* [*parla del viglietto*] *succedesse per me cangiamento di fortuna nel leggerlo.*]

r. Legge il viglietto.

VI-

VIGLIETTO.

L'Affetto di Padre non è mai negligente in procurare gli auantaggi del figlio. Almachio vostro si grād' amico, mio prigioniere di guerra, che nella sciagura non meritata dal suo valore, hà migliorata la vostra sorte; ed hà solleuato insieme il suo stato, creduto degno di libertà dalla generosità di Massenzio: mi scoprì che voi viueuate dolente, perchè amauate senza speranza. Mi disse, che Valeria la bella Augusta di Roma, era oggetto alle vostre brame, giudicate infelici da voi, perche vi costringeuano a penare per chi viueua ignorante del uostro affanno. l'affettuosa mia prouidenza non differì di congiunger quegli animi, che separaua la fortuna nemica del nostro bene. Vedete Varo, se potete esser più uenturato: per esser uoi perfett amente felice, ui manca sol quello, che per relazione d'Almachio non è mai per mancare, il solo consenso del uoler uostro. Valeria ui corrisponde; Massenzio ui desidera per suo genero; Afranio uuol manifestarui per figlio; la patria

tria u'attende per sua difesa ; l'Vniuerso ui destina l'Imperio di se medesimo. non differite d'unir l'amante all'amata, il padre al figliuolo, Roma à se stessa. Voi siete amato dal uostro essercito, fortunato impulso à rapire a Costantino i guerrieri migliori; ed a vendicarui d'un' auuersario crudele di chi ui diè l'essere, spogliandolo d'ogni confidenza delle sue forze. considerate che u'ama chi u'è superiore di condizione; pensate che ui prega chi ui può comãdare; auuertite che ui desidera chi puo farui affatto felice.

SOSCRIZZIONE.

Afranio vostro padre Capitan general di Massenz io vostro amico, che hà per figlia Valeria uostra nõ meno amata, che amante.

al. [*La mia menzogna veramente magnanima, è molto ben colorita; lo scoprimento del mio amore non può esser nè più lusinghiero, ne più artifizioso per irretirlo. Gli rappresenta vn muto messaggiero, che non può mai arrossirsi, ciò che non aurebbe forse con tãta franchezza saputo esprimere la mia lingua*

lingua - Auuicinati Valeria. sei sicura di vincere vn nemico, che già vacilla] V. A. tarda tanto a risoluersi se uuole esser felice? oh che sarebbe s'io le proponessi qualche miseria per auuelenare le sue speranze?

Var. [*Dopo vna lunga sospension d'animo par che torni in se stesso, e dice*] Non mi vuol mai felice, chi tenta spogliarmi dell'onor mio. mi torna più conto d'essere odiato, ch' auer a questo prezzo da comperare vn' amorosa corrispondenza.

Val. Non aurei mai creduto che couasse nel cuore vili pensieri del volgo, chi è solleuato su'l volgo dalla fortuna. Far legge, far freno a i desideri l'Onore: son sentimenti di chi nacque per esser seruo. Non è Principe chi non sà volere ciò che non può non volere vn priuato; non è assoluto Signore, mà pende dall'arbitrio degli altri, chi si fà lecite solo le cose oneste. eh si compiaccia V.A. di conoscer la condizione della sua sorte, che le dichiara per lecito tutto quel, che le piace.

Var. [*O Varo sfenturatissimo, tradito da vn'errore tanto nociuo. Vna furia dunque*

que s'è ornata di bellezza per ingannarti? e tu non ischernisci ancora le voci menzogniere di quest'infida Sirena? Ma ringrazia l'Onore che ti libera da vn'amore tanto profano: ringrazia la tua ragione, che ti fà Signore de' tuoi affetti] Impudica, empia, nefaria: Và (*le getta in seno la lettera*) và a ministrare ad altri men cauto questo veleno preparato per la mia gloria. Ch'io debba amare chi sfacciatamènte rinunzia ad ogni legge d'Onore? femmina vile, degna figlia d'indegno padre, meriteuole dell'odio, non dell'amore di Varo. T'amai fin che t'appresi per amante dell'Onestà: t'abborrisco più della tua colpa medesima or che m'auueggio, che m'ingannai. Viua il Cielo, che l'ira mia sarebbe or'ora vendicatrice di tant'oltraggio: s'io non sapessi, che'l maggior gastigo, ch'io possa darti, e'l permetterti il viuere vna vita indegna.

Il. [*Valeria rendi sicura vna scelleratezza con l'altra; sgrida Varo come colpeuole, se vuoi essere appresa per innocente*] Caualier villano, indegno della fortuna, che godi, farò che sia strumento della tua morte quel-

l'ono-

l'onore,che tanto apprezzi. (*Qui griderà forte*] Serui, Guerrieri,vicini, Caualieri; accorrete alla difesa d'vna Dama innocente, d'vna Dama tradita, d vna Dama infelice.

SCENA SESTA.

I sudetti,

MANILIO, COSTANTINO, FAVSTA.

Man. ACcorrete Signore,che'l nuouo Cesare

Val. [*Nel veder Costantino dice* ,] Serenissimo Signore, qual sicurezza posso promettermi dal patrocinio dell'armi vostre, se chi le regge milita a fauor di Massentio non dirò più mio padre, ma dispietatissimo mio nemico: fù tanto temerario, fù tanto audace, che con questa artifiziosa lettera testè presentatami [*da a Costantino la lettera*] in cui finge d'auer saputo ch' io l'ami, hà lusingata la mia costanza con promesse menzogniere di

di matrimonio per riunirmi ad vn padre, che minacciò gli vltimi oltraggi alla pudicizia della figliuola. e perche hò schernita con seuerità degna d'vn amante dell'onor proprio la maluagità delle sue speranze: fù tanto infame, che con quel ferro pretese di vendicarsi delle mie generose ripulse. V.M. come Caualiere, punisca l'insidiatore d'vna donzella; come Principe assicuri, chi ricorre al suo patrocinio; come Giudice condanni chi non sà esser Reo, se gli altri ancor non fà rei delle sue colpe medesime. E se dalla giustizia di V. M. non impetrerà Valeria la vendetta di tant'aggrauio, s'vcciderà con le proprie mani gloriosamente, per torre ad altrui la materia d'esser colpeuole. Prima i folgori del Cielo scēdano su'l mio capo, ch'io pretenda d'oltraggiar mai le tue leggi, santa Onestà.

Lar. Signore, non permettete che l'innocenza.

Cost. Taci. Innocente vn'ingrato? innocente vn perfido? innocente vn'impudico? innocente? vn rubello? innocente? vn carnefice dell'onor priuato, e del publico? vn traditor

della Patria? vn'inimico del Principe? vn'auuersario crudele a tutto il nome Romano? hò troppo grãdi argomenti della tua colpa. hai fatto reo Costantino medesimo, per auer tolerata tanto l'atrocità de' tuoi falli. Scelerato, iniquo, peruerso. t'abusasti della mia beneficenza, e della mia toleranza vgualmente. La mia sofferenza in vece di stimolarti al pentimento, prouocò la tua pertinacia nel mal'oprare. Indegno de'miei fauori. Saprà Costantin farti misero, se seppe farti felice. prouerai quanto sia graue lo sdegno d'vna Maestà disprezzata. Saprò con la grauità della pena compensar la lentezza nel gãstigarti. Quest'era quel rigido amante dell'onestà? quel fiero nemico, a'nemici della sua patria? quel zelante custode della riputazion del suo Principe? quel suddito incorrotto, nuouo Atlante del nostro Imperio? Bugiardo, finto, simulatore, sempre discordante da te medesimo.

Fau. V. M. il cominci à punire con gli stessi strumenti della sua colpa; legga la lettera. se vuole che'l suo sdegno contro vno scelerato non sia ozioso.

Cost.

ost. La leggerò per diſarmarlo d'ogni ſua ſcuſa[*Si ritira in vn lato del Proſcenio, e la legge piano Mētre Cſ legge, Valeria, e Fauſta diranno à Varo in modo che paia al Teatro, che Coſtantino non poſſa vdire*]

al. Comincio ad eſſer felice: poiche tu cominci ad eſſere ſuenturato.

ar. Potrai torre a Varo la fortuna, ma non gia l'animo.

an. [*O ſorte troppo maligna: doureſti far timidi, e non ſuperbi i mortali.*]

au. Stolto, offendeſti chi hà forza vguale al volere per vendicarſi.

al. Che dolcezza: vedere il ſuo nemico morire a torto!

ar. Queſta è l'vnica conſolazione alle mie ſuenture, di morire affatto innocente.

an. [*Può ſtimarſi priuo di ſenno, chi non teme gli Dei troppo benigni.*]

au. Morirai infame: che l'opinion degli uomini t'apprenderà per colpeuole.

oſt. [*Muoia, muoia il traditor dello ſtato, e della gloria del Principe. ſtimola al peccare non ſolo chi non puniſce ma anche chi è lento in gaſtigare la colpa.*]

al. Incauto, poteui credere, che t'amaſſe vna Dama tant'oltraggiata dal

tuo consiglio, e dall'armi tùe.

Var. Detesto la mia imprudenza con aborrirti quanto t'amai: femmina impudica, degna dell'odio giusto d'vn'innocente. visſi innocente, innocente voglio morire, vuò cãcellare ogni vestigio dell'amor vile, che ti portai. In questa roza vendetta nello strazio della tua imagine mira il disprezzo dell esẽplare [*qui rompe il ritratto di Valeria alla sua presenza*]

Cost. [*Il ritratto di Valeria fà Cinna veridico nell'accusa.*]

Val. Desidera V. M. testimonio maggiore dell'arroganza d'vn cuor villano? non pareua allo scelerato d'esſere ancora colpeuole, se nõn peccaua ancora publicamente. V. M. così lenta alla pena, mentre il reo è così pronto all'offese? aspetta forse il pentimento, di chi si duole, che la sua colpa tropp'è leggiera? attende forse le discolpe di chi hà per testimonio de'suoi misſfatti la presenza steſſa del Principe? si persuade forse l'emenda di chi è tanto sfacciato in peccare: che la presenza steſſà del Principe non gli è freno alla colpa?

Fau. Non impedire potendo, il delitto, è co-

è comandare il delitto. è vizio la placidezza del costume a fauore d'vn delinquente. Principe tardo al gastigo di Giudice, diuien reo.

an. [*Il Signor che non sà punire pecca contro il publico benefizio.*

ar. Sia Giudice, sia Signore, sia.

ost. Taci arrogante; rispondi a quel tanto sol che ti chieggio. Dimmi indegno della sorte, con che t'alzai: confessi ch'i caratteri di questa lettera sieno d Afranio, e ch'Afranio sia tuo vero padre?

ar. Sarei ingrato a chi mi diè l'essere, se negassi Afranio per padre.

ost. Eleggi dũque d'esser più tosto grato ad vn traditor della patria, che di corrispondere alla beneficenza dei Priucipe? Questo è forse poco delitto? dichiararsi figlio amoreuole d'vn publico mio rubello? d'vn nemico giurato a tutto il nome Romano? Manilio conducetemi qui Almachio, non sò se me'l chiami consapeuole, ouero autore del tradimento. Dopo, anderete ad incontrar Alfeno, ch'oggi apunto co'suoi guerrieri deue giunger da Modona al nostro campo. il farete senza tardanza condurre ben custodito alla mia presenza: che

non andrà senza rimprouero, e sen za pena, l'auermi taciuta la vera figliuolanza di quest'iniquo. Ma la vostra diligenza sia frettolosa: perchè Principe desideroso di sicurezza non deue consentir'indugi a chi procura tradirlo.

Man. Son suddito leale di V.M. questo è sufficiente impulso a farmi esegui re puntualmente i suoi cenni. [*Ahi quanto è vero, che souente la fortuna n inuola quelle virtù, che ci diè la natura.*]

Cost. Son tanto graui, son tanto eccedenti l'vmana malizia le colpe tue: ch'io non le posso à te rimprouerar tutte senza rossore; senz'auuilire la riputazione d'vomo d'onore, non che di Principe. Credi pure, che ti condanna più l'enormità della colpa, ch'io taccio, che la grauità di quella, ch è manifesta al sẽso di tutti noi.

Val. [*Rallegrati Valeria. che la scelleratezza felice sarà dal Mondo sempre creduta virtù.*]

Var. V.M. potè farmi grande, ma non potrà gia farmi vile.

Cost. Taci insolente, se non vuoi essere ora vittima del mio sdegno. Ancora nõ hai disimparata l'arroganza,

che

che ti daua il fauore di Costantino?
Vedrai tra pochi momẽti ludibrio
del popolo la tua superbia. proverai per rimprouero alla tua malvagità. quel che doueua esser l'ornamento alla tua grandezza. i Lauri trionfali, onori de'Cesari, sfrondati sù l'indegne tue tempie dal manigoldo, publicheranno la tua ignominia. riceuerai la pena del tuo fallire da que' littori medesimi, che furono ammirati per pompa del tuo dominio. sarai tormentato da' sibili di que' serui, che concorsero con gl'applausi alla gloria de' tuoi trionfi. Vedrai s'vn Monarca giustamente irritato sà trouar' armi potenti per auuilir chi l'offese. Vedrò questa volta se la mia sorte sà far misero, chi le ripugna.

Fau. [*Or comincio a gustare la dolcezza della vendetta* .]

Val. [*Dice a Fausta, ma non ha da sentir Costantino* .] l'empietà ci assicura. s'io fossi stata pietosa, non vedeua la rouina d'vn'inimico.

SCENA SETTIMA.

I Svdetti, Almachio, Afranio.

Cost. MA ecco che giunge a tempo, per maggiormente prouocare a tuo danno il mio sdegno, la presenza d'vn'altro insidioso traditore della mia gloria. Con le sue parole stesse lo vuò conuincere.

Alm. [*O miei affetti troppo diuisi: presenza di Principe, d'amata, e d'amico.*

Cost. Dimmi, più vile d'vn' vom del volgo: a prezzo d'onore, a prezzo di tradimento comperasti la libertà? tù prigionier di Massenzio militasti a fauor di Massenzio? tu congiungesti a miei danni chi disunì la virtù? tù per sodisfare all'amico, oltraggiasti la maestà del tuo Principe? tu scuopristi ad Afranio che Varo era pronto a tradirmi, quand'auesse da Massenzio ottenuto il consenso alle sponsalizie dell' amata Valeria? tù in fine farai in breue da vna morte infame vnito a quel disleale, a cui ti congiunse la colpa.

Afr. [*Figlio infelice, tradito da te medesimo:*

mo; Padre ſuenturato, fatto miſero da vn figlio, che volle eſſer miſero perche tu voleui farlo felice.]

Coſt. Lo ſcuoprimento del tuo fallo ti rende attonito, e muto. Il ſilenzio in vn rèo è gran teſtimonio della ſua colpa.

Val. [*Rallegrati Valeria, che lo ſdegno del Giudice hai per accuſatore del tuo nemico.*]

Fau. [*La pena di chi ſprezza l'amor di Fauſta, è morire ſuenturato, ed infame.*)

Alm. (*Almachio: viueſti onorato: fa che la morte non ſia diuerſa dalla tua vita.*) Taccio per iſtupore di vedermi in ſoſpetto d'eſſer colpeuole. E indegno di viuere chi hà ſuppoſto il mio cuore men generoſo del ſolito. Io ch à coſto di ſangue cõperai la riputazione del Principe trà i pericoli, e trà le ſtragi, aurò mercata dal nemico à prezzo d'onore la libertà? Varo, ed Almachio ſono innocenti. hò coronata la virtù di Varo, non hò oltraggiata la maeſtà di Principe co'l paleſar le ſue fiamme. V. M. ſe non crede alle parole, creda all'operazioni d'Almachio, ſarà coſtretta a giudicarmi innocente in mor-

te, se mi giudicò colpeuole in vita. Vedrà l'animo mio non mai dissimile à se stesso nell'estremo de' giorni miei; il maggior' indizio dell'innocenza, è l'essere impauido nella morte.

Afr. (*Scuopriti Afranio. sazia lo sdegno di chi ti brama suenato.*]

Cost. Bastiti l'auermi ingannato con l'opere. Sarei troppo incauto se mi lasciassi anche lusingare da' detti d'vn che ò scoperto per traditore.

Afr. [*Suenturatissimo Afranio, costretto a dichiararsi colpeuole. a morire disonorato, per morire buon padre.*]

Alm. Non dà morte ad Almachio sospetto alcuno della sua colpa. La virtù sola d Almachio è carnefice della sua vita. Muore Almachio, perche seppe obligarsi vn Principe co'l suo valore. è odioso rimprouero di debolezza ad vn Principe, l'auer'vn suddito, che l'assicuri. è proprio fallo de' grandi, torsi dauanti quei, che degnamente non sanno, nè pōno rimunerare

Afr. Principe crudele. Io hò vn petto sì forte, che sdegna compagnia nel morire. Non vsurpino altri le pene mie. s'hai presente colui, ch'è reo: a che saziare il tuo sde-

gno

gno nel ſangue degl' innocenti?
Mie ſono le fraudi, miei ſono i de-
litti, io ſono il colpeuole. Varo
non hà in ſe altra colpa, che d'a-
uer negato al padre d'eſſer compa-
gno in peccare. non hà altra nota
Almachio, che d'eſſermi ſtato in-
grato, per non volerti tradire. ſa-
rai Tiranno, non Principe, ſe pu-
niſci colpe tant innocenti. doureb-
be baſtare a prouocar tutte le tue
vendette, ad aſſorbirmi tutto il tuo
ſdegno, il dire ch'io ſono Afranio.
Non voglio ora ſcolpar quelle col
pe, che non mai contraſſe il mio
cuore. Vn falſo ſoſpetto mi fè de-
linquente a tuo padre; l'eſſere ſta-
to vilipeſo contro ragione, mi fè
nemico dell'armi tue. Potrei mo-
ſtrarmi innocente: ma ſarò più ge-
neroſo dichiarandomi reo, per ſal-
uar la vita degl'innocenti. Io ſolo
ſia vittima del tuo furore; in me
ſolo cada il fulmine del tuo ſdegno
Macchia co'l ſangue mio la canu-
tezza della mia chioma: che non
è degno di viuere vn vecchio, che
sà peccare. perdona ad vn figlio,
che fù nemico ad vn padre, chè'l
prouocaua a tradire; aſſicura vn'a-
mico ſprezzator d'vna beneficen-

za insidiosa; priua di vita, ti prego, vno, c'hà fabricate le sue suenture: che questa è la maggior pietà, ch'io possa pretendere da chi non seppe mai compatire.

Val. *[Sogno, ò son desta? Afranio senza mia saputa all' Esercito, ed a' piedi di Costantino? ma perisca anche l'amico: pur che non si salui il nemico.*

Var. Eh padre infelice: così mi rimproueri di debolezza? nõ son' io dũque potente a sostenere l'ira d'vn vomo solo? V. M. non s'ingãni. s'io nõ era incauto in amare: Afranio non diueniua insidioso per cõpatirmi: Afranio non peccò per appetito di tradimento: peccò per esser pietoso ad vn figliuolo imprudente.

Alm. Varo: offendete l'innocenza, offendete la mia amicizia, co'l dichiararui colpeuole. Se in vita soggiaceste all'inuidia, non vi soggettate in morte all'infamia. trionfi nel vostro petto la gloria, non la natura. perisca il padre, perisca l'amico, perisca la vostra vita, ma non perisca l'onore.

Fau. V. Maestà così lenta alla sua difesa? auuerta. Nemico, che viue; sempre può far temere.

Val. La clemenza in vn Principe, prouoca

uoca il disprezzo ne' popoli.

Fau. E pietà lo stabilir la propria salute con l'altrui morte.

Val. A chi hà cagion di temere, non è permesso d'esser pietoso.

Alm. Varo: morirete innocente, morirete glorioso, se morirete amico d'Almachio.

Val. Volete fomentar l'altrui colpe? siate clemente.

Fau. E sciocchezza il non voler sapere ciò che sia lecito a se medesimo.

Afr. Figlio amatissimo: vccidimi, se compatisci alle mie mie miserie. è pietoso non crudele, chi toglie altrui la vita per saluargli l'onore.

Var. Padre infelice d'vn figliuolo onorato. Ecco il mio petto, che sospira le ferite dal vostro braccio. deste in vita la materia ai triõfi di me medesimo; nõ mi togliete in morte l'ocasione d'essere vguale a me stesso.

Fau. Volete esporui a pericolo d'esser misero, mentre stà in vostra mano il poter esser felice?

Alm. Fortezza, amici, fortezza. Noi che sapemmo viuer gloriosi molti anni, sappiamo morir generosi per vn momento.

Val. Rinunziate l Imperio, se non sapete l'arti di dominare.

Var.

Var. Padre infelice, toglimi l'essere per mia gloria, che mi desti per mia sciagura.

Afr. Figlio più sfenturato: punisci con la morte, chi ti fè viuere sempre infelice.

Val. Temete d'esser giusto per imperare? mentre per imperare io giudico che sia lecito anche d'essere ingiusto?

Var. Vccidimi padre, ch'a bastanza hò viuuto per la mia gloria.

Afr. Vccidimi figlio, per farmi viuer meno tra le miserie.

Fau. Siate [*per ironia lo dice*] clemente ai sudditi, che sprezzano l'ira vostra

Val. Siate crudele a chi vilipese le vostre grazie.

Fau. Mostrateui amico a chi è nemico di voi medesimo.

Val. Sappiate vendicarui, se volete esser temuto.

Alm. Amici: generosi in quest' estremo de'nostri giorni. non ci tolga vna morte indegna quell'onor, che ci diede vna vita sempre gloriosa.

Cost. [*Torna in sè come riscosso da vn profondo pensiero*] *Tropp' è vero che è reo chi hà per auuersarie giustissime tante testimonianze delle sue colpe, auuerate tutte da gli occhi miei. Sarei non dico*

in-

incauto, ma stolto se l'assoluessi come innocente. Troppo è conuinto lo scelerato dal ritratto, e dall'ira contro Valeria, dalla lettera, e dalla venuta d'Afranio, dalla confessione d'Almachio, e di se medesimo;] Sia vinta alfine vna vil clemenza da vn giusto sdegno. Ingrati, perfidi, cõtumaci. se sprezzate le mie minaccie, non disprezzerete la mia potenza. Andate a prouare di quanto peso è la vendetta d'vn Principe giustamente irritato. andate a cader vittime ignominiose sotto le scuri di que littori, che tremauano a' vostri cenni. Tù indegno [*si riuolge à Varo*] d'essere acconta to tra gli vuomini, non che trà i Cesari, spogliato degli ornamenti douuti alla Maestà di quel grado disconueneuole alla persona d'vn disleale, sarai spettatore insieme, e spettacolo dell'ignominia d'vn traditore. Tù [*riuolto ad Almachio.*] che stimasti meglio l'esser' amico colpeuole, che suddito innocente, andrai a prouar le sciagure d'vn'elezzione tanto infelice. Tù [*riuolto ad Afranio,*] che sei tãt'auuezzo a tradire: ch'hai co'l tuo fallo tradito anche te stesso, pro-

uerai

nerai che'l diletto di chi delinque, conuertesi in istrumento di pena dalla giustizia del Cielo. Sù miei Littori [*riuolto a i Littori*] voi che rendete formidabile la maestà degli Augusti, nel luogo destinato alle pene de' rei, darete or'ora vna morte infame à questi, che visse-ro vna vita infame. Che la perfidia d'vn suddito abbia preteso di far temere chi deue esser temuto? che abbia da ingelosirsi chi non conosce vguale? Muoiano vccisi, vilipesi dal volgo, quei che tentarono di dare al Principe gli affetti del volgo.

SCENA OTTAVA.

ALMACHIO, VARO, AFRANIO, VALERIA, FAVSTA.

Alm. AMici. è cosa degna da desiderarsi, vna morte come la nostra senza timore.

Var. Non è virtù inferiore al saper ben viuere, il saper ben morire.

Val. [*Riuolta à Varo*] mi dispiace che la tua morte sia fine, e non grado al mio sdegno.

Afr.

Afr. [*riuolto à Valeria*] Ingrata: hai tradito vn figlio di chi voleua farti felice.

Var. E' fallo leggiero il tradir l'amicizia, in chi non s'arrossisce di tradir l'onore.

Fau. [*Riuolta à Varo*] Mi dispiace che la pena bastante à renderti infame, non è bastante al desiderio di vendicarmi.

Val. Se la virtù fà misero, e la colpa felice chi la ricetta; godo d'esser stata giudiziosa nell'elezzione.

Afr. Non è mai felice chi pecca. quando manchi ogni pena: la notizia stessa d'auer fallito, è bastante per farlo misero.

Alm. *M'è douuta inuero la morte. non fù poca colpa la mia, amare chi era indegna dell'amor mio.*

Val. Sai perche giudico d'essermi vendicata? perche sò che tù sai d'esser misero per mia cagione.

Fau. Anch'io tentai la tua morte. non voglio perdere il frutto dell'ira mia co'l celarti la mia vendetta.

Var. E mia gloria, non mio tormento, che mi bramino morto due mostri d'impudicizia.

Afr. E' rimprouero di chi pecca, la vita degl'innocenti: non è stupo-

re

re che sia tradita dagli empi.

Alm. Varo, Afranio, andiamo á morire. agli animi generosi è troppo odioso tormẽto il veder chi sprezza l'Onore.

Fau. Andate à morire. vnisca vna morte indegna quei che congiunse vna vita indegna.

Var. Andiamo á morire. non è perdita il morire quando nella morte non s'estingue la gloria del'operazioni passate.

Val. Andate à morire. Odia le lunghe dimore chi vede vicino l'estermi-nio dell'inimico.

Afr. Andiamo a morire. meglio è morire, che viuer vilipeso, e tradito dall'empietà d'vna ingrata.

Val. Andate à morire: che questa è la pena di chi hà per nemico vn che può vendicarsi.

Afr. [*riuolto a Valeria*] Ingrata in che t'offesi?

Val. Sei padre d'vn'inimico.

Var. [*riuolto a Fausta*] Impudica sei paga?

Fau. Se ti dorrai di morire.

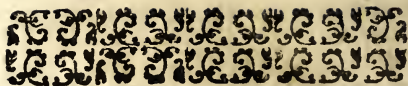
Alm. [*riuolto a tutte due*] Auuersarie degl'innocenti.

Fau. Amico de'traditori.

Afr.

Afr. Pochi anni di vita voi mi togliete.
Alm. Il vostro sdegno nō mi fà timido.
Var. Son generoso à vostro dispetto.
Fau. Io sarò lieta, perche morite all'Onore.
Val. Vantisi l'inimico pur che non viua.
Var. Scostateui impure dagli onorati.
Fau. A' morire, sprezzatori della nostr'ira
Afr. Fuggite inuidiose all' altrui speranze.
Fau. A' morire turbatori del mio riposo.
Alm. Partite, infamia del vostro sesso.
Val. A' morire, dolci frutti del nostro sdēgno.
Afr. Andiamo.
Alm. Amici.
Var. A' soffrire.
Val. Alle pene.
Afr. Alle miserie.
Fau. Alla vendetta.
Var. Alla morte.
Fau. A i trionfi.
Alm. Posiate viuere infami, quanto noi morirem generosi.
Val. Posiate morir miseri, quanto noi siamo adesso felici.

FINE DELL'ATTO QVARTO.

ATTO

ATTO QVINTO;

SCENA PRIMA.

MANILIO, ALBINO.

Man. IL tuo nome?
Alb Albino.
Man. E tù hai cognizione d'Alfeno
Alb. Non ebbi altro amico trà le sciagure.
Man. E con esso giungesti al campo?
Alb. Da Modona sin qui fui seguace delle sue schiere.
Man. E doue il lasciasti?
Alb. Negli alloggiamenti meno vicini al Teuere,
Man. Apunto negli opposti a quelli, doue'l cercaua.
Alb. Se nō affrettate il camino, no'l trouerete dou'il lasciai.
Man. Seruimi dunque di scorta, affinche

che non rimanga ingannato il mio desiderio.

Alb. Chi ha lingua, e senno, non hà bisogno di guida.

Man. Ricusi d'vbbidire a chi ti può comandare?

Alb. Incolpate la mia fortuna, che non mi consente di sodisfarui.

Man. Vn vile Eunuco di che può querelarsi della fortuna?

Alb. Mi vuol diuidere dalla metàdi me stesso: non volete ch'io la condanni.

Man. Ti minaccia, forse la perdita di qualche amico?

Alb. D'vn tale amico, ch'io diuerrei cadauere, se morisse.

Man. Amicizia si nobile in condizione tanto meschina?

Alb. L'amicizie che son priue d'ogn' interesse, sono le virtuose.

Man. La gentilezzà del tuo costume, non si confà con la viltà de' tuoi panni.

Alb. La natura mi fè nascer grande; la fortuna mi fa viuer mendico.

Man. Non può cader sinistra elezzione. in chi mostra d'auer tanto senno Dimmi qual'è il tuo amico?

Alb. Promettetemi aiuto se non volete che'l taccia

Man.

Man. Aurò la volontà se non aurò la potenza, per soccorrere alle miserie degl'infelici.

Alb. Vogliate, e potrete.

Man. Non mi tener più dubbioso, ch'io non sarò lento alla tuà difesa.

Alb. Soccorrete al pericolo di Varo, se volete troncare il filo alle mie miserie.

Man. Vn suddito tanto sleale, fatto degno d'vn'amico tanto fedele!

Alb. Quest' è accusare la mia elezzione: non è souuenire alle mie sciagure.

Man. Quando potessi, mi mancherebbe il volere per aiuto d'vn traditore.

Alb. E' crudeltà priuare vn misero di speranza: non chieggiò rimproueri ma soccorso.

Man. Non è Manilio, ma la colpa, e la morte altrui, che ti priuano di speranza.

Alb. Come la morte altrui? piaccia al Cielo, che non succeda la disperazione al timore.

Man. Frena gli affetti tuoi. non è mai degno di pietà l'infortunio d'vn' empio.

Alb. Forse Varo? Varo innocente non viue?

Man. La sua vita ebbe vn'esito pari al costume. morì infame chi visse

con

con fama di traditore.

Alb. [*Or si che cessa ogni necessità di celar la mia condizione. tempo è, che mi scuopra per quella sventurata Mineruina. che sono con vna morte altretanto infelice* (*Qui si dà alla fuga*)

Man. Ferma. Così precipitoso alla fuga?

Alb Mentre stà in mia mano il sottrarmi al dolore, à che differirne la risoluzione?

Man. Ferma, ti dico. è pazzia il compatire a chi non è più capace d'affanno.

Alb. Lasciami. son vani i conforti à chi è agitato dalla passione.

Man Ferma, ti torno à dire. Non deue esser la morte d'vn maluagio stimolo alla morte d'vn innocente.

Alb. Lasciatemi, vi replico. Vò prima di morire, registrar la cagione del mio morire.

Man. Ferma, ti prego, s'vn misero fù mai degno d esser pregato.

Alb. E vna pietà crudele la vostra; impedirmi la morte, che sola può terminare le mie miserie, [*fugge dalle sue mani, e nel partire dice*] Mineruina or sei felice, che sei libera

bera à morire.

Man. Grand amicizia, ſtrano impulſo; oſtinata riſoluzione.

SCENA SECONDA.

ANICIO, VOLVNNIA.

An. NOn impedite che la mia morte ſia degno tributo alla morte d'vn amico tradito.

Vol. [*trattiene Anicio*] nò Anicio per colpa di Volunnia Varo fù creduto colpeuole: cada ſopra di lei la vendetta dell ignominia d'vn innocente.

An. Per quell'amore. che mi portaſte, permettetemi, ch'io ſia berſaglio dell'altrui sdegno.

Vol. [*pur la trattiene*] Nò nò ſia pur la pena di chi contraſſe la colpa.

An. Tradij vn'innocente per imprudēza: è ingiuſtizia impedirne il ſupplizio.

Vol. È diſprezzo dell'innocenza, addoſſarſi quelle colpe, che non ſon ſue.

An. Acciecato dalla paſſione, offeſi me ſteſſo, e l amico.

Vol. Spinta dalla geloſia oltraggiai l'autore delle mie gioie.

An. La-

An. Lasciate di stringermi: Non mi son più douute catene tanto preziose.

Vol. Consentitemi il trionfo di morir sola, se volete ch'io v'abbandoni.

An. Vedete: è impossibile impedir la morte d'vn disperato.

Vol. Sdegna compagnia la mia pena, come la sdegnò la mia colpa.

An. Volunnia, v'offesi, è vero; ma è troppo grã vendetta il prolungar la vita d'vn infelice.

Vol. E troppo gran violenza la vostra, vsurparmi quello che m'è douuto.

An. Lasciatemi, vi dico. sarei troppo vile, s'vna donna mi vincesse in fortezza.

Vol. Non mi vergogno d'esser donna, per compatire alle miserie d'vn'innocente.

An. Io vuò morire in fine. se non mi lasciate, sarò costretto à chiamare l'Imperadore. Non mi togliete la gloria di morire per le mie mani.

Vol. Se l'chiamerete: non sarà ingiusto a lle mie domande

An. [*Anicio trattenuto da Volunnia, auuicinatosi al Padiglione di Costantino, dirà in voce alta*] Amici, Caualieri

G

ualieri, pregate l'Imperadore à priuar di vita, chi fù colpeuole della morte d'vn gran guerriero.

Vol. [*Finge di parlar co' Soldati, che son dentro nel Padiglione di Costantino*] Guerrieri non v'ingannate. Io son la rea. egli s' inganna nell'opinione d'essere il delinquente.

SCENA TERZA.

COSTANTINO, E SVDETTI.

Cost. [*CHe voci lamenteuoli feriscono le mie orecchie? che giorno infelice è mai questo? d' auermi à mostrar Principe più co'l punire, che co'l premiare*] Oh là, che violenze vegg'io? Ceda la vostra passione, alla riuerenza douuta alla Maestà d'vn Augusto. Qual cagion vi sospinge à dichiararui degni di morte? Non è questa la prima volta, che la colpa abbia tradita se stessa.

Vol. Se son delitti la calunnia d'vn' Innocente, l'ingratitudine a i benefizi, l'oltraggiare chi non offese, la fuga co' i complici del delitto: Volunnia non è libera dalla colpa

An.

An. Io, Serenissimo Signore, sono quel-ch'errai; io fei rea à danni di Varo innocentemente Volunnia.

Cost. Non temiate, che Costantino nõ sappia punire chi è Reo. Consolateui, che auete vn giudice auuezzo a punire le colpe degl'ingrati, e de traditori. Tacete Anicio, finche parla Volunnia, che in picciol giro di parole strinse gran cose. che calunnie? che ingratitudine? che oltraggio? che fuga è mai questa? in vn sol delitto tanti delitti? ò pur ciascun d'essi è indipendente dall' altro? Gran colpa è necessario che sia la vostra, mentre da se stessa viene ad implorare il gastigo.

Vol. Serenissimo Signore: son degna di pena, non perche peccassi per volonta, ma perche peccai per imprudenza. L'interpretazione sinistra delle parole d' Anicio destò in me vna passione tanto veemente, che facendomi sinistramẽte interpretare anche quelle di Varo: mi stimolò all'oppressione incauta della sua suenturata innocenza. La mia sciagura maggiore fù concorrere, non sapendolo, con più colpeuoli alla morte di chi fù

degno di ſempre viuere,

Coſt. Se non foſſe, che io condono alla debolezza del ſeſſo il difetto d'vna vana loquacità; or' ora ti concederei quel fine, che tanto moſtri di ſoſpirare. tronca ogni vanità di parole: ſe non vuoi che'l tuo delitto maggiore ſia l'eſſerti abuſata dalla mia lunga tolleranza in vdirti.

Vol. Varo morì innocente.

Coſt, Varo morì innocente? come? in faccia à tanti teſtimoni delle ſue colpe?

Vol. Voſtra Maeſtà non interrompa il filo del mio diſcorſo: aurà tanto da compatire à ſe ſteſſa: che poco le rimarrà a piangere le miſerie degli altri.

Coſt.. Dite? priego ſolo il Cielo a non darmi miſerie ſuperiori alla mia fortezza.

Vol. Varo morì innocente. Io per falſo ſuppoſto lo rappreſentai come colpeuole: Fauſta, e Valeria congiurarono al ſuo precipizio: queſta per priuar Coſtantino del miglior guerriero, che aueſſe; quella per vendicarſi di chi ſprezzò la laſciuia de' ſuoi Amori.

Coſt. Fauſta dunque è impudica? auuerti

uerti a non mentire a danni della riputazione del Principe.

Vol. La fuga di Valeria e di Fausta al campo di Massenzio, doue ora liete dimorano, è troppo gran certezza della lor colpa.

Cost. Valeria, e Fausta fuggite? quando? come? per doue? con chi? O miserie, veleno del senno di Costantino.

Vol. Fuggirono, temendo lo scoprimento del loro inganno, sotto colore di ricrearsi con l'amenità della vicina Villa di Lepido: partirono già son due ore dagli alloggiamēti Cesarei. giunte al bosco dedicato a Diana, furono accolte, e spalleggiate da alcune truppe di Massenzio, iui poste in aguato, destinate alla sicurezza della lor fuga: le quali in mia presenza imbarcatesi con esso loro sopra alcuni piccioli legni a tale effetto arriuati, giunsero a saluamento alla riua opposta del Teuere.

Cost. O Dei: non sò se lenti, ò se ingiusti in non punire le scelleraggini.

Vol. Io che m'era allontanata con esse; credendo onesto diporto quel, ch'era vna fuga vergognosissima; aueedutami dell'inganno, perch'el-

leno scopertamente gioiuano d'a-
uer data la morte a Varo da loro
medesime dichiarato per innocen-
te; negai di voler esser cõpagna vo-
lõtaria in fuggire, quelle alle quali
fui inuolontaria nel mancamento.
Esse con vn riso amaro, in cui lã-
peggiaua lo sdegno, sprezzando
la mia ritrosia: Và, dissero, per
messaggiera delle sciagure di Co-
stantino. digli, che per l'auuenire
non sia tant'incauto. Sappia, che
sol due femmine han saputo trion
fare dell'accortezza di lui. Digli
(mi disse Fausta) che per risentir-
mi della morte di Massimiano,
che per vendicar le sueuture pre-
parate a Massenzio, hò procurate
le sue ignominie. ch'io mi dichia-
ro che fui amante, e che ancor
procurai d'essere amata da Varo,
per la speranza d'indurlo co' suoi
guerrieri alla rouina del mio ne-
mico Marito a fauore di mio fra-
tello. Digli (mi soggiunse) per
suo tormento, ch'io fui sprezzata
dalla sua leal costãza colle ripulse;
e che ora non m'arrossisco di pu-
blicarmegli infame: purchè si di-
minuisca la gloria d'vn'auuersa-
rio crudele del sangue mio.

Cost.

Cost. Quest'è vero dolore, ch'è priuo della speranza di vendicarsi.

Vol. Mi disse Valeria ch'all'ora cominciò ad ingannare V. M., quando la credette pudica; quando la giudicò tentata da Varo nell'onestà: mentr'ella era insidiatrice della sua vita. che V. M. fù troppo imprudente a non temere inganno, in chi non s'arrossiua d'infamare anche il Padre. Soggiunsemi, che l'intenzione di lei fù di porre in tumulto con l'armi potenti della bellezza le vostre valorose legioni, e costringerle à militare sotto le bandiere del genitore. che daua per bene impiegata fin la morte d'Afranio: mentre era vnita a quella è di Varo, e d'Almachio, i migliori guerrieri, anzi la sicurezza dell'armi vostre; ch'infine speraua esito felicissimo della guerra, già che vna donzella di pochi anni, imbelle, e sproueduta d'aiuto, era stata valeuole a dar principio all'imprudenza al disprezzo, alle miserie di Costantino.

Cost. E tu femmina indegna d'ogni pietà, potesti senza risentimento vdir tant'oltraggi del tuo Signore?

Vol. Per non ascoltar concetti tant'empi, mi sarei vccisa: se non m'aueſſe mantenuto in vita il penſiere di conſagrar la mia vita in quel luogo, ch'a Varo fù deſtinato per tomba della ſua vita, e della ſua gloria. Nell'eſſecuzione di queſto magnanimo ſentimento, incõtrai per iſtrada Anicio, che laſciato à guardia non men fida di lui il poſto, che cuſtodiua, ſciolto dalle catene amoroſe di Valeria (già ſcopertala per impudica, e per inſidioſa) ed eſtinta ogni geloſia nella morte del caro amico, agitato dall'impulſo medeſimo, che ſpingeua me alla violenta, ma neceſſaria riſoluzione, veniua anch'egli per cadere ſuenato, oue giaceuano le ceneri di Varo eſtinto contra ragione. Io ſdegnando ogni compagnia nella preſente ſuentura; che non è conforto ad vn diſperato l'auer compagnia nel morire; l'andaua trattenẽdo, e pregando a non contendermi la conſolazione di morir ſola. In queſto contraſto ſoprauẽne V.M., che m'hà coſtretta a rinuouare i miei, e gli altrui dolori. Ma troppo hò tardato à riſentirmi di me medeſima;

ma. Volunnia stessa sappia vendicarsi delle sue colpe [*prende in mano vn pugnale per vcciderſi, e fugge dicendo in fuggire*] non ti scemare o Volunnia il diletto della vendettà con l'auere à morire per mano altrui.

An. [*Le fugge dietro dicendo*] t'inganni, se credi d'esser sola ad auer cuore per saper morire.

Coſt. Serui. oh là accorrete. operate che non s'vccidano. [*Il non saper tollerar le miserie, è atto di debolezza: questo solo rispetto, trattiene Costantino, che non s'vccida.*]

SCENA QVARTA.

ALFENO, ALBINO.

Alf, DOue, doue Mineruina?

Alb, A morire,

Alf, La cagione?

Alb. Son disperata,

Alf. Cieco affetto.

Alb. Necessario ad vn'infelice.

Alf. Sempre sordo a'buoni consigli.

Alb. Mà sempre vtile à terminare le sue miserie.

Alf. Fermati Mineruina [*la prende per vn braccio*]

Alb. Lasciami Alfeno.
Alf. Renditi à te medesima.
Alb. Voglio vscir d'ogni affanno.
Alf. Vò che tù viua.
Alb. Dipendo sol da me stessa.
Alf. Viui almeno ad Alfeno.
Alb. Quando Varo è già morto.
Alf. Saper tollerar la vita, è fortezza.
Alb. Viuere al dolore, è miseria.
Alf. Incontrarne vn maggiore, è pazzia.
Alb. Dolor maggiore sempre è più breue.
Alf. E più breue, perche è insoffribile.
Alb. A chi'l disprezza, sembra leggiero.
Alf. Odiar la vita, non è da saggio.
Alb. Il viuere, non fù mai gran cosa.
Alf. Fù sempre lodeuole il viuere ad onta della fortuna.
Alb. Fù sempre gran fortuna il poter morire quand'vno vuole.
Alf. E vizio il non temere ciò, che si deue temere.
Alb. E virtù il saper conoscere quel ch', in se stesso non è terribile.
Alf. Non è terribile quello, ch'è l'vltimo di tutti i mali?
Alb. E principio di bene quello, ch'è l'vltimo di tutti i mali.

Alf.

Alf. Dunque sei risoluta?

Alb. Or, che son' priua d'ogni speranza.

Alf. Così t'accieca il furore.

Alb. S'è sprezzatore d'ogni consiglio.

Alf. Così poco mi prezzi?

Alb. Se tu mi vuoi sventurata.

Alf. Violentissima risoluzione.

Alb. Nemica di pentimento.

Alf. O Alfeno sempre infelice.

Alb. Mineruina più sventurata.

Alf. Addio Mineruina. Vò à pensare il genere della mia morte.

Alb. Fortuna crudele, mi potrai fare più misera, ma non mi potrai fare men forte nell'estremo de' giorni miei.

Alf. [*O giorno tropp' ignominioso ad Alfeno. Cadde sotto scure seruile chi riuerii per amico; giace su l'arena vil trono quegli, che fù creduto mio figlio; disperata mi fugge quella, che fù compagna d'ogni mia sorte; preueggo la potenza del Principe disposta per auuilirmi; ed io potrò viuere vilipeso da tant' ingiurie della fortuna?*]

SCENA QVINTA.

COSTANTINO, CORTE, ALBINO.

Alb. [OR son sicura d'vscire d'ogni miseria: che non hò più ostacolo alle mie voglie; meglio è che m'accinga à morire con lo scoprimento dalle mia, e dell'altrui innocenza. Non è morte da temersi quella. che cancella l'opinion falsa delle sue colpe. Sù Mineruina, muori pur con fortezza, e rimprouera nel tuo morire con l'azzioni, e con le parole, la crudeltà, e l'imprudenza di Costantino. Fallo nella tua morte erede meriteuole del tuo infortunio. Sù presto alla morte: che questo è'l maggior triõfo, che possi riportar di te stessa. non ti potrà mai nuocere in morire, l'auuersità di quella fortuna, che non ti seppe nuocere in vita, quando fù prospera. Ricordati, che la proua maggior della propria virtù, è l dimostrarsi vgnale à se stessa in ogni disuguaglianza della fortuna. Ma ecco (*nell'vscir Costantino*) ma ecco, ahi vista pur trop-

troppo tormentosa ad vna giusta passione. Ecco l'autor delle tue miserie, il nemico della grandezza della vita, e dell onore di Mineruina.

Cost. [*Finge nell'vscire del Padiglione di parlar co' guerrieri, che lascia dentro il suo padiglione*] Troncate, trõcate ò miei fidi guerrieri il doloroso racconto delle miserie di Costãtino (*poi dirà in scena trà se*) *Dunque Cinna ancor m'hà tradito! e m'ha tradito quando io credeua ch' assicurasse la mia fortuna? Dunque ancor* Cinna *è fuggito. ed è fuggito non tanto per sottrarsi al supplizio, meritato dalla sua colpa quanto che per infame ambizione di possedere la funesta beltà di Valeria? ne d'vn sol fallo è stato pago lo scelerato? ma tante colpe ha commesse, quanti sono stati i guerrieri, che m'hà rapiti? O speranze de' miei vicini trionfi già sparse al vento! o mia riputazione tradita da chi era in debito di custodirla! o giorno a me troppo nemico, ed infausto, in cui nessun sà peccare, che non pecchì a' danni di* Costantino.

Alb. In questo foglio. (*gli dà vn viglietto chiuso*) si racchiude il vano mo-

siuo

tiuo del futuro tuo pentimento?
questo foglio racchiude l'intẽpestiue difese di quell'innocẽte, c'hai fatto morire a torto. Mirami imprudente ne' tuoi sospetti, barbaro nel tuo costume. Comincia da questo punto a diuenire infelice. [*con vn pugnale si dà nel petto, e nel darsi dice*] oggi perdesti il figlio, ed ora perdi la moglie [*cade morta dentro la Scena in questo sopragiunge Manilio, e la vede cadere.*]

SCENA SESTA.

COSTANTINO, MANILIO.

Cost. SErui neghittosi, oh là, che tardate? accorrete? portatela agli alloggiamenti di Costantino, che adesso comincia ad essere sueturato. Che portenti, che larue, che fantasmi son questi, che schernischono il mio potere? che tormẽtano la mia vista? che rimprouerano le mie colpe? Manilio non già suddito ma compagno d'ogni mia sorte, fin ch'al Ciel piacque: giungete a tempo, non per alleggiarmi il dolore, ma per compatirmi nell'infortunio. in questo foglio

glio presentatomi da colei,ch'adesso è cadauero, si racchiude tutta la malignità della sorte mia. Vedete se hò occasion di temere? se posso auer cuore di leggerlo? Mi disse nel suo morire oggi perdesti il figlio, ed ora perdi la Moglie, ma come moglie? se Mineruina mori? Come Varo mio figlio, se Mineruina mori infeconda? [*dirà poi tra se stesso che non senta Manlio*] *Sai pur Costantino d'auer mirato co'tuoi occhi medesimi presentatoti da Alfeno il capo di lei reciso per degna pena alle sue lasciuie? Che Alfeno solo partecipe del segreto m'abbia ingannato? il crederei, quando lo stesso teschio di Mineruina, già tronco, non fosse stato oggetto della mia vista. ma darsi in mia presenza la morte, è vn gran testimonio dell'altrui frode, e dell'inganno degli occhi miei. Questa è ben la maggiore d'ogni suentura: che abbia ad esser vero quel che vede Costantino; sol quando vede le sue miserie.*]

Man. Apunto pensaua anch'io su l'vltime parole di quell'Eunuco. Egli (non è molto) mi si manifestò per amico, e d'Alfeno, e di Varo; e mi disse all'auuiso della sua morte,

te, tutto turbato, che si partiua da me per ire a registrare la cagione del suo morire; la quale aurà forse in cotesto foglio presentata a V.M. Che vn amico muoia per l'altro, non è gran fatto: ma che vn estinto possa risorgere, è menzogna poetica il publicarlo. V.M. si rallegri, che Mineruina non può esser quegli ch'ora s'vccise; sarà stata innocente bugia d'un'animo delirante per orrore della morte vicina. Io medesimo fui testimonio di veduta nella morte di Mineruina; morte tale, che non può destare in chi è proueduto di senno, speranza alcuna della sua vita.

Cost. *Cieli, che sento? dunque la morte di Mineruina non fù segreta? dunque Alseno rappresentò ad altri occhi, che ai miei vn'arcano tanto importante? Ma la colpa d'Alseno in auer tradito il segreto, forse fù effetto di prouidenza: accioche in quest'occasione non auessi a piangere in vano tradito dall'altrui menzogna la morte d'vno creduto falsamente da me per mio figlio. Eh ch'è sciocchezza il temer di cosa, che non hà sussistenza alcuna per atterrirmi; fossero così tutte le mie miserie, terribili solo nell'apparen-*

parenza.] Manilio accennatemi per mio conforto il genere della morte di Mineruina.

an V. M. rassereni il turbamento de' suoi affetti scuoprirà nel mio breue racconto: che l'vomo è souente tormẽtato da qualche vano timore.

ost. Dite: Nè v'atterrisca il considerare: che suol'essere incredula a suo fauore la mente deg infelici.

an. Imperaua felicemente Costanzo Cloro padre di V.M. nelle Gallie: in vn giorno ò destinato a ricreare il mio animo con l'amenità della Villa; Giunto a pena ad vn giardino delizioso d Alfeno trà i Popoli, che Neruij s'appellano, non molto lontano dal mio: vidi (ahi che la memoria abborrisce di riuolgere in se stessa accidente tanto funesto) precipitarsi nell'onde da vna finestra superiore ad vn lungo muro, il quale impediua a me la vista del Mare, che bagnaua il muro sostegno della finestra: precipitarsi, dico, vna donna abbandonata dal fauore della fortuna, e vinta dall'impeto dell a passione. Ma prima di darsi in preda alla cieca risoluzione: volgendo ver me passaggiero le luci sue, dopo vn feruido sospiro dall'inti-

mo del seno essalato, sciolse in somigliãte rimprouero la sua lingua. Dirai Manilio, mi disse, a quel cieco ne' suoi affetti, à quell'imprudente nelle risoluzioni, à quel l'inumano nell'opere, à Costantino nemico dell'onor mio: che per acquetare i suoi vani sospetti, per dar fine all'inquietudine delle sue gelosie, per purgar la falsa opinione d'vna macchia, che non contrassi, sagrifico tra quest' onde alla violenza del suo furore la vita di Mineruina.

Cost. O Costantino più sfenturato! anche quei successi destinati per tuo conforto, si cangiano in tue miserie? [*Dunque il capo tronco presentatomi da Alseno, non fù capo di Mineruina? caduta in mare forse non si sommerse? ed ora per mio dolore s'è vccisa?*]

Man. [*Che strano accidente è mai questo? il turba quello, con cui pretendeua di consolarlo*] V.M. temeuà che nõ fusse Mineruina quell' Eunuco. Or ch'ascolta il vero successo della sua moglie, gettatasi in mare già son 30. anni: di che si lagna?

Cost. [*Ma chi m'accerta della verità di tal fatto? l'essermi stato celato per*

tanto

tanto tempo, mi fà temer di menzogna finta, per alleggiarmi il tormento.] Auuerti Manilio à non auer deluso con vn finto conforto il vero dolor del tuo Principe.

an. La mia relazione non ammette sospetto di falsità; e'l mio costume è si generoso: che seppi viuere in Corte senza mentire. Atterrito dall'atrocità del successo, ricercai Alfeno nella sua villa; il trouai attonito, e dolente insieme, confuso dell'acerbità di tal caso. mi disse, che'l suo dolore era di non auer potuta impedire la cieca risoluzione: perche ella condottasi sola ad vna Torre, che s'vniua ad vn'altra per vn Ponte di legno: alzato in faccia d'Alfeno, che sopragiunse in quel momento medesimo, il Ponte, (per togliere ogni soccorso à se stessa) a vista del caro suddito, dalla finestra di quella Torre precipitossi nel mare. Narrai ad Alfeno le parole estreme del suo morire: mà egli m'impose, che io douessi sempre tacerle. dissemi, che V.M. aueua comandato, per sospetto d'impudicizia, la morte sua. si doleua egli di non auerla potuta saluare

(cer-

(certo già dell'innocenza di lei) anche con discapito della propria salute, e con trasgressione degli ordini del suo Signore medesimo. Questo fù il vero fine di Mineruina, creduto dal popolo fuga improuisa di lei, per le voci fatte spargere da V. M. fintamente. Solleuisi dunque, Serenissimo Signore, il vostro animo intimorito da vna falsa apparenza. Mineruina morì sommersa, morì senza prole e morì co'l testimonio non men d Alfeno, che di Manilio. Ma non andrá guari, che Alfeno medesimo, fatto arrestare da i miei soldati (in tempo che forse timoroso della sciagura imminente, voleua torsi la vita con vn pugnale) renderà meglio certa V. M. dell'accidente narratole, con la manifestazione di tutte le circostanze, che l'accompagnarono. Ma parmi, o mio Signore, che l'animo vostro non s'allontani ancora da' suoi sospetti. Aumenta in lei la turbazione dell'animo, ciò che dourebbe purgarla da qualsiuoglia timore. Deh renda omai Costãtino a se stesso, e mostri che'l cuor d' vn Grande, non è capace

ce

ce degli affetti vili del volgo

Cost. [*O Manilio, od Alſeno, ò gli occhi di Coſtantino s'ingannano. Chi vide mai vomo di me più tradito? dubbioſo s'anche poſſa fidarſi di ſe medeſimo? Ma perche non freno il mio duolo? perche più differiſco la quiete al tumulto de' miei affetti? forſe nelle mie mani s'aſconde il motiuo di conſolarmi? perche non leggo il viglietto, ſe voglio ſcoprir l'inganno de' miei penſieri? Ahi che temo nello ſcoprimento dell'inganno, non men che nel ſoſpetto, dell'inganno medeſimo,*]

Man. V. M. con ſi lunga ſoſpenſion d'animo non ponga in dubbio la lealtà di Manilio. apra con ogni intrepidezza quel foglio; in quel carattere, che non può eſſer di Mineruina, che già s'vcciſe, vedrà colui, che s'inganna, e che Manilio non sà mentire.

Coſt. [*Apre il Viglietto, ed apena l'aurà aperto, che dirà.*]

Ma quale orrendo ſpettacol mi ſi preſenta? o occhi miei menzognieri, indegni di Coſtantino, ſe vn'altra volta ſapete ingannar Coſtantino! Queſto è pur carattere di Mineruina. m'ingannai, ò infelice, quando era deſideroſo di

con-

conſeruarmi onorato; ora non m' inganno, perche nell' inganno potrei eſſer felice.

Man. Se gli occhi di V. M. ſe gli occhi di Alfeno, ſe gli occhi di Manilio s'ingannano, tutti gli occhi ſon menzognieri. Non è poſſibil, che la natura ci conſegni à due guide fallaci deſtinate à tradirci. biſogna dunque affermare, che il carattere non ſia veritiere. Oſſerui V.M. i concetti indotti ſopra i caratteri: vedrà, che non ſon concetti di Mineruina.

Coſt. Se gli occhi di Coſtantino s'ingãnano, almeno non s'inganni il ſenno di Coſtantino.

VIGLIETTO.

SOno aſtretta à ſcuoprirmi per ſupplizio della tua colpa; già che nel tuo Campo non giunſi à tempo per confuſione della calunnia. Due volte il tuo animo ſempre pieghevole alla crudeltà, è ſtato imprudente per non voler' eſſer pietoſo. Ma la prima fiata il tuo falſo ſoſpetto fù deluſo da vna finta vendetta; e nella ſeconda errasti non meno nella certezza del

fallo.

fallo, che nella cognizione del delinquente. Il vero nome di Varo fù Crispo. fù accusato: ma il suo cuore non fù colpeuole. non gli fù padre Afranio, od Alfeno, ma Costantino. Mineruina non fù vccisa. era indegna di morire per altre mani, che per le sue. Quella che non potè morire per ordine d'vn marito crudele, sà ora vcciderſi, per non saper tolerar la morte d'vn figliuolo innocente. L'acerbità dello sdegno, e la grauità del dolore, non mi permettono il darti euidenza maggiore di quel che accenno. Dirò sol, che se mai entrasse il pentimento in vn cuore auuezzo sempre à fallire: se tu bramasti mai diuenir misero per pena delle tue colpe, (perche solo la miseria, e la molestia di viuere, è degna pena d'vn Carnefice delle sue carni) interroga minutamente Alfeno; che informato non meno delle sciagure, che della pudicizia di Mineruina, potrà in te destare per tuo rimprouero vn' intempestiuo rimorso de' tuoi errori.

SOSCRIZZIONE.

Mineruina già moglie vilipesa

torto

torto, ed ora madre indegnamente infelice.

Man. [*Che può persuadersi vn'intelletto tradito dall inganno de' sensi, che gli sono sua scorta?*]

Cost. Ahi che 'l carattere, ahi ch'i cõcetti son pur troppo di Mineruina. m'ingannerei, se mi credessi ingannato. O miei sospetti sempre scherniti, o miei desideri sempre delusi. son giudice troppo iniquo nella causa dell onor mio. è Fausta, non Mineruina, lasciua. è Costantino vero adultero, e non Fausta. a che più fidarmi di me medesimo? se voglio gindicar rettamente de' vizi altrui, m'è di mestiere auer vgualmente sospetti i miei pensieri, che accusano, e che difendono. O miei affetti diuisi da vn'intempestiua compassione a mio danno. son pochi fonti di lagrime due occhi per auer a deplorar tante perdite. non anno vmor sufficiente, due soli à piangere vn figlio tradito, la moglie suenata, ogni riputazione perduta. O sorte troppo feconda di sventure, per auuilire la mia grandezza. ah sogni troppo infelici; da me temuti

temuti senza profitto; auuerati per mio tormento, inutili auuisi, dolorosi rimprouerì alla mia sfenturata imprudenza. Quando già cominciaua a sperare, che fosse vani, m'auuidi d'essere sinistro interprete delle vostre confuse minaccie. O giorno troppo funesto, in cui non veggio sciagura, che non sia propria di Costantino: nè molto lontana preueggio la maggiore d'ogni sfentura, d'auer à dichiarare il cuor mio debole à sostenere il peso di tante calamità.

Man. Tolga il Cielo, che V. M. sì generosa s'auuilisca tra le sciagure. forse anche si duole contra ragione; perchè hà da credere a i suoi sensi, quando vogliono farla infelice; e vuol loro negar l'assenso, quando vogliono acquetare il suo desiderio? forse che in questo fatto i nostri sensi s'ingannano. Differisca, per onorarmi, sino all' arriuo d'Alfeno, vero interprete di tanti Enimmi, il turbamento de suoi pensieri. Ma eccolo a punto, che alla presenza di V. M. conducesi ben custodito da' miei soldati. Hò speranza che sia per ri-

ceuere dalle parole di lui il vero lenitiuo del dolor proprio.

SCENA VLTIMA.

Costantino, Alfeno, Manilio.

Cost. Dimmi, Protettore de' miei nemici, traditor della vita, traditor dell'onore di mia moglie, e di mio figliuolo: co l tuo silenzio, infame, m'hai fatto insieme colpeuole e sfortunato. Eleggi, ò di rispondere senza finzione alle mie domande, ò di perire per le mie mani.

Alf. Se tacqui, tacqui perche giudicai vtile il tacer con vna passione, che si mostraua sorda all'altrui difesa.

Cost. Non si cancella con finte discolpe vn vero errore.

Man. *[Non è sicuro il preteso colpeuole: se'l giudice si serue della volontà per ragione.]*

Alf. S'è graue errore l'esser pietoso ad altrui: Alfeno non è innocente.

Cost. Rispondi à quel tanto sol, che ti chieggio

chieggio; a quel tanto solo, che batterà per farmi affatto infelìce.
Man. Alfeno ai u rtite :¦ è pericoloso il dire il falso, ò tacere il vero à chi è già informato della verità del successo.
Alf. Io non sò mai mentire, se non sò esser magnanimo nella menzogna: sarei vile a mentire, quando la menzogna non potesse militare per l'altrui sicurezza.
Cost. Dimmi dunque? come può assoluersi Mineruina d'impudicizia, contra il testimonio certo della mia vista? non vidi io vna lettera ri.apitatale, tutta piena d'affetti, in cui vn tal Faramondo diceua, che nel giorno seguente aurebbe appresso di lei cominciato a temperar quell'incendio che le fiamme d'amore gli aueuano eccitato nel seno? Non aueua per soscrizzione: *Faramondo, che viue più doue ama, che doue hà l'anima?* Or come può darsi sospetto vano, doue l'euidenza stessa tradisce la colpa altrui?
Man. Se non fu vera la cagione di sospettare; fù almeno vn falso più verisimile del vero stesso.
Alf. Serenissimo Signore, foste giudice

ingiuſto, ma in vna cauſa molto difficile. eccoui diſuelato vn errore, che ebbe per manto vna verità apparente. Clotilde Dama principal della Gallia, inuaghitaſi caſtamente delle bellezze di Floro Caualier riuerito tra i primi nella Corte di Coſtanzo l Imperadore; ma capital nemico alla ſua famiglia, aſsicurataſi che Mineruina congionta a lei con indiſſolubil vincolo d amicizia, poteua giouarle nell' adempimento de' ſuoi deſideri: pregolla con replicate lettere a riceuerla ſotto condizione mentita di Paggio nella ſua Reggia; per auer agio poi di poter' vn giorno ſcoprire a Floro l' occulto ardore, che la ſtruggeua. Non fù lenta Mineruina nel corriſpondere alla brama dell'amata Clotilde, che accintaſi ad vna riſoluzione degna d'vn' amante ſi feruoroſa, mentendo il ſeſſo con la diuerſita dell'abito; e cangiando il nome in quello di Faramondo: per dar principio alle ſue fintioni infelici, ſcriſſe a nome del Perſonaggio, che ella già cominciaua a rappreſentare, la lettera, che fu motiuo d'vna rouinoſa cataſtrofe.

Man.

Man. [*O quanto ſono incerti i giudizi di noi mortali !*]

Coſt. Queſta ſola è miſeria baſtante ad auuilire vn gran petto. pur troppo ſarà vero l'inganno degli occhi miei: ſe la mia prudenza medeſima fù tradita da vna falſità tanto ſimile al vero. Ma il mio non fù mancamento d'elezzione come fu il tuo: perche non diſcolpar quell'errore, che altro fondamento non aueua, che l'apparenza?

Man. [*Milita veramente a fauor della colpa, chi toglie all'innocenza le ſue difeſe*]

Alf. Stimai che non poteſſe ſcolparſi, chi era creduto colpeuole da vn giudice appaſſionato; giudicai però più profitteuole aſſicurar, che difendere l'innocente.

Coſt. Queſto ſarà l'altro inganno; ad vna ſciagura ſuccede l'altra: Stimano le miſerie molto codardo il mio cuore, che ſeparate, non tutte inſieme, l'aſſalgono. Venite pure a fulminarmi tutte in vn tempo; ch'è troppo gran miſeria il diuenir miſero lentamente. Contami dunque il vano artifizio, che vſaſti in aſsicurar Mineruina dal mio furore.

Alf. V.M. si ricorderà che mentre Mineruina parlaua con esso lei, fulle presentata imprudentemente la lettera di Clotilde: onde V.M. vogliosa di vedere quel che chiudesse: l'aprì. All'apparir della soscrizzione mentita, agitata da vna interna turbazione di mente (credendo Mineruina, amata ed amãte insieme di Faramondo) adunò in se stessa tutto il suo senno: affinche il tumulto de' suoi affetti, non si discoprisse su'l volto di Costantino; e risoluta di non lasciare impunita vn'infedeltà creduta per vera: prese V. M. congedo in sembianza d'vomo non curante de' propri affari: per opprimere con vna sicura vendetta chi non temeua veruna offesa. Elesse me poi V.M. tra i più fidati suoi serui a vendicar gli oltraggi del proprio onore; e m'impose che di notte io solo con Mineruina, sotto color' d'aiutarla allo scampo; auuisandole l'imminẽte pericolo cagionato dallo sdegno d'vn marito, che si credeua oltraggiato la conducessi ad vna mia Villa; in cui mentre ella su le piume fosse data in preda al riposo, le douessi trõ-

çar

car il capo, e portarlo con ogni ſegretezza a V.M. per teſtimonio ſicuro dell'eſſecuzion de'ſuoi cenni.

Coſt. Or come poteſti ingannar la mia viſta e'l mio tatto? ſe'l capo ch'io vidi, ſe'l capo, ch'io palpai, era capo di Mineruina?

Man. Vn ſenſo ſuol correggere gli errori dell'altro; ma che due ſenſi formino vn medeſimo inganno; ſe queſto è vero, ſiamo traditi dalla natura.

Alſ. Non era nella notte ſeguente al funeſto comandamento, molto lontano con Mineruina dalla mia villa: ch'ella al raggio della Luna rauuisò il finto Faramondo vero autor delle miſerie di lei, il qual ſoletto veniua per acquetare le ſue ſperanze. dopo molti abbracciamenti, che furono gli eſtremi d'vn amicizia tanto infelice, manifeſtò Mineruina la ſua preſente ſciagura cagionata dalla lettera di Clotilde, che all'auuiſo di nouella ſi doloroſa non vcciſe ſe ſteſſa: perche fù trattenuta dalla pietà dell' amica, inuolontariamente oltraggiata. Ma l'amore, tanto fù più mirabile nel diſcio-

glimento, quanto era ſtato artifizioſo nell' vnion d'amicizia sì memorabile. fè vedere in ſomma, ch'entra ſempre in vn'anima corteggiato dal diſprezzo de' pericoli, e della morte. Clotilde nella ſtatura, e ne' lineamenti del volto, era tanto ſimile a Mineruina: che l'vna, benche col paragone dell'altra, aurebbe data materia d'errare a qualſiuoglia occhio, benche purgato. nè ſenza cagione l'amore, che fù ſempre effetto di ſomiglianza, ſtrinſe ſi fortemente quelle due anime. Coteſta ſomiglianza, ch'al cuor di Clotilde fù già ſtimolo d'amicizia; fù poi motiuo all'ingegno di lei, per laſciare a' poſteri vn raro eſſempio di prodigioſa beneuoglieza. O quanto mai è ingegnoſo l'Amore! Entrammo nella mia villa; in cui nella notte medeſima, entro la ſtanza aſſegnatale, dopo d'auer Clotilde ſcritta vna lunga lettera, per rimedio dell'altra; tenendo queſta nella ſiniſtra, e nella deſtra vn pugnale, con intrepidezza, ſuperiore alla ſua ſciagura, ſe l'immerſe coraggioſamente nel petto. Ahi tant'amò la ſuenturata Clotilde.

Coſt.

Cost. Forse fù effetto di sdegno, e non d'amore, l' vcciderſi, per vederſi tronca ogni occaſione di poſſedere il ſuo vago.

Man. Se Iſe per non ſaper tollerar l'infelicità dell'amica, fu generoſa corriſpondenza.

Alf. Mentr'io quaſi ſul'Alba a pena era ſorto dalle piume a me noioſiſſime, per auer tutta la notte ſi tormentoſa conſumata in penſare vno ſcampo ſicuro di Mineruina, ſcoperta per innocente, anche a riſchio della mia vita; vidi ad vna Torre, di cui alcune fineſtre riguardauano il mare, aſceſa Mineruina, che al mio arriuo in vn vn Cortile, oue era fondata la Torre, narratomi con copioſiſſime lagrime l'acerbo caſo dell'amata Clotilde, riſoluta di più non viuere, ſenza ch'io la poteſſi ſoccorrere, precipitoſſi nell'onde.

Man. S'auuede V.M. che Manilio non ſà mentire?

Cost. Per farmi infelice non è neceſſario ch'altri ſia mentitore. baſta ch'io non ſappia ſeruirmi della prudenza.

Alf. Giunto alla camera di Clotilde, ſtupidij ad vn'atto ſi riſoluto, ed a-

perta la lettera, che ſtringeua nel pugno, paruemi che à mio prò ſi diſſerraſſe vn gran lume per vſcir dell oſcura confuſione, in cui giaceua ottenebrato il mio animo nell' atrocità di tant' accidente. Ragiouaua ella con me; pregauami a reciderle il capo; ed a portarlo coſi reciſo al marito; il quale ingannato dall' apparenza d'vna ſomigliāza così mirabile, aurebbe cō queſto magnanimo inganno, ſaziato l'appetito della vendetta, e depoſto qualſiuoglia ſoſpetto di traſgreſsione ne' ſuoi comandi. Così rimarrebbe appagato il ſuo deſiderio, aſsicurata la vita di Mineruina, e preſeruata la mia riputazione, col non tradire vna Principeſſa innocente.

Man. O caſo degno di Coturno e di Tromba! non perirà mai Clotilde la tua memoria, ſe'l mio canto ſarà immortale.

Coſt. Tal volta a noſtro danno prouiamo la fortuna più artifizioſa dell' induſtria medeſima. Ma come Mineruina, non fù poi aſſorbita dall onde?

Alf. Non interrompa V. M. l'ordine del ſucceſſo; Per vſcire d'ogni pe-

rico-

ricolo m'appigliai alla bramata risoluzion di Clotilde. recisole il capo, gittai nella medesima Tõba, che credeua già fosse di Mineruina, il suo corpo; acciò che fosse Tomba diceuole a due amanti si feruorose quell elemento, che già fù ammirato per cu la della Madre stessa d' Amore. Me'n venni poscia alla Corte; ed agli occhi di V.M. segretamente scopertolo sgombrai i suoi pensieri d'ogni sospetto: ed io m'asicurai d ogni timore.

Cost. Ed'io giungo al colmo d'ogni sciagura.

Man. Sono suenture, che rendono vgualmente atton ti gli animi per la doglia, e per lo stupore.

Alf. Mineruina cadde in mare, ma senz' offesa sostenuta per tanto spazio di tempo à galla dalle vesti donnesche, che diede agio ad vn vicino Vasello d'Inglesi di poterla saluare. Giunta alla gran Bretragna: mentendo sesso, mentendo Patria, mentendo nome: asicurò se medesima; tanto più che V. M. credendola estinta, non vsaua diligenza alcuna in cercarla. Ella apena cadde nell'onde, che si pentì della

precipitosa risoluzione: perchè nel punto che precipitossi acciecata dalla passione, non pensò al parto che credeua di chiudere nel suo seno, parte non men sua, che di V.M. mà di pochi mesi, celato da lei fin all ora: perchè voleua accertarsi ben della grauidanza auendo più volte per alcuna sua indisposizione, (con la speranza d'vn parto andata a vuoto) delusa l aspettazione di V.M. che mal tolleraua d esser schernita nelle sue brame. Partita dalla Brettagna, fingendosi vn' Eunuco indisposto di idropisia, per occultare il tumor del ventre, vêne a trouarmi in vna Villa: da vna mia vecchia Nudrice, le feci porgere ogni aiuto nel partorire. Nacque vn figliuolo suenturatissimo, non meno nella nascita, che nella morte, chiamato Crispo, che in questo giorno d'orrore è stato sotto nome di Varo decapitato, non conosciuto da V.M. per suo figlio, accompagnato nella morte da Mineruina vccisasi in sembianza di quell' Eunuco, impaziente a sostenere le calamità d vn figliuolo.

Men. O miseria di noi mortali, costret-

ti à diuenire, non per elezzione, ma per necessità, fabbri infelici delle nostre sciagure!

Cost. Tant artifizio, ò Dei, ci voleua per fare sfuenturato vn sol' vomo! ò voi siete troppo dèboli, ò troppo coraggioso e' l mio petto. Ahi che mi volete auuertito per maggior mio dolore, che non fù fortuita, ma ben maturata la mia rouina: mentre con inuenzione tanto marauigliosa atterraste la mia grandezza. Figlio infelice, scoperto per figlio quand'io sono indegno d'esserti padre. figlio innocente, scoperto per innocente, quando tuo padre è colpeuol della tua morte. Moglie sfuenturatissima, sempre sfuenturata per me, e nel sospetto della lasciuia, e nello scoprimento dell'innocenza: perchè non ti vendicasti di chi t' offese? Mà non è poca vendetta l' auermi costretto à piangere vn'errore incapace di perdono, incapace di pentimento; di pentimento, che sia vtile à chi si pente. Ahi dolor tropp'ingiusto; mentre tù solo sostieni la vita mia meriteuole d'ogni morte.

Man. Benche vn gran dolore odij in

manie-

maniera i conforti, ch'abborisca à tal volta anche chi l'accompagna co'l compatirlo; V. M. però.

Cost. Tacete Manilio. non vuò ammetter conforti per pena dell'error mio. Non è giusto che la prudenza mitighi il dolore di chi fù colpeuole per imprudenza. Alfeno cõtinua con la minuta descrizzion delle mie suenture, à farmi lentamente infelice. mi tacesti sin ora il modo, con cui ti facesti proprio il mio figlio: mi tacesti anche l'error d'Afranio in giudicarlo per suo. Grand'argomento del valore, dell'innocenza di quell'infelice figliuolo; che ciascun pretendesse la gloria d'essergli Padre.

Man. Grand' error d'intelletto fù quel d'Afranio, che'l costrinse à lasciare la propria vita.

Alf. Poco dopo il natal di Crispo, fù mãdato Afranio in essiglio da tutto il Dominio dell'Imperadore Costãzo, con ordine rigoroso di non poter portar seco, altro che'l medesimo Afranio. Io compatij forse solo alle sciagure del caro amico: perche rari son quei che sappiano amare senz'interesse, e l'interesse

tereſſe non elegge mai l'amicizia degl'infelici. Pregato da lui ad alleuargli vn Infante natoli di poco nella morte della Conſorte: incontrai prontamente il ſuo deſiderio: ma pochi meſi alla partenza del Padre ſoprauiſſe il Bambino. Afranio Caualiere di gran valore, nell' Eſſercito di Narſeo Rè di Perſia, moſtrò a' danni di Roma, quanto poteſſe vn'animo valoroſo, oltraggiato ingiuſtamente nell'onor dall'inuidia. Accompagnando ſempre nuoue opere più glorioſe delle paſſate, al grido che di lui aueua ſparſo la fama, fù da quel Rè premiata la ſua virtù, co'l grado di Capitan Generale; perche il valore è riuerito anche trà i Barbari e l'eſſiglio à i grandi vomini non è noceuole; anzi in ogni luogo fanno trouare vna nuoua Patria. Il miglioramento della fortuna d'Afranio, mi fè ardito, per non amareggiargli il dolce della ſua ſorte; e per far godere ad onta della fortuna all'infelice Criſpo i fauori della fortuna d'alleuarlo nella ſperanza di quegli onori deſtinatigli dalla natura, ma tòteſigli dal deſtino; ſcriſſi ad Afra-

nio.

nio, che Varo (tale era il nome del suo estinto figliuolo) cresceua con saggio d'vn ottima riuscita; ed apena c ominciaua in Crispo à balenar, per così dire, il lampo della ragione: ch'io gli scoprij Afranio per padre; ma gli soggiunsi, essere necessario che per sua, e mia sicurezza, io lo potessi chiamar' mio figlio, fingendolo parto d'vna mia amica. infelice credenza in amendue. Fomentata godeua Crispo di quest'inganno, non conosciuto da lui: benche solo gli dispiacesse d'esser forzato a riconoscer per padre, chi era stato costretto dalla malignità degli emoli, a diuenir nemico di quasi tutto il nome Romano. Mà la fortuna inuidiosa ad ogni nostro contento, si frapose in breue ad auuelenare affatto le sue speranze. Narseo ed Afranio vinti da Diocleziano, condotti seruilmente in Trionfo, furono ignominioso bersaglio all'auuersità della sorte. Fù dopo rispettato il valor d'Afranio, anche trà le sciagure; ed ebbe dalla grandezza di quell'Augusto l'ampiezza di tutta Roma, cioè d'vn Mondo intiero, per carcere.

(De-

(Degno carcere di Gioue stesso, quando per impossibile fosse capace di mancamento). Deposto poi da Dioclesiano, e da Massimiano, volontariamente il Diadema, ed occupato tirannicamente da Massenzio l'imperio della mia Patria, douuto al merito di Costantino: fù eletto, come ognun sà, Afranio, Capitan Generale del Tiranno di Roma: perchè era il maggiore, e'l più capital nemico della famiglia de'Flauij; del cui albero nobilissimo è V. M. il ramo più riguardeuole. Eletto fù egli a tal grado in tempo (o strane bizarrie d'vna fortuna maligna) che Crispo creduto comunemente mio figlio, ascesò co'l suo valore sotto il mio patrocinio per tutti gli ordini della milizia, aueua meritato e conseguito insieme il titolo venerabile di General Condottiere delle Legioni di Costantino; e dichiarato poi Cesare, era stato onorato dell'vltimo e maggior premio, che possa concedere in terra la giustizia del Cielo alla virtù de mortali.

Cost. Non più, non più, ch à bastanza sono infelice: non più, non più, ch à

ch'a baſtanza ſono auuilito. Occhi miei ſuenturati, conceduti mi per tormento: Qual piangerete voi prima? la diſperazion della moglie? l'onor perduto d'vn Principe? ò le carnificine d'vn Padre? Piangete, piangete pure; che tutto quello che piangerete, è miſeria di Coſtantino. Ma nò: non piangete. toglietemi anco queſto conforto neceſſario ad vn infelice: è indegno d'alleggerire il dolore co'l pianto, chi è miſero per ſua colpa. Ancora viuo infelice? ancor ſon detto Signore? ancor non mi fulmina il Cielo? ancora i miei occhi ſon fatti degni di luce? forſe per ſoggiacere à nuoui e maggiori inganni? Ancora hò ſenſo d'vdito per aſcoltare con mio rimprouero i nomi ad altri ſi cari, a me tant'odioſi, di padre, di moglie, di marito, e di figlio? Miei ſerui ſoccorrete con la morte al dolore di Coſtantino? datemi vn ferro per immergerlo nelle viſcere a chi non ebbe viſcere di pieta. Ma datemi quel ferro, ch'è infame per la morte di mio figliuolo; ò quello che hà incrudelito nel ſangue della mia moglie, ò datemi l'vno, e l'altro per vē

detta

dette dell'innocenza tradita: Ma che vò implorãdo vanamente l'altrui ſoccorſo, quando ſtà in mia mano l'vſcir d'affanno? [*Qui prende in mano vn pugnale, e fugge, e nel fuggire dice*] Si generoſo Coſtantino in morire, quanto foſſi ignominioſo nel viuere [*ſarà trattenuto da Alfeno, e da Manilio i quali tenendolo ſtretto diranno*]

Man. Se V.M. aurà da perire, potrà perir con Manilio, ma non ſenza Manilio.

Alf. Confondete Signor le voſtre miſerie co'l non laſciarui vincere dal dolore.

Coſt. Fermateui. Tant'è crudeltà forzare a morir chi non vuole; quanto forzar' a viuere chi non vuole.

Man. Non è virtù il temer la vita; ma non volger le ſpalle alla ſciagure è virtù.

Alf. Chi è giunto come voi, al colmo delle ſuenture: può ſtar ſicuro che la fortuna non ha più armi da incrudelire.

Man. Non potete aggiungere altra miſeria alle voſtre, che'l giudicarui degno di morte.

Coſt. Non m'impedite, vi dico, il morire; che per pietà degli Dei, e

per-

permeſſo il trouarlo a i miſeri in ogni luogo.

Alf. Viuete a voi, alla Patria, all'Imperio, alla gloria della virtù de' Romani.

Man. Negar la vita a voi ſteſſo, è negarla ad vn mondo intero.

Coſt. V'ingannate a voler'inſegnar la pietà, a chi è ſtato crudele co'l proprio figlio: con la propria moglie, con lo ſteſſo onor ſuo.

Man. Viua il Cielo. che non morrete ſin che viue Manilio.

Coſt. [*Continua lo sforzo d' vſcirgli di mano, e dice*] Morrò a diſpetto della fortuna, che con vna vita indegna, mi vorrebbe fare più ſuenturato.

Alf. Aurete a viuere ſin ch' Alfeno aurà ſpirito di fortezza.

Coſt. [*Dirà riuolto ad Alfeno*] Traditore: non m'hai fatto miſero a baſtanza con tante morti: che anche mi vuoi fare più ſuenturato co'l prolungare le mie miſerie? Sarà, o infame, queſto pugnale, ſtrumento della mia vendetta, e ſupplizio della tua colpa [*ſi sbriga da Manilio con vn grande sforzo, ſegue Alfeno, che fugge, e dice in ſeguirlo.*] Non ſia mai Principe clemente, chi fù

marito

marito, chi fù Padre crudele.

Alf. [*Fugge, e nel fuggire, si dà vna pugnalata in petto alla presenza del Popolo; e poi và à morire dentro la Scena: ma nel darsi la pugnalata dirà*] Non sia mai vero che triõfi d'Alfeno, altri che la fortezza d'Alfeno.

Man. [*Vedendo Costantino dietro ad Alfeno, dirà ad* Alfeno] fuggite [*dirà poi a* Costantino] fermisi, non si lasci V.M. [*fingerà poi di vedere Alfeno morto dentro la Scena, e dirà*] Oimè, s'è vcciso Alfeno da sè medesimo: ha saputo far gloriosa vna morte preparatagli per ignominia, [*Manilio dette queste parole, entra dentro per frenare il furore di Costantino.*]

Cost. [*Dentro la Scena vedendo vcciso Alfeno da se medesimo dirà le seguẽti, ed'vltime parole di tutta l'Opera.*] Costantino suenturatissimo: priuo anche del dilètto, e della speranza di vendicarti.

FINE DEL COSTANTINO.